Danto Mario di fran.co del Rosso

LIBRO DE LA REPVBLICA DE VINITIANI COMPOSTO PER DONATO GIANNOTTI.

6

LIBRO DE LA

REPVBLICA DE VINITIANI

COMPOSTO PER

DONATO GIAN-

NOTTI.

PREFATIONE DI DONATO GIANNOTI NEL LIBRO DELLA REPVBLICA DE VINITIANI A FRANCESCO NASI PATRITIO FIORENTINO.

QVANDO io meco medesimo Francesco prestantissimo riuolgo nella mente l'incostanza de gli huomini di tempi nostri non prendo marauiglia alcuna, che da quelli iquali sono reputati saui, siano aspramente tal volta ripresi. Percio che doue si troua egli alcuno, che quello stesso si renda in fatti che spesse volte con le parole si dimostra? Niuno è che non celebri con amplissime lodi le virtù de gli antichi, & non mostri d'essere di quelle studiosissimo imitatore. Ma chi poi riguarda i costumi, co quali egli viue, nõ ne ritroua in lui sembianza alcuna. Chi è quello, che quantunque egli essalti la continenza di Fabricio, la parsimonia di M. Curio, il volontario essilio di Scipione, non sia dell'auaritia di Curione, delle delitie di Lucullo, & dell'ambitione di Giulio Cesare imitatore: Ciascuno magnificamente loda quelle cose, che gli antichi faceuano, quado erano virtuosi, & non gran studio seguita quella, le quali operauano essendo gia diuenuti maluagi. Ma tra le molte virtù de gli antichi, questa è grandemente da celebrare, che di tutti i costumi che à tempi loro s'offero

uauano, erano diligenti à curioſi inueſtigatori. Diche non ſolo eſſi magiore prudenza acquiſtauano, ma dauão anchora agli altri con li fatiche loro faculta di conoſcere con viui eſempi quelle coſe, che ſi deono fuggire, & quelle che ſi deono ſeguitare. Per laqualcoſa giudicando Ariſtotile, tanto gran filoſofo, queſta noticia recare alla vita humana grandiſima vtilita, compoſe de gouerni di tutte le Rep. lequali al tempo ſuo viueano, & gliera no note, libri particulari. Ne penſo che i tempi ſuoi non haueſſino qualche coſa, la cui inteligenza poteſſe eſſere, et à quelli, che allhora viueão, & à poſteri uttile è fruttuoſa. Ma quelli, che viuono in queſta noſtra et à, ſi cõe dall'altri uirtu degli antichi ſono aſſai lontani, coſi anchora di queſta ſono del ttuto priuati. Percioche pochiſſimi ſi trouauano, che ſiano d'intendere i coſtumi, & gouerni dell'altrui Città curioſi: & à ciaſcuno baſta aſſai lodare i tempi antichi, & dannare i preſenti. Ilche ſi deuerebbe patientemẽte ſopportare, ſe quelli, che tãto celebrano l'antiche virtù, ſi come eſſi ſono prõti à lodarle coſi anchora di quelle fuſſeno ardenti imitatori: laquale ſarebbe vna lode piu illuſtre et manifeſta. pcioche lodandoſi era l'altre coſe quelle, che hãno attitudine à fare & à produrre qualche boneſtà, & virtuoſa operatione, ciaſcuno chiaramẽte vederebbe gli antichi eẽre ſtati virtuoſiſſimi & meritare grandiſſime lodi, poſcia che quelli, che vanno i coſtumi loro imitando, cotali anchora eſſi diuengono. La vnde io giudico che quelli ſi debbano aſſai commendare, i quali lodano con l'imitatione le coſe degli antichi, è inueſtigando i coſtumi de tempi noſtri nõ ſono di quegli al tutto diſprezatori, ma ne trag

gono quel frutto & quella vtilità, che si puote di cose non perfette trarre. Nel numero de quali Francesco mio caro, considerate le virtù vostre, mi pare che meritamente debbiate essere voi riposto. Percioche, oltre à l'hauer io riconosciute in voi molte di quelle virtù, che negli antichi si lodano, le informationi, che de gouerni, & costumi di Francia, della Alemagna, & d'Inghilterra, gia sono passati due anni à me & agli amici vostri portaste, mostrano che voi siete interamente del l'antica virtù imitatore. La onde trouandomi io in Vinegie con Giouanni Borgherini nostro, la liberalità del quale mi ha datto facultà di vedere, oltra à quella nobilissima Città, gran parte anchora della Lombardia mi tornò subito all'animo la diligenza, laquale haueate vsata voi in inuestigare i costumi delle sopradette prouincie, Laqualcosa produsse nella mente mia vn grandissimo desiderio di vedere se io poteua ad imitatione vostra raccogliere il gouerno della Republica de Vinitiani, Dallaquale volendo io intendere i principij gli accrescimenti, & l'ordinationi, fui costretto leggere tutte le loro historie. Appresso huomini pratichi in quel viuere, hora d'una cosa, hora d'un'altra domandare, & molte anchora personalmente visitare, lequali altrimente con difficultà si sarebbeno intese. Tanto che io doppo lunga faticha compresi appieno tutta questa ciuile amministratione. Della quale finalmente ho composto il presente libro, è al vostro nome ho destinato, di consecralo, non tanto perche mi rendo certo, che allegramente lo riceuete, hauendo veduto quanto d'intendere le facende humane vi dilettate, ma perche an-

ra non potendo io per altra via de beneficij, che da
voi, da Giouanni voſtro fratello ho riceuuti, moſtrar-
mi grato, voglio che queſto ſtia nelle voſtre caſe degli
oblighi, che io ho cō voi, come vna perpetua ricordan-
za: accioche qualunque volta voi lo leggerete vi ven-
ga ſubito all'animo, non tanto l'affettione, che
io vi porto, quanto che ſe la fortuna
mi ha tolto il poter riſtorare gli
amici de beneficij riceuuti, ſi
non potra ella mai fare,
che io non ſia di quelli
ſempre ricor-
deuole.

LIBRO DELLA REPVBLICA DE VINITIANI COMPOSTO PER DONATO GIANNOTTI A FRANCESCO NASI PATRITIO FIORENTINO.

Dialogo primo. Interlocutori.

M. *Trifone Gabriello, è Giouanni Bergherini.*

S OGLIONO *tutti quegli, iquali per desiderio di conoscere i costumi de gli huomini, vanno l'altrui Città è paesi veggendo, diligentemente notare, se alcuna cosa trouano, laquale per alcuna sua rara qualità paia loro di non deuersi senza consideratione trapassare: acciochè non solo essi per via di cotale notitia diuenghino piu accorti, et auueduti ma pchè à quegli anchora, i quali le mura della patria non lassano sia la loro peregrinatione dilettevole, et fruttuosa. Quinci auuiene, che molti pigliano essemplo de publici & priuati edifici, alcuni notano le reliquie degli antichi, altri procacciano di sapere se alcuna cosa rara sia da questo, ò da quel paese prodotta, certi portano descritto se hanno alcuna Città trouata, che sia, ò per natura, ò per arte inespugnabile: ciascuno nota quelle cose, delle quali egli naturalmente prende mag*

giore dilettatione, ò veramente quelle, la cui naratio ne pensa deuere essere con maggior piacere, è ammi ratione ascoltata. Io adunque non mi volendo partire da cosi honorata vsanza, ho deliberato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa onde non solamente segua il sopradetto effeto, ma renda anchora vera testimonianza che 'io tutti quei luoghi dopo la mia partita di Firenze questo Anno ho visitati, non ho trascorsi sanza trarne parte di quel frutto, che debbe prender chi del tutto in questa vita non dorme. Et considerando quello che scriuere potessi, non ho giudicato le predette cose douessено essere da me racontate. Percio che la notitia loro da molti altri ageuolmente si puote hauere. & i mei amici, à quali io sommamente cerco di piacere, sono d'intender molto maggior cosa, che queste non sono, desiderosi, la onde io determinai di narrare alcuni, non meno dilette uoli, che graui & accorti ragionamēti, li quali hebbono con Gio. Borgherini nostro due Gentil'huomini Vinitiani M. Tr. Gabriello & M. Girolamo Querini, & vn Padouano M. Nicolo Leonico chiamato huomini tutti di molte, et di rare virtù adornati, et per fama assai chiari, è illustri, à quali io presente trouandomi intesi apieno quello, che grandemente sempre haueua desiderato, cioè l'aministratione della Rep. Vinitiana, dignissima certamenta d'essere intesa & considerata, ne anchora con minore ammiratione ne tempi nostri, che ne gli antichi quella de Lacedemoni, & de Romani riguardata. Et perche nel primo ragionamento fu disputato della amministratione vniuersale della Repub. nel Secondo

particularmente di tutti i magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Republica. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non solamente perche naturalmtnte le cose vniuersali sono di piu facile intelligenza, ma perche anchora dal primo ragionamento il seconondo, il terzo dall'uno, & dall'altro depende. Et accioche meglio s'intenda qual fusse l'occasione dalla quale fu mosso M. Trifone primo ragionatore à disputare di cosi fatta materia, prendero vn principio dal proposito nostro alquanto lontano: apresso con quel lo ordine, che fu tenuto da lui, sara da me il suo graue & prudente ragionamento narrato.

Dico adũque che essendo io venueo in Padoua chiamato da Giouanni Borgherini nostro, per dar opera in compagnia sua alle buone lettere poscia che io mi fui alquanti giorni posato volle Giouanni, come humano & discreto che io vedessi tutte le cose notabili lequali erano nella Città, si come, sono i piu honorati edifici publici, & priuati le mura, lequali nouamente edificate circondano tutta la terra & la rendono inespugnabile, similmente molte altre cose. lequali poscia che da me furono vedute, & considerate, volle anchora che io conoscessi alcuni huomini escellenti, che in Padoua si trouauano. Feci adunque, per sua introduttione, riuerenza al Reuerendissimo M. PIETRO Bembo. la cui fama per le sue virtù per tutto risuona. Visitai M. Nicolo Leonico della fiolsofia greca, & latina grandissimo dottore, si come manifesta l'opere da lui composte, & diuulgate. Era in quei giorni Misere, Trifone Gabriello in vna sua villa,

nella quale assai tempo egli è vsato di dimorare, lontano da ogni ambitione, libero dall'amministratione, della Rrepu. discosto da molte incommodita, che seco appor ta la vita ciuile. Godesi egli nella sua villa questa nostra uita felicemente con tanta tranquillità d'animo, di quanta humana mente puo esser capace. Ne mai è che egli nō sia in compagnia d'alcuno di quegli antichi & nobili sppiriti, cosi Toscani come Latini, si com'è Cicerone, Virgilio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, co quali egli continuamente i loro volumi leggendo ragiona. Et perche la villa, nella quale egli dimora, non è molto dalla Città lontana, con gran sua commdità viene spesse volte in Padoua à far parte à molti suoi amici della sua dolce conuersatione: la quale da ciascuno, che di lui ha cognitione, è grandamente desiderata. Percioche oltre alla grauità de costumi egli è ripieno d'humanità & cortesia, lequali cose producono negli animi di ciascuno grandissimo, desiderio di lui. Ma perche non è mia intentione di celebrar le virtù di questo Gentilhuomo, non tanto perche di mie lodi non ha bisogno, quanto perche io affretto di venire al suo ragionamento, che sara dalla sua virtù piu manifesto segno, dico che poscia che noi intēdemo che tra due giorni doueua essere i Padoua deliberamo d'aspettar la sua venuta piu tosto che andarlo à trouare. Passato adonque il detto termine, è inteso com'egliera comparito, prontamēte alle case di M. Pietro Bembo, dalquale egli è, quádo viene in Padoua gratiosamente riceuuto, l'andiamo à visitare. Fumo adūque da lui lietissimamētè raaccolti, & fatto ch'egli hebbe meco tutte l'accolienze et l'offerte, che s'vsano tra

quelli, che mai piu non si sono veduti, in vna certa camera dalle habitationi communi alquanto rimota ci cõdusse. Doue posti che noi fummo à sedere incominciarono M. Trifone, è Giouanni in questo modo à ragionare, Grandissima Giouanni mio è l'obligatione ch'io ho cõ voi, Percioche sempre di giorno in giorno di noue amicitia per vostra opera piu ricco diuengo. Laqual cosa è tãto da me apprezzata, che niuno altro dono ne voi ne altri mi puo fare che da me sia tanto nobile tãto escelente riputato. Giouani. Se l'amicitia nostra M. Tr. mio caro sostiene che alcuno di noi sia all'altro obligato io sono à voi di molti beneficij debitore: trà quali io reputo questo grandissimo che per vostra humanità mi è conceduto honorare i miei amici, che mi vengono in Padoua à vedere, con far loro parte de vostri soaui, & fruttuosi ragionamenti, ilche è molto piu da estimare, chel veder gl'edifici, le strade, i tempij, & l'altre cose notabili di questa città: le quali non fanno che vno diuenga molto piu ò meno sauio & prudente che prima si fusse. La pratica di quelli, che sono virtuosi è quella, che desta gli animi de gli huomini, & gli fa non solamente piu accorti & saui, ma gli rende anchora nel seguitare le virtù piu ardenti & vigilãti. Quando io adonque sono da qualche caro amico visitato, nõ gli so far parte di cosa alcuna, ond'egli maggior frutto è diletatione possa trarre, che della vostra amicitia. Percioche in voi mi pare conoscer tutte quelle qualità, le quali generarno ne gli altri i sopradetti effetti. Ma poscia che in questa materia sono entrato, io vi voglio dire se l'ascoltar non vi graua, quello che nel venirui

à trouare nella mente ci cadde. M. T. Dite Giouanni mio quello, che voi volete. Percioche ogni cosa che à voi sodisfa, grandemẽte mi diletta. Noi ci debbiamo tutto questo giorno insieme godere; & se vogliamo vno mezo, che ci tratenga, nõ possiamo elegger meglio che vn sauio & piaceuol ragionamẽto. Gio. Quando noi ci partimmo dalle nostre case per venirui à trouare, cominciai narrare à questo nostro amico le qualità de costumi vostri, è questo modo di viuere che hauete eletto, il quale non si potrebbe dir quanto mi piaccia. Et pensando noi à cui di quegli antichi vi potessimo cõparare, ci venne subito all'animo Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, & da lui cõ amplissime lodi ne suoi libri celebrato. Percioche l'uno & l'altro di voi è nato di sangue nobile, & in vna nobilissima patria. Ponponio oltre all'esser nella sua materna lingua eloquẽtissimo, era anchora della greca moto perito. Voi & in questa, nellaquale siamo nati, & nella Romana con grande eloquenza & scriuete, & parlate. Nella liberalità siete tanto simili, che io non discerno chi di voi sia stato di quella piu amatore. Et quantunque voi non possiate essere tanto liberale de beni della fortuna, quanto fu Pomponio, per non essere di quelli si copioso possessore, nondimeno, voi siete d'infinite vostra virtù liberalissimo, Laqual liberalità si deue tanto reputar maggiore, quanto le virtù auanzano le riccheze & tutti glialtri beni della fortunà. Ma quello che mostrai in voi grandissima similitudine, è la maniera della vita dall'uno è d'latro seguitata. Pomponio visse sempre lontano dalle publiche faccende:

uoi anchora dall'amministratione ciuile, auenga che di quella siate peritissimo, cosi com'era egli della sua, in questa quieta è tranquilla vita ui siate ritirato. & si come egli nella sua quiete sempre porgeua quegli aiuti, che poteua: cosi voi non lassate indietro alcuna spetie d'officio, che per voi si possa fare. Tanto *che nel fare questa comparatione cominciamo à considerar le qualita de tempi presenti & degli antichi per vedere se tra loro appariua quella simiglianza, che tra voi &* Pomponio Attico *chiaramente conosciamo, tal che noi potessimo per vero affermare quello, che volgarmente si dice che le medesime qualità de tempi che spesse volte ritornano con altra testimonianza che de vestimenti & d'altre cose simiglianti: lequali continuo sentiamo essere in boccha de l'errante plebe.* M. Tr. Io *credo certamente che sentenza ò prouerbio, che noi voliamo dire sia in molte parti se non in tutto vero.* Laqual *cosa può discernere chiunque considera in le presenti conditioni de la nostra affaticata* Italia: *ne casi dellaquale due tempi mi pare che tra gl'altri siano da riguadare,* Vno, *nelqual fu il principio della ruina sua et dello* Imperio Romano: *et qeusto fu quādo Roma dal l'armi Cesariane fu oppressa.* L'altro, *nelquale fu il colmo del male Italiano: è questo fu quando l'Italia dagli* Vnui, *Gotti, vandali,* Longobardi *fu discorsa et saccheggiata.* Et *se ben si considerano gli accidenti, che da poco tempo in qua, cosi in* Oriente, *come in* Occidente *sono auenuti, ageuolmente si può vedere, che à q̄lli, che hoggi viuono in* Italia, *soprasta vno diquelli due tempi* Ma *qual di loro più si debba hauere in orrore non so io gia*

discernere, percio che dal primo si può dire nascesse il se condo: & dal secondo tutta quella variatione, che ha fatto pigliare al mondo quella faccia, che anchora gli veggiammo à tempi nostri è lasciar del tutto quella che al tempo de Romani haueua. Ma io non voglio che noi passiamo questo giorno in raccontar le nostre calamità, e venendo à quello che à me piu appartiene, non approuo quãto di me hauete offermato. Et nõ vorrei che la grãdezza della beniuolenza vostra verso di me vi facesse il dritto giuditio trapassare. Percio che io non riconosco in me tal virtù, quanto pensi di potere essere cõparato cõ tãto huomo, quãto fu Põponio Attico. Io nõ voglio gia hora disputare se io debbo ò nõ debbo essere cõparato cõ Põponio. Perciochè dimorãdo io in tal disputatiõe potreste di me sospetare ch'io pensassi di potere essere à Pomponio aguagliato. Voglio ben solamẽte affermare che ĩ quello, doue voi dceste che, noi siamo grandemente, simili io nõ veggio altra similitudine che dello euento. Percio che si come Pomponio non vole amministrare le publiche facende, cosi io dal publico go uerno rimossi sono. Ma la cagione che spinse lui, et quel la che ha indotto me à prẽdere, questo mõ di viuere, sono diuerse & del tutto contrarie. Percio che Pomponio considerendo che la Rep. sua era corrottissima, e non conoscendo in se facultà di poterle la sanità restituire, si ritrasse da lei per non essere costretto con essa à ro uinare. Percioche la Repub. quando è corrotta, è simile al Mare egiato della tempesta: nelquale chi all'hora si mette, non si puo a sua posta ritrarre. Io gia non mi son ritrato dalle cure ciuili per questa cegione, perciochè

la mia Republica non è correta, anzi (se io nō m'ingan nò) è piu perfetta ch'ella mai in alcun tempo fusse. La forma d'essa non puo essere con miglior legge tempera ta, con maggiore tranquillità è concordia retta lontana dalle seditioni intrinsiche & da tutte quelle cose, che ro uinano le Città, & quello che è bello, non manca di va lorosi & magnanimi spiriti, dalla cui prudēza e virtù ella è felicemente gouernata. Talche io mi rallegro as sai d'essere stato prodotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouincie; dopo que sto nella Città di Vinegia: nellaquale io ueggio assai de quelle uritù, lequali di quegli antichi Romani & Greci si leggono & lodano. Onde auuiene che io nō ho molta inuidia alla Republicha Romana, ne à quella de Lacedemonij. Et quantunqua i Romani possedessino tā to maggiore Imperio, quanto è noto à ciascuno, non pero giudico la Republicha nostra meno beata & fe lice. Perciocbe la felicità d'una Republicha non consi ste nella grandezza dello Imperio, ma si ben nel uiuere cō tranquillità & pace vniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Rep. fusse alla Romana superiore, credo certo che uiuno mi potrebbe giustamente riprēde re. Per quello adunque che io ho ragionato troppo bene potete comprēdere che io non son stato spinto a questa maniera di vita da la medesima cagione che Pomponio Attico. Ma quello, che m'habbia a uiuere in questa guisa persuaso, nō è necessario narrarui. Quando pure uoi lo voleste intendere, potrei dire che io da natura sono inchi nato assai à questa vita libera et sciolta da tutte l'huma ne faccende. La quale io ageuolmente presi conoscendo

in tal cosa non fare inguria alla patria; laquale per e sere cop osa d'huomini,eccelenti,non haueua dell'opera mia bisogno alcuno. Potreui sopra cio p mia difensione s molte altre cose dire, ma solo vi basti quanto è ragionato hauere vdito.Gio. Piacimi assai tutto quello, che hauete detto di voi & di Pomponio Attico:doue io ho la vostra natural modestia riconosciuta. Ma io non voglio gia hora entrare nelle vostre lodi, massimamēte nō essendo voi di q̄lle molto benigno ascoltatore.Ilche io stimo che voi giudicate la doue l'opere appariscono non essere le parole necessarie. Ma ditemi, se io ho bene il parlar vostro notato voi, diceste che à Romani non ha ueuate molta inuidia, & quasi aggualiarui à loro incominciesle, hauere voi certo questa opinione, che la Rpub. vostra,si possa con la Romana comparare? M. Tr. Certamente si. Perciothe, come poco fu fu detto anchora che non sia da comparare lo Imperio nostro à quello di Roma, non dimeno è sono in molte altre cose da noi superati,onde nasce il recompensa & l'equalita. & Alcuni de nostri Historiographi(& per non ui nascondere cosa alcuna tra questi è M. Antonio Sabellico, alla presenza d'altri non lo hauerei nominato, per non parere di biasimare chi ha con grandissima eloquenza illustrato le cose nostre) hanno voluto Vinegia con Roma comparare. Nella quale cosa non hanno usato quella prudenza ehe la materia recercaua Per cio che hanno solamente aggualiate le guerre nostre àquelle da Romani: alle quali sanza dubbio le nostre non possono aggiungnere: Et non è huomo di si poca prudēza,che leggēdo qualla cōparatione,laquale il Sa

bellico,

bellico ha scritto nelle sue historie, non la giudichi vna manifesta adulatione, Ha bene lassato indietro quelle cose, lequali egli poteua addurre arditamene, & sopra quelle fondatosi sanza sospetto d'adulatiōe l'una Rep. con l'altra comparare. Gio. M. Trifon mio caro le vostre parole hanno generato in me vn desiderio grande d'intendere come voi facciate questa vostra Rep. equale alla Romana. Ilche se io credessi esser vero, ne pigliaro grandissimo piacere, considerando che non douremmo cosi liberamente i nostri tempi dannare, vedendo in quelli vna Rep. la quale à quelle antiche, tanto da ciascuno celebrate non sia inferiore. Et pero non vi sia graue, poscia che noi habbiamo à passare il giorno con simili ragionamenti, questo che hauete detto, dimostrami. M. Tr. A me non è graue cosa alcuna, che à voi piaccia. Ma ditemi, hauete voi notitia in che modo sia la Rep. nostra amministrata, che forma sia la sua: com'ella sia temperata, quali siano le sue leggi? Gio. Io lessi gia vn libretto del Sabbellico, dou'egli tutti i vostri magistrati racconta: Ho domandato poi quando d'una cosa, quando d'un'altra. Ma per quello che io habbi letto & domandato, non ho raccolto à punto come fatta sia l'amministratione di questa vostra Rep. Et per dir la mia opinione questo libro di M. Antonio Sabellico non è di molta vtilità. Percio che anchora che egli racconti in esso tutti i vostri magistrati nondimeno egli non dipigne dinanzi à gli occhi de lettori la forma, la compositione, il temperamento di questa Rep. M. Tr. Voi non siete dal vero punto lontano.

Percio che ciascuna Repu. è simile ad vn corpo natu-
rale, anzi, per meglio dire, è vn corpo della natura
principalmente prodotto, dopo questo dall'altre limato.
Percioche quando la natura fece l'huomo, ella intese
fare vna vniuersità, vna communione. Essendo adun-
que ciascuna Repu. come vn'altro corpo naturale, deb-
be anchora i suoi membri hauere. Et perche tra loro è
sempre certa proportione è conuenienza, si come tra
i membri di ciascuno altro corpo, chi non conosce que-
sta proporitione è conuenienza, che è tra l'un mem-
bro & l'altro, non può come fatto sia quel corpo
comprendere. Hora questo è quello, doue mancha il
Sabellico. Percioche auuenga che egli racconti tutti i
magistrati, nondimeno egli non dichiara come l'uno
sia colligato con l'altro, che dependenza habbia que-
sto da quello, tal che perfettamente la compositione del
la Repu. raccoglier se ne possa. E adunque necessario
che intendiate particularmente questo nostro gouerno
in che modo egli sia temperato, Altrimenti niuna co-
sa di quello, che cercate, intendere potreste. Ma non
so se in questo giorno solo si potra ogni cosa espedire.
Gio. E mi fia abastanza che mi narriate l'amministra
tione della Rep. vostra. Percioche quando io intenda
bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso in
che elle siano simiglianti & in che differenti potro giudi
care. M. Trifone. Voi parlate bene. Ragioneremo
adonque della nostra Rep. il qual ragionamento, se
voi vi dilettate d'intendere i gouerni delle Città, vi re-
chera grandissimo piacere. Voi vederete in questo no
stro viuer bellissime leggi, ottime constitutioni, vno

prudentissimo temperatamente. Et quantūque ogni cosa non sia cosi osseruata come si deuerebbe, non merita pero questa nostra ciuile amministratione d'essere molto biasimata, Percioche questa è cosa, che va dietro ad ogni forma di Repb. si come per gli esempi de Romani & de Lacedemonij puo comprendere. Basta bene che tutte le transgressioni, lequali nella nostra Città si fanno, non possono esser di tal qualità, che rechino grandissimo danno. Gio. Io. non hauero picciol piacere d'intendere queste vostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario che vn gouerno durato tanto tempo sanza esser stato mai da alcuna intrinseca alteratione oppressato & vinto, sia con grande ordine e con gran prudenza temperato. Et veramente io ho grande obligatione al caso, dal quale mi furono quei ragionamenti offerti, che v'hanno dato occasione di narrarmi quello, che io co lungo tempo desiderato. Dato' adonque quando à voi piace all'ordinata materia principio. Percioche io gia tutto mi sono per vdirui apparecchiato. M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, anchor che ella non sia la mia stanza, si come voi sapete, laquale per essere volta à Tramontana, non sente molto il souerchio calore del Sole. Oltre à questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali quanto mi siano à grado, la vita, che io ho eletta, vi puo dimostrare. Il Reuerendo M. PIETRO Bembo (mercè delle sue virtù) è molto visitato & trattenuto da tutti i Gentilhuomini, che in questa terra si trouano. Se noi fussimo in al-

tro luogo che in questo, non potremo fare di non essere impediti da quelli, che lo vengono à visitare. Et però noi soli in questa Camera dimoraremo, passando questo giorno negli orditi ragionamenti. Gio. *Assai mi piace questo vostro consiglio: & io aspetto con desiderio che cominciate.* M. Tr. *Prima che io dia principio, io voglio che voi intendiate alcune cose, le quali saranno come vna preparatione di tutto quello, che habbiamo à trattare.* Dico adonque che *chi vuole intendere come si gouerni vna* Rep. *ò egli è* Cittadino *& membro oi tal* Rep. *ò egli è forestiero.* S'*egli è membro di tal* Rep. *di cinque cose, sopra lequali si consulta, bisogna che sia perito.* Delle *faculta della* Città, *cioè quali siano le sue entrate & spese.* Della *guerra & pace, cioè come la Città sia proueduta d'arme, & com'ella si possa prouedere, Che guerre da quella ne tempi passati siano state fatte, & quali successi elle habbiano sortiti, quali & quante siano le forze de vicini, per sapere di che si habbia à temere, in chi habbia à sperare, contra chi si debba far guerra, & con chi si debba far confederatione.* Del *modo del difendere & guardare il paese, cioè che armi & quanto ricerchi tale difensione.* Et *per intender questo, è necessario sapere il sito di quello, s'egli è piaнура, ò montagna, copioso ò pouero di fiumi, propinquo à lontano dal mare.* Di *quelle cose, che si portano fuori, & di quelle, che si recano dentro, per sa per qual siano quelle, che mancano & quelli, che abondano.* Et *finalmente della introduttione delle leggi.* Percioche *egli è necessario à chi gouerna sapere*

quali leggi siano conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato degli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministratione populare, quali alla licenza della plebe, & quali a ciascuna altra forma di gouerno. Ma s'egli sara fuori di tale Rep. innanzi à tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo & la forma dell'amministratione di quella. Considerando io adunque che voi non siete membro della nostra Città, tal che voi possiate per voi stesso hauere inteso la sua amministratione, innanzi alle predette cose ui narrero particularmente il nostro goureno: dopo questo seguitero l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto sara necessario. Et se in questo ragionamento voi udirete cosa alcuna, che uoi sappiate, & vi paia di non molto momento, non pero mi prestate minore attentione. Percioche ogni cosa à proposito verrà. Et essendo le cose picciole con le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indrieto lassare. Gio. Dite pure M. Trifone tutto quello che à proposito ui pare. Percioche ogni cosa che uoi direte giudichero che sia prudentemente detta. M. Tr. La Città di Vinegia è posta sopra quelle Isolette nelle lagune del mare Adriatico, che sono di rimpetto à quel luogo, onde la Brenta, la quale corre per lo Padouano, non è molto tempo le sue acque nelle lagune metteua. Sopra che hauete ad intendere che tutta questa prouincia d,Italia, chiamata dagli antichi Venetia, è tanto bassa lungo la riua di questo mare Adriatico, che per l'acque di molti fiumi, che per essa corrono,

& pel flusso dell'onde marine, le quali per alcune rotture del lito panetrano, gran spatio d'essa dentro al detto lito rimane paduloso. Il quale spatio ha con quello similitudine, che è da uno arco teso contenuto. L'arco viene ad essere la concauità della terra, che abbraccia tutto questo spatio paduloso, la corda, quello che chiamiamo lito, ilquale rappresenta vn'argine grosso & tal volta assai ben largo. Et comincia nel principio di detto mare, che altrimenti si chiama il Seno Adriatico, & va quasi à dirittura continuando tanto che egli arriua di sotto à Brondolo alla riua di terra ferma. Fa questo lito alcune aprituri, per le quali l'onde marine nel flusso entrano dentro, & nel reflusso escono. Et per esse anchora l'acque de fiumi, che sboccano in questi luochi padulosi passano in mare. Et non sono altro queste aprituri, secondo che molti hanno opinione, che l'uscite di detti fiumi, & sono chiamate porti perche danno l'entratta à l'uscita, si come gli altri porti, à tutti i Nauili, che vanno & vengono di tutti i luochi del mondo. Tra li quali i principali sono il porto di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il lito maggiore, & i tre porti. Tutto questo spatio adunque, che è tra il detto argine & terra ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Andriatico, lequali nou sono pero tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino discouerti. Et queste sono quelle Isole, nelle quali questi popoli vicini gli assalti d'Attila fuggirono, è congregati poi feceno il corpo della nostra Città. La

quale dalla piu vicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: percio che la lagune perueniuano insino à quel luogo in su la Brenta, ilqual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato ora lucus, hoggi è detto Origo. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto far che non si sia atterato à tutto quello spatio che è dal sopradetto luogo infino à Leccia Fusina, doue le Barche, che da Padoua vengano à Vinegia, ò da Vinegia à Padoua vanno, sono per forza d'Argani sopra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune, ò nella Brenta trappassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, non solamente perche da terr a ella non puo essere offesa: ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non puo essere assalita. Questo auuiene, percio che le acque, che d'intorno & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non posson ricenere se non piccioli legni. Per la qual cosa nel colmo del reflusso si veggion molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Chi adunque di verso terra ferma volesse assalire Vinegia, sarebbe costretto coprir con ponti ò trauate quello spacio che è da terra ferma insino à Vinegia per poterui accostar l'esercito. La qual cosa per la difficultà sua riuscirebbe del tutto impossibile. Potrebbesi ben fare un'armata dentro alle lagune di legni accommodati, & con quella assaltare la Città. Chi seguitasse questa via harebbe due dif-

ficultà. La prima è, che egli non trouerebbe luo-go, doue egli potesse spiegare i suoi legni per la bassezza delle acque. Et se ben nel colmo del flusso si trouasse luogo, che riceuesse l'armata ordinata, si correria pericolo di non si trouar poche hore dopo in secco. La seconda è che se non hauessi uogatori molto prattichi in quei Canali, non sarebbe profitto alcuno. Percioche spesso i legni si trouarrebbeno fuori di quelli, & sanza acque rimarrebbeno. conciosia che nel flusso elle non alzino mai tanto, che per tutto si possa liberamente nauicare. Chi uenisse per alto mare à molestar Vinegia, harebbe principalmente à passare il lito nelle lagune, tal che chi serrasse i Canali de so pradetti porti, torrebbe l'entrata à chi volesse nelle lagune penetrare, laqual cosa credo che ageuole sarebbe. Percioche i canali loro non son molto larghi, ne molto profondi. Il porto delle Castella, che è dirimpetto alla Città, non è tanto profondo, che quando i Nauili grossi hanno à passare non bisogni aspettare il colmo del flusso, sanza che egli porge anchora à gli entranti un'altra difficultà. Percioche tosto che'l mare è punto agitato dalla tempesta, il fondo suo fuori del porto fa grandissima uariatione per le harene, che son da un luogo ad un'altro, dall'onde trapor-tate, tanto che quiui, onde in alcun tempo si poteua liberamente nel porto passare, in un'altro affatto è riserrata l'entrata. Per la qual cosa è necessario tenerui alcuni, i quali tosto che la tempesta è cessata, uadano cercando ou'ella habbia lassato il passo, per poterlo poi mostrare à nauili, che entrano & escono.

Nelle bocche de gli altri porti si possono edificar fortezze picciole, che con l'artegliarie guardino quelle entrate. Ma quando pure alcuno hauesse passato l'Armata nelle lagune, si trouarrebbe poi in quelle difficultà, le quali noi dicemmo che harrebbe uno, che armasse dentro alle lagune. Io lasso stare che ne Canali, per li quali venisse il nimico, si potrebbe fermare nauili pieni di terra; i quali carchi d'Arteglieria non lasciassino i nemici appressare. Lasso anchora che contra chi con trouate ò in qualunche altro modo alla terra s'accostasse, si potriano fare per le lagune palate, che sariano loro di grandissimo impedimento. Appresso si potria far da quella parte, onde el nemico venisse (percioche impossibile sarebbe mostrar di venir da vno luogo & venir poi da vn'altro) in su nauili uno riparo fiancheggiato di sorte che gli auuersarij non ui si potrebbeno accostare. Si come noi veggiamo che sono Ferrara, Padoua, Crema, & altre terre simiglianti ne tempi nostri fortificate. Tanto che io giudico il sito di questa Città fortissimo & libero del tutto da ogni assalto, Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che allhora Venetia si chiamaua, non pensò mai di molestar quelli che in questi luoghi il furore delle sue arme fuggiuano. Pipino figliuolo di Carlo magno al tempo d'Obelerio Doge nono creato l'Anno DCCCIIII. temerariamente ardì con vn'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalire la nostra Città. Ma egli sortì quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran

discernere, percio che dal primo si può dire nascesse il se condo: & dal secondo tutta quella variatione, che ha fatto pigliare al mondo quella faccia, che anchora gli veggiammo à tempi nostri è lasciar. del tutto quella che al tempo de Romani haueua. Ma io non voglio che noi passiamo questo giorno in raccontar le nostre cala mità, e venendo à quello che à me piu appartiene, non approuo quãto di me hauete affermato. Et nõ vorrei che la grãdezza della beniuolenza vostra verso di me vi fa cesse il dritto giuditio trapassare. Percio che io non ri conosco in me tal virtù, quanto pensi di potere essere cõ parato cõ tãto huomo, quãto fu Põponio Attico. Io nõ voglio gia hora disputare se io debbo ò nõ debbo esse re cõparato cõ Põponio. Percioche dimorãdo io in tal disputatiõe potreste di me sospetare ch'io pensassi di po tere essere à Pomponio aguagliato. Voglio ben solamẽ te affermare che i quello, doue voi dreeste che, noi siamo grandemente, simili io nõ veggio altra similitudine che dello euento. Percio che si come Pomponio non vole amministrare le publiche facende, cosi io dal publico go uerno rimossi sono. Ma la cagione che spinse lui, et quel la che hà indotto me à prẽdere, questo mõ di viuere, so no diuerse & del tutto contrarie. Percio che Pomponio considerendo che la Rep. sua era corrottissima, e non conoscendo in se faculta di poterle la sanità restituire, si ritrasse da lei per non essere costretto con essa à ro uinare. Percioche la Repub. quando è corrotta, è simi le al Mare agiato della tempesta: nelquale chi all'hora si mette, non si puo a sua posta ritrarre. Io gia non mi son ritrato dalle cure ciuili per questa cagione, perciochè

la mia Republica non è corretta, anzi (se io nõ m'ingan nõ) è piu perfetta ch'ella mai in alcun tempo fusse. La forma d'essa non puo essere con miglior legge tempera ta, con maggiore tranquillità è concordia retta lontana dalle seditioni intrinsiche & da tutte quelle cose, che ro uinano le Città, e quello che è bello, non manca di va lorosi & magnanimi spiriti, dalla cui prudẽza e virtù ella è felicemente gouernata. Talche io mi rallegro as sai d'essere stato prodotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouincie, dopo que sto nella Città di Vinegia: nellaquale io ueggio assai de quelle uritù, lequali di quegli antichi Romani & Greci si leggono & lodano. Onde auuiene che io nõ ho molta inuidia alla Republicha Romana, ne à quella de Lacedemonij. Et quantunqua i Romani possedessino tã to maggiore Imperio, quanto è noto à ciascuno, non pero giudico la Republicha . nostra meno beata & fe lice. Percioche la felicità d'una Republicha non consi ste nella grandezza dello Imperio, ma si ben nel uiuere cõ tranquillità & pace vniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Rep. fusse alla Romana superiore, credo certo che uiuno mi potrebbe giustamente riprẽde re. Per quello adunque che io ho ragionato troppo bene potete comprędere che io non son stato spinto a questa maniera di vita da la medesima cagione che Pomponio Attico. Ma quello, che m'habbia a uiuere in questa guisa persuaso, nõ è necessario narrarui. Quando pure uoi lo voleste intendere, potrei dire che io da natura sono inchi nato assai à questa vita libera et sciolta da tutte l'huma ne faccende. La quale io ageuolmente presi conoscendo

in tal cosa non fare inguria alla patria, laquale per e
sere copiosa d'huomini, eccelenti, non haueua dell'opera
mia bisogno alcuno. Potreui sopra cio p mia difensione s
molte altre cose dire, ma solo vi basti quanto è ragio-
nato hauere vdito. Gio. Piacimi assai tutto quello, che
hauete detto di voi & di Pomponio Attico: doue io ho
la vostra natural modestia riconosciuta. Ma io non
voglio gia hora entrare nelle vostre lodi, massimamēte
nō essendo voi di qlle molto benigno ascoltatore. Ilche
io stimo che voi giudicate la doue l'opere apparisconò
non essere le parole necessarie. Ma ditemi, se io ho be
ne il parlar vostro notato voi, diceste che à Romani
non haueuate molta inuidia, & quasi agguagliarui à
loro incominceste, hauere voi certo questa opinione,
che la Rpub. vostra, si possa con la Romana compara-
re? M. Tr. Certamente si. Percioche, come poco fu
fu detto, anchorà che non sia da comparare lo Imperio
nostro à quello di Roma, non dimeno è sono in molte
altre cose da noi superati, onde nasce il recompensa &
l'equalita. & Alcuni de nostri Historiographi (& per
non ui nascondere cosa alcuna tra questi è M. Antonio
Sabellico, alla presenza d'altri non lo hauerei nomina
to, per non parere di biasimare chi ha con grandissima
eloquenza illustrato le cose nostre) hanno voluto Vine
gia con Roma comparare. Nella quale cosa non han-
no usato quella prudenza che la materia recercaua Per
cio che hanno solamente agguagliate le guerre nostre
àquelle da Romani: alle quali sanza dubbio le nostre
non possono aggiungnere: Et non è huomo di si poca
prudēza, che leggēdo qualla cōparatione, laquale il Sa

bellico,

bellico ha scritto nelle sue historie, non la giudichi vna manifesta adulatione, Ha bene lassato indietro quelle cose, lequali egli poteua addurre arditamene, & sopra quelle fondatosi sanza sospetto d'adulatiõe l'una Rep. *con l'altra comparare.* Gio. M. *Trifon mio caro le vostre parole hanno generato in me vn desiderio grande d'intendere come voi facciate questa vostra* Rep. *equale alla* Romana. *Ilche se io credessi esser vero, ne pigliarò grandissimo piacere, consideran do che non douremmo così liberamente i nostri tem pi dannare, vedendo in quelli vna* Rep. *la quale à quelle antiche, tanto da ciascuno celebrate non sia inferiore.* Et *però non vi sia graue, poscia che noi habbiamo à passare il giorno con simili ragionamenti, questo che hauete detto, dimostrami.* M. Tr. *A me non è graue cosa alcuna, che à voi piaccia. Ma di temi, hauete voi notitia in che modo sia la* Rep. *nostra amministrata, che forma sia la sua: com'ella sia tem perata, quali siano le sue leggi?* Gio. Io *lessi gia vn libretto del* Sabbellico, *dou'egli tutti i vostri magi strati racconta.* Ho *domandato poi quando d'una co sa, quando d'un'altra. Ma per quello che io habbi let to & domandato, non ho raccolto à punto come fat ta sia l'amministratione di questa vostra* Rep. Et *per dir la mia opinione questo libro di* M. Antonio Sa*bellico non è di molta vtilità. Perciò che anchora che egli racconti in esso tutti i vostri magistrati nondi meno egli non dipigne dinanzi à gli occhi de lettori la forma, la compositione, il temperamento di questa* Rep. M. Tr. *Voi non siete dal vero punto lontano.*

Percio che ciascuna Repu. è simile ad vn corpo natu-
rale, anzi, per meglio dire, è vn corpo della natura
principalmente prodotto, dopo questo dall'altre limato.
Percioche quando la natura fece l'huomo, ella intese
fare vna vniuersità, vna communione. Essendo adun-
que ciascuna Repu. come vn'altro corpo naturale, deb-
be anchora i suoi membri hauere. Et perche tra loro è
sempre certa proportione è conuenienza, si come tra
i membri di ciascuno altro corpo, chi non conosce que-
sta proporitione è conuenienza, che è tra l'un mem-
bro & l'altro, non può come fatto sia quel corpo
comprendere. Hora questo è quello, doue mancha il
Sabellico. Percioche auuenga che egli racconti tutti i
magistrati, nondimeno egli non dichiara come l'uno
sia colligato con l'altro, che dependenza habbia que-
sto da quello, tal che perfettamente la compositione del
la Repu. raccoglier se ne possa. E adunque necessario
che intendiate particularmente questo nostro gouerno
in che modo egli sia temperato, Altrimenti niuna co-
sa di quello, che cercate, intendere potreste. Ma non
so se in questo giorno solo si potra ogni cosa espedire.
Gio. E mi fia abastanza che mi narriate l'amministra
tione della Rep. vostra. Percioche quando io intenda
bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso in
che elle siano simiglianti & in che diferenti potro giudi
care. M. Trifone. Voi parlate bene. Ragioneremo
adonque della nostra Rep. il qual ragionamento, se
voi vi dilettate d'intendere i gouerni delle Città, vi re-
chera grandissimo piacere. Voi vederete in questo no
stro viuer bellissime leggi, ottime constitutioni, vno

prudentissimo temperatamente. Et quantũque ogni cosa non sia cosi osseruata come si deuerebbe, non merita pero questa nostra ciuile amministratione d'essere molto biasimata. Percioche questa è cosa, che va dietro ad ogni forma di Repb. si come per gli esempi de Romani & de Lacedemonij puo comprendere. Basta bene che tutte le transgressioni; lequali nella nostra Città si fanno, non possono esser di tal qualità, che rechino grandissimo danno. Gio. Io. non hauero picciol piacere d'intendere queste vostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario che vn gouerno durato tanto tempo sanza esser stato mai da alcuna intrinseca alteratione oppressato & vinto, sia con grande ordine e con gran prudenza temperato. Et veramente io ho grande obligatione al caso, dal quale mi furono quei ragionamenti offerti, che v'hanno dato occasione di narrarmi quello, che io co lungo tempo desiderato. Dato' adonque quando à voi piace all'ordinata materia principio. Percioche io gia tutto mi sono per vdirui apparecchiato. M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, anchor che ella non sia la mia stanza, si come voi sapete, laquale per essere volta à Tramontana, non sente molto il souerchio calore del Sole. Oltre à questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali quanto mi siano à grado, la vita, che io ho eletta, vi puo dimostrare. Il Reuerendo M. PIETRO Bembo (mercè delle sue virtù) è molto visitato & trattenuto da tutti i Gentilhuomini, che in questa terra si trouano, Se noi fussimo in al-

quali leggi siano conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato degli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministratione populare, quali alla licenza della plebe, & quali a ciascuna altra forma di gouerno. Ma *s'egli sara fuori di tale* Rep. *innanzi à tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo & la forma dell'amministratione di quella.* Considerando *io adunque che voi non siete membro della nostra* Città, *tal che voi possiate per voi stesso hauere inteso la sua amministratione, innanzi alle predette cose ui narrero particularmente il nostro goureno: dopo questo seguitero l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto sara necessario.* Et *se in questo ragionamento voi udirete cosa alcuna, che uoi sappiate, & vi paia di non molto momento, non pero mi prestate minore attentione.* Percioche *ogni cosa à proposito verrà.* Et *essendo le cose picciole con le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indrieto lassare.* Gio. Dite *pure* M. Trifone *tutto quello che à proposito ui pare.* Percioche *ogni cosa che uoi direte giudichero che sia prudentemente detta.* M. Tr. La Città *di* Vinegia *è posta sopra quelle* Isolette *nelle lagune del mare* Adriatico, *che sono di rimpetto à quel luogo, onde la* Brenta, *la quale corre per lo* Padouano, *non è molto tempo le sue acque nelle lagune metteua.* Sopra *che hauete ad intendere che tutta questa prouincia d,*Italia, *chiamata dagli antichi* Venetia, *è tanto bassa lungo la riua di questo mare* Adriatico, *che per l'acque di molti fiumi, che per essa corrono,*

& pel flusso dell'onde marine, le quali per alcune rotture del lito panetrano, gran spatio d'essa dentro al detto lito rimane paduloso. Il quale spatio ha con quello similitudine, che è da uno arco teso contenuto. L'arco viene ad essere la concauità della terra, che abbraccia tutto questo spatio paduloso, la corda, quello che chiamiamo lito, ilquale rappresenta vn'argine grosso & tal volta assai ben largo. Et comincia nel principio di detto mare, che altrimenti si chiama il Seno Adriatico, & va quasi à dirittura continuando tanto che egli arriua di sotto à Brondolo alla riua di terra ferma. Fa questo lito alcune aprituré, per le quali l'onde marine nel flusso entrano dentro, & nel reflusso escono. Et per esse anchora l'acque de fiumi, che sboccano in questi luochi padulosi passano in mare. Et non sono altro queste apriture, secondo che molti hanno opinione, che l'uscite di detti fiumi, & sono chiamate porti perche danno l'entratta à l'uscita, si come gli altri porti, à tutti i Nauili, che vanno & vengono di tutti i luochi del mondo. Tra li quali i principali sono il porto di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il lito maggiore, & i tre porti. Tutto questo spatio adunque, che è tra il detto argine & terra ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Andriatico, lequali nou sono pero tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino discouerti. Et queste sono quelle Isole, nelle quali questi popoli vicini gli assalti d'Attila fuggirono, è congregati poi feceno il corpo della nostra Città. La

quale dalla piu vicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: percio che la lagune perueniuano insino à quel luogo in su la Brenta, ilqual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato ora lucus, hoggi è detto Origo. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto far che non si sia atterato à tutto quello spatio che è dal sopradetto luogo insino à Leccia Fusina, doue le Barche, che da Padoua vengano à Vinegia, ò da Vinegia à Padoua vanno, sono per forza d'Argani sopra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune, ò nella Brenta trappassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, non solamente perche da terra ella non puo essere offesa: ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non puo essere assalita. Questo auuiene, percio che le acque, che d'intorno & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non posson riceuere se non piccioli legni. Per la qual cosa nel colmo del reflusso si veggion molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Chi adunque di verso terra ferma volesse assalire Vinegia, sarebbe costretto coprir con ponti ò trauate quello spacio che è da terra ferma infino à Vinegia per poterui accostar l'esercito. La qual cosa per la difficultà sua riuscirebbe del tutto impossibile. Potrebbesi ben fare un'armata dentro alle lagune di legni accommodati, & con quella assaltare la Città. Chi seguitasse questa via harebbe due dif-

ficultà. La prima è, che egli non trouerebbe luogo, doue'egli potesse spiegare i suoi legni per la bassezza delle acque. Et se ben nel colmo del flusso si trouasse luogo, che riceuesse l'armata ordinata, si correria pericolo di non si trouar poche hore dopo in secco. La seconda è che se non hauessi uogatori molto prattichi in quei Canali, non farebbe profitto alcuno. Percioche spesso i legni si trouarrebbeno fuori di quelli, & sanza acque rimarrebbeno. conciosia che nel flusso elle non alzino mai tanto, che per tutto si possa liberamente nauicare. Chi uenisse per alto mare à molestar Vinegia, harebbe principalmente à passare il lito nelle lagune, tal che chi serrasse i Canali de so pradetti porti, torrebbe l'entrata à chi volesse nelle lagune penetrare, laqual cosa credo che ageuole sarebbe. Percioche i canali loro non son molto larghi, ne molto profondi. Il porto delle Castella, che è dirimpetto alla Città, non è tanto profondo, che quando i Nauili grossi hanno à passare non bisogni aspettare il colmo del flusso, sanza che egli porge anchora à gli entranti un'altra difficultà. Percioche tosto che'l mare è punto agitato dalla tempesta, il fondo suo fuori del porto fa grandissima uariatione per le harene, che son da un luogo ad un'altro, dall'onde trasportate, tanto che quiui, onde in alcun tempo si poteua liberamente nel porto passare, in un'altro affatto è riserrata l'entrata. Per la qual cosa è necessario tenerui alcuni, i quali tosto che la tempesta è cessata, uaddno cercando ou'ella habbia lassato il passo, per poterlo poi mostrare à nauili, che entrano & escono.

Nelle bocche de gli altri porti si possono edificar fortezze picciole, che con l'artegliarie guardino quelle entrate. Ma quando pure alcuno hauesse passato l'Armata nelle lagune, si trouarrebbe poi in quelle difficultà, le quali noi dicemmo che harrebbe uno, che armasse dentro alle lagune. Io lasso stare che ne Canali, per li quali venisse il nimico, si potrebbe fermare nauili pieni di terra; i quali carchi d'Arteglieria non lasciassero i nemici appressare. Lasso anchora che contra chi con trouate ò in qualunche altro modo alla terra s'accostasse, si potriano fare per le lagune palate, che sariano loro di grandissimo impedimento. Appresso si potria far da quella parte, onde el nemico venisse (percioche impossibile sarebbe mostrar di venir da vno luogo & venir poi da vn'altro) in su nauili uno riparo fiancheggiato di sorte che gli auuersarij non ui si potrebbeno accostare. Si come noi veggiamo che sono Ferrara, Padoua, Crema, & altre terre simiglianti ne tempi nostri fortificate. Tanto che io giudico il sito di questa Città fortissimo & libero del tutto da ogni assalto, Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Itatia, che allhora Venetia si chiamaua, non penso mai di molestar quelli che in questi luoghi il furore delle sue arme fuggiuano. Pipino figliuolo, di Carlo magno al tempo d'Obelerio Doge nono creato l'Anno DCCCIIII. temerariamente ardi con vn'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalire la nostra Città. Ma egli sorti quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran

ſuo vituperio fu rotto & ſconfitto. Tutta la Città dà
vn canale, che noi chiamiamo il canal grande, in
due parti è diuiſa: una parte guarda verſo mezo di
& ponente, l'altra Leuante & Settentrione, Serpeg-
gia queſto Canale, & fa quaſi l'anticha figura della
lettera S, ma al contrario diſegnata in queſta guiſa,
che voi qui vedete, Ƨ F per tutto aſſai profondo &
di tanta larghezza, che baſta à renderlo ſimile ad vn
fiume, che diuida la noſtra Città ſi come A R N O
Firenze & Piſa, il T E V E R E Roma, & l'Adi-
ce Verona. Queſto Canale dicono eſſer ſtato fatto
dalla Brenta, quando ella prima che il corſo le fuſſe
à Leccia Fuſina impedito, vſciua in mare per quella
apritura, che noi chiamiamo il porto delle caſtella.
Sboccano in eſſo infiniti altri Canali di conueneuol
larghezza, de quali tutta la noſtra Città non altra-
mente che la voſtra di belle & ampie ſtrade è piena:
Per la maggior parte di queſti Canali non ſi puo an-
dar ſe non per barca: pur ve ne ha qualch'vno, che
ha da un lato vn'andito, noi li chiamiamo fonda-
mente. Son ſimili alle voſtre ſtrade, che hauete in
ſu l'Arno, quando non haueſſeno le ſponde, alcuni
altri ne hanno due, ma ſon pochi. Sono anchora in
Vinegia infinite altre ſtrade terreſtri, lequali noi chia-
miamo Calli, ma non ſono belle. Percioche oltre al
non eſſer ne lunghe ne diritte, elle ſono ſtrettiſſime,
talmente che poche vene ha, nelle quali due allato l'v-
no all'altro poſſano caminare, Et perche le perdute
ſtrade ſono da Canali interrotte, accioche per tutta la
Città ſi poſſa andar per terra, ſon gittati ſopra à

Canali ponticelli di pietra in grandissima quantità: i quali congiongono l'una calle con l'altra: ma non son però si spessi che volendo andare da vn luogo ad vno altro, che sia propinquo à quello, onde ti parti, non bisogni spesse volte vn gran circuito fare, Sopra il Canal grande non è se non vn ponte solo, fatto di legna. me in quel luogo, che piu è frequentato che qualunque altra parte della Città, Percioche egli congiugne quel luogo, doue si reducono i Mercadanti, chiamato il Rialto, con quella strada, che mena alla Chiesia principale dou'è il Palagio del Principe. Ma perche chiunque vuole passare il detto Canalle non sia costretto venire à questo ponte, il che saria tropo grauoso; son destinati alcuni in diuersi luoghi, i quali per guadagnare con barchette di quella sorte, che appresso diremo, passano chiunque ne ha bisogno. Et son chiamati, questi luoghi Traghetti, cioè traetti. Quelli, che fanno questo esercitio, son tutti poueri huomini & plebei. Et è dato loro questo officio da vn magistrato. del quale è questa cura: & sono tutti che ad vno chi ad vn'altro traghetto deputati. Et è ordinato il numero delle persone che per volta hanno à passare, & il premio che hanno hauere. Tanto che il detto Canale sanza molto disagio & con poca spesa per tutto si passa, auuenga che egli non habbia se non vn ponte solo. Caminasi adunque per tutta la Città nel modo detto. Per li Canali anchora si ua per tutta la Città, ma con molto minor circuito, che per terra. Habbiamo per questo esercitio certa maniera di barchete, le quali noi chiamiamo gon-

dole molto acconciamente fabricate: delle quali tutti quanti i Canali del continuo si ueggono pieni. Tegniamo noi & vsiamo queste gondole in vece di caualli, di mule & di carrette, il numero delle quali certamente è grandissimo. Percioche assai sono quelle, che tengono i Gentilhuomini per l'uso priuato. Et moltissime anchora sono quelle, che da coloro son tenutte, i quali con esse guadagnano. La bellezza della nostra Città si puo meglio comprendere andando per acqua che per terra. Percioche i Canali vniuersalmente son larghi: & tutti li belli edefici sono in su quelli fabricat i. Et quantunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due enteate una per acqua, l'altra per terra, nondimeno la principal mostra loro è fabbricata sopra i Canali. Nelle calli anchora molti honorati edifici hanno la lor faccia principale: ma la stretezza di quelle fa che la magnificenza loro non puo apparire. Molte bruttu re della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate uia dal flusso & reflusso delle onde marine. Ma questo anchora à tenerli uoti non basta. Pero è necessario continuamente cauarli. Della sanita dell'aere non bisognia parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luochi padulosi reputati pessimi, si come dimostra vittruuio. Et hoggi à ciascuno è noto l'aere di Venegia & di Padoua esser sano piu che n'alcuno altro luogo di tutta Italia. La qual cosa manifesta per li molti uecchi i quali nell'una & ell'altra Città di sano & robusto corpo si ueggio o. Oltre à questo la commodità del potere hauere

tutte le cose necessarie al viuere è anchora manifestissima. Quelli scrittori che trattano de siti delle Città, dicono quelle essere prudentemente edificate, che non sono in su la riua del mare, ma lontane da quello da sei in dieci miglia. Non *vogliono che elle siano in su la riua del mare, accio che non possano essere da corsali danneggiate, ma approuano quelle, le quali gli sono presso lo interuallo che habbiamo detto, accio che si possano valere delle commodità di quello. La Città nostra per essere nelle lagune del mare, si uale delle commodità di quello, & è difesa da corsali dalle medesime cose, che la rendon sicura da gli assalti esterni, come habbiamo detto, e per esser vicina alla terra, piglia il medesimo frutto di quella, che piglierebbe se, in essa fusse edificata, & tanto piu anchora, quanto questa parte d'*Italia*, la quale era anticamente* Venetia *chiamata, dirimpetto alla qual è posta* Vinegia*, è fertilissima & da molti bellissimi fiumi distinta, si come è il* Tagliamento*,* La Liuenza*, la* Piaue*, il* Sile*, la* Brenta*, l'*Adice*, che tutti sboccan nelle lagune.* Diche *nasce che alla nostra Città non solo copiosamente, ma anchora con grande ageuolezza sono le cose alla vita necessarie apportate.* Tanto *che noi possiamo cōchiudere che alla Città nostra non manchi alcuna di q̃lle cose lequali & per sua difesa, & per commodità del viuere si possino desiderare. Cosi fatto è il sito di* Vinegia*, cotali sono le sue qualità.* Delle *quali solamente io ho narrate quelle, che ho giudicate necessarie.* Et *auuenga che io sapessi, che tutte queste cose vi fussero note, non*

dimeno non le ho uoluto lassare indietro, accioche il nostro ragionamento non fusse imperfetto. Gio. Egli è vero che io sapeua tutto quello, che hauete detto della vostra Città per hauerla gia piu uolte ueduta, ma non mi è stato di picciol piacere hauere vdito da uoi quanto hauete narrato. Percioche tutto quello, che io haueua ueduto, il parlar vostro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual cagione sarebbe stato il ragionamento imperfetto, se uoi haueste la descritione del sito di Vinegia indietro lassata. M. Tri. Il nostro discorso sarebbe stato imperfetto: prima, perche hauendo noi à ragionare della Rep. nostra, non mi pareua conueneuole che noi à quella passassimo sanza dire alcuna cosa del luogo, che la contiene: & massimamente perche à conoscere bene la qualità d'vna Rep. non è di poco momento non solo quanto à costumi, ma anchora quanto alle forze, saper le qualità del sito di quella Città, che la contiene. La onde tutti quelli, che insegnano edificare le Città, fanno gran differenza se vna Città si edifica in poggio ò in piano, presso ò lontano da fiumi ò dal mare. Secondariamente non dicono i filosofi tutte le scientie & dottrine douere incominciar dalle cose piu vniuersali. Presupponendo questo, che cosa piu vniuersale nella Rep. Vinitiana, che esso corpo della Città, il quale non solamẽte à quelli che amministrano la Rep. ma etiamdio à tutti gli altri habitanti è commune, & in quello si contingono. I dipintori e scultori, se drittamente riguardiamo, seguitano nelle loro arti i precetti di filosofi. Percioche anchora essi le loro ope-

re delle cose vniuersali commincidmo. I dipintori prima che particularmente alcuna imagine dipingano, tira no certe linee per le quali essa figura vniuersalmente si dimostra: dopo questo le danno la sua particular perfettione. Gli scultori anchora osseruano nelle loro statue il medesimo, tanto che chi vedessено alcuno de lor marmi drizato, direbbe piu tosto questa parte debbe seruire per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa, questa il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci constrin ge, non solamente nel conoscere & intendere, ma etiamdio nell'operare, pigliare il principio dalle cose vniuersali. Per questa cagione io incominciai dalla descrittione del sito de Vinegia come cosa piu che l'altre vniuersale. In tutto quello che seguita, osseruerò anchora il medesimo ordine. Percioche trattando dell'amministrationi dispueero prima de suoi mem bri vniuersalmente, dopo questo discendero à particolarita, tanto che piu d'una volta mi sara necessario ripigliare il medesimo principio, Non so se à uoi questo ordine piace. Gio. Piacemi sommamente: & veggio che in tutto con gran prudenza procedette. M. Tr. Dico adunqne che tutti gli habitatori della Città di Venegia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in Cittadini, Gentilhuomini. Io so che in questa diuisione degli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico: il quale de due primi ne fa vno, & lo chiama popolare, ma anchora vniuersalmente à molti altri, i quali non mettono gradi

in quelli, che non ſono Gentilhuomini, 'ma tutti di-cono eſſere popolari, ſi come nel ſuo luogo meglio in-tenderete. Ma à me pare che noi i debbiamo nel modo detto diuidere, Onde per popolari io intendo quelli, che altramente poſſiamo chiamar plebei. Et ſon quelli, i quali eſercitano arti uiliſſime per ſoſten tare la vita loro. Et nella Città non hanno grado al cuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per eſſer nati eglino i padri & gli auoli loro nella Città noſtra è per hauere eſercitate arti piu honorate, hanno acqui-ſtato qualche ſplendore & ſono ſaliti vno grado, tal che anchora eſſi ſi poſſono figlioli di queſta patria chiamre. I Gentil'huomini ſono quelli, che ſono del-la Città & di tutto lo ſtato di mare & di terra iſi-gnori. La nobilità de quali anchora che ella ſia chia-ra pur per meglio manifeſtarla, voglio alquanto ſo-pra l'origine & l'accreſcimento di queſta noſtra Città ragionare. Coſtantiſſima fama è che nel tempo che Attila Re degli vnni con grandiſſimo ſpauento veni-ua ad aſſalire l'Italia, molti di quei popoli, che allho ra ſi chiamauano Veneti, temendo i loro, aſſalti ſi fug girono nelle lagune del mare Adriatico: in quelle Iſo-lette, che ſono tra il lito è terra ferma: iquelli, che à tal fuga diedero principio, dicono eſſere ſtati i Pa douani & quelli d'Aquileia & della Concordia è d'al tre Città & caſtella vicine. Et alcuni di loro ſi po-ſarono in vna Iſola, alcuni in vn'altra. I primi fon damenti della Città dicono eſſere ſtati gittati da Pa-douani in ſu'l Rialto, luogo hoggi à tutti notiſſimo, eſſendo gli Anni della ſalute preuenuti al numero di

Attila

CCCCXXI.

CCCCXXI. il giorno della Annuntiatione, che è il .XXV. di Marzo. Et percioche i mouimenti degli Vnni non venneno tosto innanzi, come s'era giudicato (percioche dalla prima fama del loro assalto insino à che essi venneno, furono .XXIIII. anni de interuallo, il quale tempo fu da loro consumato nel riordinarsi è ristorare il danno che haueuano riceuuto per hauere perduto vn'esercito à Tolosa, & nel domare nella venuta la Dalmatia, l'Illirico, & l'Histria) non crebbe molto la nostra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma. Quegli, i quali s'erano posati in su'l Rialto, stetteno saldi. Ma poscia che i Barbari peruenneno in Italia, & espugnarono & saccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Veneti in quelle Isolette grandissimo concorso. Sono alcuni, i quali dicono che l'anno CCCCXXI. nel sopradetto giorno della Annuntiatione fu edificato il tempio di Santo Iacopo, il quale hoggi si vede in Rialto, da quelli habitatori, che allhora si trouauano in quella Isola, & questo pigliano per lo principio della Città. L'anno poi CCCCLVI. hauendo gia Attila corsa & saccheggiata Italia, & essendosi fuggiti quelli popoli, che habbiamo detti, in quelle Isole, come in luoghi forti, dicono che da tutti quelli, che s'erano nelle Isole ritirati, fu fatto vno concilio generale, & finalmente deliberato di restare in quelli luoghi, & di nō piu ritornare in terra ferma. Et questo pigliano nō q̄si pel secōdo nascimento di Vinegia. Ma questa varietà non è d'alcuna importanza al proposito nostro. Basta che pel gran cōcorso di quelli, che fuggiano li sas

ſalti degli Vnni, la Città diuenne oltre modo grande. Tanto che non molto tempo dopo ella potette trar fuori l'armi contra i Dalmati & gli Iſtri, da quali ella era infeſtata & ottenere la vittoria, & porgere à Beliſario Capitano di Giuſtiniano nella guerra de Gotti grandiſſimi aiuti nella oſſidione di Rauena, Dou'egli preſe Vitigeti Re de Gotti & lo mandò prigione in Coſtantinopoli à Giuſtiniano. Venendo poi d'intorno à cento anni dopo i ſuoi principij Narſete Capitano anchora egli di Giuſtiniano, à liberare Italia dalla Tirannide de Gotti, non fu poco da noſtri Vinitiani aiutato. Et egli come grato Signore in memoria del beneficio riceuuto edificò due Tempij, vno dou'è San Marco à Theodoro martire, l'altro nel mezo della piaza à Mena e Geminiano conſecrato, il quale fu poi per accreſcere la piaza disfatto è nella eſtrema parte riedificato, eſſendo Doge Vitale Micheli. Acquiſtò anchora grande accreſcimento nella venuta de Longobardi dopo la morte di Narſete. La crudeltà de quali conſtringeua ciaſcuno à rifuggire in queſte noſtre Iſole, & fare grande la noſtra Città. Ne anchora fece picciolo accreſcimẽto quando nõ molti anni dopo da Agilulſo Re de Longobardi fu Padoua con Monſelice interamente d sfatta, concorrendo in Rialto & negli altri luoghi vicini gran numero d'habitatori. de quali non eſſendo capace il Rialto, & l'altre Iſole vicine, che gia erano piene, s'empiè d'habitatori vna Iſoletta chiamata Gemina, & la noſtra Città diuenne maggiore. La quale viſſe in queſto modo quietamente ſanza fare impreſa alcuna, ma ſolamente difendendoſi da qualche

assalto de vicini, insino à che i Dogi si cominciarono à creare il che fu. C C L X X X I I. anni popo la sua edificatione, Cominciò poi à solleuarsi alquanto & mostrare il suo vigore. Et difendendosi da maggiori assalti ando acquistando maggiore imperio. Si come fu quando ella si difese dalle forze de Franzesi al tempo d'Oblerio Doge nono, si come noi di sopra dicemmo. Feceno poi i nostri maggiori assai imprese, è massimamente per mare nelle quali finalmente rimasi superiori acquistorono assai grande imperio. Dopo questo voltosi alle cose di terra ferma hanno amministrate le loro faccende con quelli successi, che seguitano le cose humane, & sono noti à ciascuno. Et percioche le Città si rinouano d'habitatori per le alterationi intrinseche, per gli assalti esterni, & per la pestilenza, la Città nostra non ha mai patito tale alteratione intrinseca, che ella si sia diuisa, & sia stata costretta cacciare fuori, hora questa parte, hora quel la altra, si come hanno fatto quasi tutte le Città d'Italia, lequali da loro medesime si sono consumate. Dagli assalti esterni in tal modo sempre difesa s'è che ella ne ha acquistato riputatione & imperio. Solamente è stata alcuna volta oppressata dalla pestilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandulo Doge. L I I I I. Il quale fu assunto al superno magistrato l'Anno della salute M. C C C X L I I. & visse insino al. M C C C L I I I I. Onde si puo conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M.cccxlviij tanto dal vostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la Città, per questa pestilenza alquanto esbausta, di

sorte che fu necessario per riempierla concedere che qualunche andasse à Vinegia, tosto che egli v'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di dann ggiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedij, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non son del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano commodita d'aiutarsi molto poco di tal danno participassino. Non ha molti mesi che io parlando cõ vno vostro Gentil'huomo lo domandai come la pestilenza due anni sono, haueua danneggiato la vostra Città. Rispösemi che la plebe haueua patito assai, ma chi non era priuato de beni della fortuna se n'era ageuolmente difeso. E'adonque manifesto per quello, che habbiamo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popolosa. Et non hauendo patito quelle cose che fanno rinouare gli habitatori, viene hauere conseruato il sangue di quelli, che principio le diedeno, incorrotto, il quale è anchora piu che gli altri nobile, percioche quelli, che fuggirono in queste lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da conietturare che fussino nobili ò almeno ricchi. Conciosia cosa che i poueri, & quelli, che mancano di credito, non hau.ndo facultà daiutarsi in modo alcuno, siano costretti stare fermi, & aspettar quel bene & quel male che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi vegiamo che i nobili & ricchi di Lombardia & non i poueri fuggono le guerre di quella prouincia. E'ben vero che i plebei vanno poi doue pensano poterſi meglio sostentare. Et percio

è da credere che dopo il primo concorso de nobili & ricchi di queste terre vicine in queste lagune, andasse poi dietro loro grandissimo numero di plebei inuitati dall'utile & dalla sicurta de luoghi. Sono adunque i nostri Gentil'huomini d'escellente nobiltà, prima per che sono discesi da quelli nobili & ricchi, iquali rifuggiti in questi luoghi padulosi constituirono il corpo della nostra Città. Secondariamente perche hanno il sangue loro mantenuto incorrotto, per non hauer patito la nostra Città quelle cose, che alterano & rinuouano gli habitatori. A che s'aggiugne la chiarezza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percioche egli non è dubbio alcuno, che gli huomini doue eglino non si trouano à trattare cose publiche, non solamente non accrescono la nobilta loro ma perdono anchora quellà, che hanno, & diuengono peggio che animali, essendo costretti viuer sanza alcun pensiero hauere, che in alto sia leuato. Laqual cosa ageuolmente potra comprendere chi andra in quelle Città, che da Tiranni ò da altri stati violenti sono gouernate, Liquali hanno per oggetto l'abbassare & l'inuilire in maniera gli huomini, che non sappino se in questo mondo viuono ò dormono. Nõ hauendo poi doppo il serrare del consiglio (noi vi dichiareremo al luogo suo quãdo fu ordinato è poi serrato il gran consiglio) vsato di communicare questo honore à gli altri, escetto pochi, si come furono quelle. XV. case, che per la congiura di Baiamonte Tiepolo furono messe nel gran consiglio, & nella guerra Genouese quelli. XXX.

Cittadini che furono fatti Gentil'huomini, & in altri tempi alcuni altri, vengono hauer dato all'ordine loro maggior grandeza & riputatione. Ma per conchiudere tutta questa parte parmi che noi debbiamo in questa nostra Rep. considerare tre tempi. Vno è tutto quello spatio, che è dal principio della Città nostra insino à che l'ordine del gran consiglio fu trouato. Nelqual tempo i nostri maggiori, essendo la Repub. nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi, si come al suo luogo intenderete, poca chiareza acquistarono, & assai fu che mantenessemo quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato, infino à che egli fu seruato: nelqual tempo i nostri chiamarono per trattare delle cose publiche à salire in grandeza & riputatioue. Il terzo è dapoi che il consiglio fu serrato. Laqual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandeza, che prima fatto non haueuano, Ilche è auuenuto per le cagioni poco fa dette. Tanto che si come voi hauete potuto comprendere, se nelle Città d'Italia è nobiltà alcuna, ne la nostra è che in maggiore tutte quante l'altre. Questi, che noi chiamamo Cittadini, se hanno splendore alcuno, l'hanno acquistato doppo il serrare del consiglio. Percioche, come meglio di sotto intenderete, essendo innanzi àquel tempo la Rep. à tntti commune, è verisimile, che tutti quelli, che haueuano qualità alcuna, fussero nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimanessero. Il che è manifesto per il gran numero, che faceuano quelli, che andauano ne

tempi passati al gran consiglio. Et di quelli pochi che rimaseno fuori, à molti poi in varij tempi fu dato tal honore. La onde noi possiamo conietturare che questi, che hoggi chiamiamo Cittadini, ò fussero allhora plebei, & non haueßeno nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle qualità, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, ò veramente siano poi uenuti ad habitare nella nostra Città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà, che possieggono, & di quelli priuilegij, per li quali sono hoggi chiamati Cittadini Vinitiani, & sono membro della nostra Città con sodisfatione è contento di tutta la nostra Rep. La quale ne bisogni suoi si vale delle ricchezze loro, come di quelle de Gentil'huomini, I plebei vogliamo dire popolari sono vna moltitudine grandißima composta di piu maniere d'habitatori, si come sono i Forestieri, i quali ci vengono ad habitare tratti dalla cupidità del guadagno. Et auuenga che ci dimorino assai, nondimeno ò eßi non fanno altro che viuere, ò se fanno di cosa alcuna auanzo; se la vanno à godere nella patria loro, si come noi veggiamo che fanno i Bergamaschi & altri forestieri, de quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per non hauere mai superato la baßezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora vn'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcharoli & altri simili. De Mercatanti, i quali in grandißimo numero di tutte le nationi concorrono in q̃sta Cit

tà non bisogna parlare. Percioche non sono membro di quella. Vengono costoro in Vinegia per essere quella come vno mercato commune à tutto il mõdo per la commodita del mare, & attendono con le facultà loro à guadagnare, & se ne vanno poi quando à proposito torna loro, Noi habbiamo insino à qui ragionato della qualità de gli habitatori. Resta hora che disputiamo della amministratione della Rep. La quale è tutta in podestà de Gentil'huomini, se prima altro intendere non volete. Gio. Prima che voi passiate ad altro, vorei due cose sapere. Vna quanti huomini faccia la vostra Città da portare armi, l'altra quanti siano i Gentil'huomini. M. Tr. Anchora che io non vi possa dire esattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro, pure io ui diro quello, che altra volta ho sentito ragionare, & che io penso essere vero. E si crede che nella Città siano. X X. milia fuochi, cioe famigli, & la commune vsanza è di prendere due per fuoco, tanto che la Città nostra armerebbe xl. milia persone. Anticamente non mi ricordo gia in che tempo, per non so qual caso, che anco m'è vscito della memoria, volendo sapere quelli, che gouernauano, quanti huomini poteuano armare la nostra Città, furono scritti xl. milia huomini da portare arme, il quale numero viene col sopradetto à concordare. Et tenendo questo per vero, credo certo che non possiamo errare, & massimamente perche da quel tempo in qua, che furono scritti xl. milia huomini, la Città è diuenuta piu tosto maggiore, per non essere auenuto caos

alcuno, per lo quale la Città si sia votata. I Gentil'huomini, tra quelli, che frequentano il consiglio, & quelli che non lo frequentano, i quali sono pochi, & quelli, che sono fuori per le loro faccende priuate & quelli che sono in reggimento nelle terre suggette, ò in altro publico officio, cosi per mare come per terra, fanno vno numero, che arriua (secondo che io ho sentito da molti affermare) intorno à tremilia. Ma lasciamo hora andare tutte queste considerationi depopolari & Cittadini & del numero degli habitatori, & tratiamo dell'amministratione della Rep. la quale niuno altro che i Gentilihuomini abbraccia, si come dianzi dicemo. Sono adunque i Gentil'huomini signori della nostra Città & di tutto lo stato di mare & di terra. La loro amministratione procede nel modo che appresso diremo. Primamente essi hanno fatto vn fondamento & vna basa, sopra la quale si regge tutta la nostra Rep. Et questo è quello, che volgarmente si chiama il gran consiglio. Il quale è basa & fondamento della Rep. percioche da quello dependono tutti gli altri membri di quella, se non in tutto, nella moggior parte almeno. Abbraccia questo gran consiglio tutti coloro, à quali permette l'età di poterui andare: ma di questo parleremo lungamente nel suo luogo. Surge dopo questo gran consiglio vn'altro membro di grandissima riputatione chiamato il consiglio de Pregati, per parlare con vno Toscano toscanamente. Perche in nostra lingua diciamo Pregai. Come sia creato questo consiglio, che nomero di Gentil'huomini egli abbracci, & chi siano quelli, che ci entrino, &

quali siano le sue attioni, nel suo luogo copiosamente ragioneremo. Succede al consiglio de Pregati il Collegio, il quale è composto d'alcuni magistrati, si come voi appreno intenderete. Dopo questo membro seguita il Principe honorantissimo sopra tutti gli altri. E adunque composta la Rep. nostra di questi quattro membri principali, del consiglio grande, del consiglio de pregati, del Collegio, & del Principe. Gio. Io ho piu uolte sentito à molti far mentione del consiglio de Dieci, de Procuratori di S. Marco, degli Auuocatori, come di magistrati di grandissima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna, M.Tr. Egli è vero che cotesti magistrati sono riputatissimi, ma io gli ho lassati per hora indrieto, perciochè non sono quelli che fanno il corpo della Rep. anchora che habbiano grandissima riputatione, & si trauaglino nella Rep. quanto alcun'altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo suo, & chi siano i magistrati, che hauete nominati, & qual sia la loro autorita, & come anchora essi siano collegati con la Rep. Tornando adonque al proposito mio dico che i sopradetti membri compongono interamente il corpo della nostra Rep. Et se voi considerate bene la rendono simile ad vna piramide. La quale si come voi sapete ha la basa larga, poi à poco à poco si ristringe, & finalmente in vn punto fornisce. E adunque la basa di questa Piramide il gran consiglio, il quale è largo & ampio, perciochè in esso entra ciascuno, che corre l'Anno X X V. della sua età. Entraui anchora di quelli, che hanno meno che X X V.

anni, si come appresso intenderete. Non si puo & non è conueneuole ogni cosa in vn luogo narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pregati, ilqual è membro molto honorato, rispetto alle facende, che in quello si trattano, ilche presto vi sara manifesto. Ne anco è capace di ciascuno, come il gran consiglio. Succede à questo il Collegio, doue la Piramide anchora piu se ristringe. Questo membro è honoratissimo sopra tutti gli altri. Percio che questo è quello che consiglia & gouerna tutta la Repub. si come voi intenderete. Termina finalmente questa Piramide nel Doge, si come in vna punta eminente & à ciascuno riguardeuole. Della grandezza & honore di questo membro non credo che molto bisogni trattare. Percio che non è alcuno di si rozo ingegno, che doue egli sente il nome del principato, non pensi qui essere adunato ogni honore, ogni grandeza. Et benche i Consiglieri: iquali seggono col Principe, siano suoi collegi, & sanza loro non possa amministrare cosa alcuna, nondimeno chi considera lo interuallo: che è dalla degnità loro ò quella del Principe, giudichera che è non sia da porli nella punta della Piramide col Principe, ma in quel luogo, dou'io posi il Collegio. Percio che la degnità loro supera quella de Senatori, & è superata da quella del Principe. Et cosi viene ad essere pari à quella del Collegio. Similmente i Procuratori gli Auuocatori, il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numeraste, dequali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro

s'attribuisce per la gran riputatione che hanno, an
chora che essi non siano membri principali della Rep,
ma piu tosto annessi, si come nel trattare di loro chia
ramente vedrete. Habbiamo insino à qui seguitato il co
stume del buon Dipintore, si come noi dicemo di
voler fare, ilquale prima che egli particularmente vna
imagine dipinga, con alcune linee vniuersali in tal
modo la dimostra che essa figura vniuersalmente ap
parisce, Cosi noi habbiamo il corpo della nostra Rep.
alquanto dirozato, & cosi grossamente descritto, in
tanto che se voi hauete auuertito il nostro ragiona
mento, potete molto bene la massa di quella compren
dere. Gio. Veramente, se io non m'inganno, è mi
pare hauere impressa gia nell'animo la forma della vo
stra Rep. Et per quanto io posso giudicare, hauete
prudentemente cominciato dalle cose vniuersali, dalle
quali prende la notitia delle particulari, allequali resta
hora che descendiate, & io con gran piacere ascolto
il vostro parlare. M. Tr. Si come voi potete hauere
raccolto, noi habbiamo trattato insino à qui del sito di
Vinegia & delle qualita de suoi habitatori, doue hab
biamo veduto chi siano quegli, iquali amministrano la
Repub. dellaquale finalmente habbiamo la forma vni
uersale descritta. Seguita hora che alle cose piu parti
culari vegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori è
gli Scultori, tornero anchora piu d'vna volta al primo
principio, si come voi vedrete. Dico adunque che
quattro sono le cose, nellequali consiste il neruo d'ogni
Rep. La creatione de magistrati, le deliberationi della
pace & della guerra, le introduttioni delle leggi, &

le prouocationi. Della prima è ſignore il conſiglio grande, percioche tutti i magiſtrati ſono da quello creati. Sono pure alcune degnita, le quali ſono eletti dal conſiglio de Pregati, come nel ſuo luogo ſara manifeſto. Le deliberationi della pace & della guerra ſono determinate nel conſiglio de Pregati, ma non è pero tutta loro queſta auttorità. Percioche il conſiglio de Dieci, del quale anchora non habbiamo parlato, le puo egli anchora determinare, Ma queſta è coſa accidentale e anneſſa alla Rep. ſi come non dopo molto ſi vedra. Le introduttioni delle leggi parte ſono in podeſta del conſiglio grande, parte del conſiglio de Pregati. Poſſonſi anchora determinare nel Conſiglio de Dieci. Le prouocationi, s'elle non ſono interamente in podeſta del conſiglio grande, dependono pure in gran parte da lui. Il principe con ſuoi conſiglieri, de quali anchora quando ſia tempo tratteremo, interuiene in ogni amminiſtratione de tre ſopradetti membri, & di piu nel conſiglio de Dieci. Ogni coſa nel ſuo luogo vi ſara manifeſta. Et percioche tutte le faccende publiche ſono à lui indirizate, & in nome di quello s'amminiſtrano, egli con quello magiſtrato, à chi appartiene quella attione. della quale ſi tratta, tutto quello, che ſi dee eſſeguire, propone al collegio, ilquale alla preſenza ſua diſputa & eſamina diligentemente ogni coſa, & tutte le ſue conſiderationi ſono poi nel cōſiglio de Pregati determinate. L'ordine & il modo di tutta queſta amminiſtratione vi ſara pienamente nel ſuo luogo dichiarato. Quel che habbiamo in fino à qui narrato, appartiene à dimoſtrare il corpo

della nostra Rep. così semplice & nudo. Bisogna hora à membro à membro con tutti i suoi ornamenti vestirlo. tanto che egli è necessario ripigliare vn'altra volta il primo principio, cioè il consiglio grande, del quale noi narreremo ogni particularità, se à voi prima non occorre volere alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io vi potrei domandare. Ma io non voglio troncare con le mie forse importune domande il vostro continuato ragionamento massimamente perche il procedere del vostro parlare, mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi caggiono. M. Tr. Io seguiterò adonque l'ordine mio, & hauendo à trattare del Consiglio grande dirò prima de l'origine sua quello che io ne intendo, seguiterò poi tutte l'altre cose, che à quello appartengono. Dico adunque che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memorie ritrarre, non fu da nostri maggiori ne primi tempi della Città principato, si come molti hanno opinione, anzi non poche età dopo, come voi potrete comprendere. La Città nostra ne primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministratione, Dopo certo tempo, lassati i Consoli cominciarono à creare vno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quiui rendeua ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro Cittadini in Heraclia, la quale era vna Isola in questo lagune di Vinegia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Pia

ue & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le facende publiche. Era questo Concilio per quel, che si puo comprendere, molto temerario. Percio che non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, si come poi è stato ordinato. Ma i Tribuni, percio che non pacificamente amministrauano la Rep. furono cagione l'anno della salute. DCCIII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CCLXXXII. anni doppo l'edificatione di Vinegia Gouernauano i Dogi la Rep. nel medesimo modo, che haueuano osseruato i Tribuni. Percio che alcune volte chiamato il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & auttorità, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse & congregò nel Doge, talche l'auttorità & riputatione sua diuenne grandissima. Dellaqual cosa n'appare vno inditio assai manifesto. Percioche tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute, dicono, che quando si cominciarono à creare i Dogi, se seguitò medesimamente di creare i Tribuni, iquali ciascuno per se amministrassono ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno doppo la creatione del primo Doge, rade volte di loro si fa mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi à Rauenna al tempo di Horleo Vrso Terzo Doge contro à Longobardi in fauore dell'Essa ò dell'Imperadore, à richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa

mentione di questi Tribuni da alcuni nostri scrittori. Sono similmente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Oblerio Doge VIIII. ricordati i Tribuni. Piu volte non ho in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna, tanto che io penso che questo magistrato de Tribuni si spegnesse. Il Doge adunque gouernaua la Rep. con la sua auttorità, la quale per non essere con alcuno freno moderata, rendeua alcuna volta troppo insolente chi era di tal dignita ornato. Tal che dopo il Terzo Doge, il qual fu violentemēte ammazato, deliberarono i nostri maggiori di non creare piu il Doge, ma di fare vno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Caualieri. Questo modo anchora non durò molto tempo. Percioche dopo il quinto anno lassato questo ordine si ricominciarono à creare i Dogi. L'amminstratione de quali non fu molto tranquillità per la cagione che habbiamo detta, in fino à Sebastiano Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono violentemente vccisi, & noue priui de gli occhi in esilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu antecessore di Sebastiano Ciani, fu variata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno M.CLXXV. Et da questo tempo in qua & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse principiato, Quello che mi induce in questa opinione è che tutti quanti i Dogi innanzi à Sebastiano Ciani erano creati, si come io truouo in tutte le nostre memorie, è come afferma anchora il nostro M. Bernardo Giustiniano nell'Vndeci

cimo

timo della sua historia, à voce di popolo molto tumultuariamente. Dou'è se all'hora il Consilio fusse stato nel modo, secondo ilquale fu poi ordinato, come intenderette, era impossibile che tale creatione fusse stata cosi tumultuaria, è almeno si sarebbe vsato eleggere i Dogi nel consiglio, si come gli altri magistrati. Percioche è non è ragioneuole ne verisimile stante il Consiglio che vn magistrato di tanta importanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi con tanto ordine, come vedrete, si elegesseno. Oltre à questo innanzi che la creatione di Dogi fusse tratta dalla podestà del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima auttorità, & eglino soli à loro piacere amministrauano le facende dello Stato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli. Domenico Flabanico Doge. XXIX. fece tor via tal consuetudine. La onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le historie del Sabellico, ò d'altri che siano diuulgate. Percioche costoro hanno lassato indietro molte cose, dellequali io forse maggiore stima faccio, che di quelle, che hanno scritte. Ma intendo alcuni nostri priuati scritti, che si truouano appresso di molti. Si come non ha molti giorni che M. Nicolo Leonico, grandissimo ornamento de secolari nostri, mi mostrò vn fragmento de vna historia Vinitiana molto anticha, nellaquale io trouai molte cose notabili) Chi legge dico queste nostre memorie, rarissime volte truoua farsi mentione di magistrato alcuno appartenente alle facende publiche

Et la prima mentione della Signoria, che io truoui, è nella vita di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando à San Zacharia, antecessere di Sebastiano Ciani, ma non in tal modo che si vegga, che magistrato fusse questo, quale fusse la sua autorita. Percioche io truouo solamente vsate tali parole. Il detto M. Domenico Morosini venne à Vinegia, & narrò al Doge & alla Signoria. Nella vita de Sebastiano Ciani, che successe à Vitale, & fu eletto con piu ordine, che prima non s'usaua, truouo anchora fatta simile mentione della Signoria. Similmente nella vita d'Arrigo Dandolo successere di Sebastiano, & nella vita di molti altri seguenti truouo essere la Signoria ricordata. Ma innanzi al sopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna. Tanto che io giudico che innanzi à Sebastiano Ciani non fussено altri magistrati che quelli, che sono preposti alle facende priuate: i quali erano eletti secondo che io ho trouato in alcuni comentarij da quattro, à quali era datto questo officio. Ma chi creasse questi quattro, non ho notitia alchuna. Che qualche magistrato fusse nella Città oltre al Doge, appare, percioche Domenico Flabanico sopradetto fece priuare la famiglia degli Vrseoli del potere ottenere i magistrati, & gli honori della Rep. de quali, se non vi fusseno stati, non la poteuano priuare. Che i magistrati publici cioè quelli, che gouernano le cose appartenenti allo Stato di tutta la Città; da Sebastiano Ciani indietro non fusseno, lo fu manifesto l'odio publico, che acquistauano i Dogi, quando seguiua accidente alcuno, che dispia-

cesse all'vniuersale, come quelli che erano reputate ca gione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Rep. La onde spesse volte erano publicamente ammazati ò cacciati in esiglio, si come interuenne à Vitale Micheli sopradetto. Il quale essendo l'Erario cioè la Camera, per vsare i termini vostri, esausta per la guerra di Constantinopoli fatta contro ad Emanuel Imperadore, dette principio agli Impresliti, si come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli fusse imposta, & ne tirasse ogni anno gli vtili à ragione di tanto per cento. Questo ordine dispiacque tanto a molti, che andando egli, il giorno di Pasqua à San Zacheria fu morto in sul ponte. Se adunque allhora fussero stati i magistrati, i quali hauessero gouernato la Rep. insieme col Doge, si come auuiene ne tempi nostri, non era possibile che tal odio si drizasse solo contro al Doge, talche per quello ne douesse essere ammazato anzi si sarebbe volto contro à tutti quelli, che col Doge amministrauano la Rep. Si come poi auuenne al tempo di Rinieri Zeno Doge. XLV. eletto l'anno. M.CCLII. Essendo costui Doge per la gran deza delle spese fatte nela guerra di Candia contro à Genouesi, fu costretta la Rep. à grauare la Città con nuoue impositioni, la publicatione delle quali concito tal tumulto nella moltitudine, che tutti corsero al palagio del Doge, ne si potette tal furore frenare con l'autorita è presenza di quello. Onde che tiratosi egli dentro, si volsi la moltitudine alle case de priuati, & di quelli alcune ne saccheggiò. Vol

se in questo tumulto il popolo tutto l'odio contro ala Rep. & non contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della Rep. & non padrone. Al tempo di Vitale il carico de sopradetti impresiti fu tutto del Doge. Percioche, solo egli haueua tutta l'amministratione in sua potestà. Ne tempi nostri ha riceuuto la Rep. mia grandissime ferite, si come quando gli eserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M.D.IX. Diche segui la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne fu però mai alcuno, che per tal caso infamasse il Doge Loredano. Et anchora che tutta la Città fusse grauata dalle molte spse, le quali fu necessario fare, nondimeno non ne segui tumulto alcuno. Diche non fu cagione altro, che il non essere l'amministratione della Rep. in potestà del Doge, ma de consigli & degli altri magistrati. E adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che innanzi à Sebastiano Ciani non erano questi publici magistrati. La qual cosa se per vera si concede, à che poteua seruire il consiglio grande. Percioche ne tempi nostri serue piu alla elettione de magistrati che ad altro. Potrebbe dire alcuno che in quello si eleggauano i magistrati sopra le faccende priuate, i quali è verisimile che sempre fussero nella Città, essendosi sempre in essa esser citate le faccende mercantili. Rispondo che non è da credere che tali magistrati, i quali sono di picciola importanza, se noi habbiamo riguardo à magistrati publici, si elegessero con tanto ordine & diligenza, & il Doge, tanto escellente, magistrato, tanto nobile,

si vsasse creare si tumultuariamente. Oltre à questo l'autorità de nostri commentarij è contraria à questa opinione, ne quali si trouaua tali magistrati essere stati eletti da quattro preposti à questa cura, come di sopra fu detto. Et se alcuno dicesse che il Doge vsasse il sopradetto consiglio nel consigliarsi sopra le faccende, lequali tutto il giorno occorreuano, dico che potria essere che i Dogi hauessero ordinato qualche numero di Cittadini, co quali eglino tal volta si consigliassero, si como meglio poco dopo intenderete. Ma che allhora fusse vno aggregiato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il principe, questo non è gia verisimile. Perciochè chi gouerna, è massimamente in vna Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi, & pero sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il consiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Perciochè gli huomini non possono essere solamente occupati nelle faccende publiche, ma bisogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magistrati, se non perche ciascuno si come egli partecipe de beni & commodi della Città, cosi anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltra à questo chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non truoua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, & per quello habbiano illustrato le loro famiglie e si come poi è interuenuto, il che non poteua nascere da altro, se non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la volontà loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, è che l'an-

torita de Dogi fu co magistrati è co consigli temperata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle faccende, acquistorono gloria & riputatione, Et è accaduto alla nostra Città quello medesimo che auuenne à Roma, doue mentre che i Re gouernorono la Repub. con l'autorita loro, le famiglie de Cittadini, non potetteno diuentare illustri. Ma poscia che la regia autorita fu estinta, tutte crebbeno in gloria è in riputatione. Potrei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiano Ciani in qua, sono stati Capitani delle nostre armate, & sono con grande honore & vtile della nostra Città diuenuti gloriosi. Da Sebastiano Ciani indietro trouarrete, che pochissimi siano stati adoperati. Al tempo di Dominico Morosini Doge XXXVII. truouo che Domenico Morosini cugino del Doge, ò vero figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furono Capitani dell'armata contro à Polani & gli habitatori d'Histria. Nella morte d'Ordelafo Faledro, i Doge XXXIIII. furono mandati Ambasciadori Vitale Faledro, Vrso Giustiniani Marino Morosini à Re d'Vngheria col quale i Vinitiani haueuano guerra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII. truouo fatti Capitani dell'armata, che allhora si mandò in Asia, Arrigo Contarini Vescouo Oliuolense il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Faledro truouo mandati Ambasciadori ad Alessio Imperadore di Constantinopoli Dominico Dandolo, Andrea Micheli, Iacopo Aurio. Et cosi alcuno altro truouo essere stato adoperato nelle faccende publiche. Ma tutti quanti sono pochissimi, rispetto à quelli, che dopo

Sebastiano Ciani nelle faccende publiche acquistarono riputatione. Il che nasceua perche l'ordine del Consiglio distribuiua le faccende à molti, così dentro come fuori, & percio molti veniuano à diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora veggiamo ne tempi nostri adiuenire. Et *da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia dell'antichita delle famiglie de* Gentil *buomini innanzi à Sebastiano Ciani, escetto che d'alchune, lequali per li* Dogi, *che di quelle furono elletti, diuentarono illustri, si come i* Badueri, *i Meni, i* Contarini, *i* Falerij, *i* Morosini, *i* Micheli *& altri.* Vltimamente *quello, che confirma anchora la mia opinione, è che in tutte le nostre memorie non trouo mentione alcuna di questo nome* Gentil'*buomo escetto che nella vita di* Piero Ciani Doge XXXXII *figliuolo del sopradetto* Sebastiano. Al *tempo di costui l'isola di* Candia *venne in podestà de* Vinitiani, *& essi per poterla meglio tenere vi mandarono vna colonia di* Vinitiani, *de quali vna parte esercitassero l'armi à cauallo, vn'altra à piede.* Truouo *adonque in quel fragamento, che io hebbi dal* Leonico *nostro queste parole.* Et *fu dapoi determinato di partire la detta* Isola *di* Creta *tra* Gentil'*buomini & popolari, à chi volesse andare ad habitare nela detta* Isola *con la sua famiglia.* Et *non credo che questo nome* Gentil'*buomo significasse quello, che hoggi significa.* Percioche *il* Consiglio, *che allhora era, non patiua questa distinatione, la quale habbiamo à tempi nostri. (come fatto fusse il consiglio, che allhora era,* intenderete *nel luogo suo), ma*

credo che per Gentil'huomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città, significa, cioè chiunque ò per antichità ò per ricchezze ò per autorità piu che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell'Anno della salute M.CCV. e Sebastiano sopradetto fu creato d'intorno all'anno M.CLXXV. In questo interuallo adunque si puo coniecturare che la elettione del Doge fusse corretta, temperata la sua auttorita ordinato il Consiglio & gli altri magistrati. Et massimamente perche nella vita di Piero Ciani trouo nominati nello instrumento, che si fece per quelli che andarono in Candia quattro Consiglieri, due Giudici, vno Auuocatore, vno Camarlingo, i quali magistrati non si trouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastro Petro, il quale fu Doge in quello interuallo de XXX. anni, & successe à Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere che il Consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo trouato. Egliè il vero che qualche tempo innanzi si truouaua nominato il Consiglio, si come in alcuni priuilegij di Vitale Micheli, li quali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo cosi per molte sue virtù morali è intellettiue, come per nobiltà degno d'essere amato & lodato, mi furono mostrati, Ne quali si trouano soscritti dintorno à Trecento Cittadini. Et il detto Vitale li chiama quelli del Consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordinato tale Consiglio, non se ne ha notitia alcuna. Et potria essere se noi vo-

lessimo concedere che detto Consiglio *fusse stato, che da* Doge *fusse eletto per seruirsene ogni volta, & à quello che loro pareua.* Si *come faceuano i primi* Re Romani. I *quali si seruiuano del* Senato *quando, & à quello che tornaua loro à proposito.* Ma *quando io ragiono dell'origine del Cõsiglio, intendo di quel Consiglio, al quale fu commessa la cura di eleggere gli altri consigli & magistrati, che gouernassero la Rep. nelle cose publiche & priuate.* Percioche *quell'altro, se pur'era, non mi pare che fusse di momento alcuno.* Et *certo non mi pare lontano dal vero che i* Dogi *hauessero ordinato, qualche forma di* Consiglio, *il quale tutto dependesse da loro, ne ad altro seruisse che à quello che essi* Dogi *voleuano.* Percioche *ragioneuole cosa è che gouernando eglino vna* Rep. *secondo l'arbitrio loro, cercassero anco di sodisfare à piu persone che potessero.* Et *percio hauesero ordinato cosi fatto consiglio.* Ma *quello, che piu mi stringe, è che gran cosa saria stata che i nostri maggiori sanza esempio alcuno hauessero trouato si bello ordine, si bel modo di distribuire i carichi & l'honoranze della* Città, *cioè il gran* Consiglio. Percioche *egli non è dubbio alcuno, che quando questo consiglio fu trouato non era simile forma di viuere in luogo alcuno del mondo, diche s'habbia notitia.* Et *le cose, le quali sanza esempio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno sempre tante difficultà, che come impossibili sono le piu volte abbandonate.* Ilche *nasce preche gli huomini nell'attioni humane non approuano quegli ordini, l'utilità de quali non hanno ne per la propria*

ne p r l'altrui esperieza conosciuta. Et pochissime
sor o sempre stati & sono quelli, che sappiano cose nuo
ue . rouare è per suadere. Et percio nelle innouat one de
gli o dini si vanno imitando i vecchi cosi i proprij co-
me g'i altrui. La onde molti histori ci dicono che Ro-
mulo trasse la forma de la Rep. sua da Greci. Et voi
anchora nell'anno. M. cccc xciiij. pigliaste l'esempio del
vestro Consiglio grande dal nostro. Et nel. M. D. I I
ad imitatione nostra faceste il vostro Confaloniere per
petuo. Et Dio volesse per beneficio della vostra patria
è per l'honore d'Italia che voi haueste saputo imita-
re gli ordini della nostra Rep. che non sono cose co-
me il consiglio & la perpetuita del Doge à ciascuno
chiari & apparenti. Percioche la Città vostra si sareb
be libera mantenuta. Ne hauerebbe sentito quelle alte-
rationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Sa-
ria stata adonque cosa miracolosa che i nostri mag-
giori sanza hauerne esempio alcuno, hauessero nel ri-
ordinare la nostra Rep. saputo trouare & introdurre
si bella, si ciuile, si vtile ordinatione, come è questa
del gran Consiglio. La quale sanza dubio è quella,
che ha non solamente mantenuto libera la nostra pa-
tria, ma etiamdio procedendo di bene in meglio l'ha
fatta salire in quella grandezza d'imperio è riputatio-
ne, alla quale voi essere peruenuta la vedete. E adun
que credibile per le due dette ragioni, oltre à quelle
poche memorie, che ce ne sono, che innanzi à Seba-
stiano Ciani fusse qualche forma di consiglio, dal qua
le nella riordinatione della Rep. dopo la morte de Vi
tale Micheli i nostri maggiori pigliassero occasione di

introdurre quello consiglio, che allhora fu introdotto per distribuire i magistrati, Tanto che noi possiamo conchiudere che nella nostra Repu. siano state tre forme di gran Consiglio. La prima, quella che era al tempo che i Dogi erano come assoluti Signori della Rep. insino à Sebastiano Ciani. La seconda, quella che allhora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell'anno M.CCXCII. essendo Doge Piero Gradenigo. Et è quella, con la quella la nostra Città ne nostri tempi felicemente si regge. Quegli adunque, i quali dicono che il consiglio è antichissimo, se non intendono quel Consiglio, che s'ordino per distribuire i magistrati, forse non s'ingannono. Ma, se intedeno questo altro, sanza dubbio sono in errore. Percioche, come lungamente habbiamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale Micheli. Per dare forma & regola à tutti le faccende della Città, acciocheella ciuilmente, libera, è quieta viuesse. Io non so se io vi ho recato fastidio con questa mia longa disputatione sopra l'orgine del nostro Consiglio. Veramente io ho voluto di quella trattare per non lassare cosa alcuna indietro che à quello appartinga. Ma voi come prudente estimatore delle cose, farete capitale di tutto quello, che vi parra vtile, il rimanente indietro lasserete. Gio. Quanto piu particularmente queste cose disputate, tanto maggiore piacere riceuo da voi. In questa origine del Consiglio mi hauete sodisfatto assai. Percioche molte cose ho intese degne di notitia & non secondo l'opinione di molti altri, i quali affermano il Consiglio ta-

le, quale egli è hora, essere molto piu anticho che non lo fate voi. Ma di questo non occorre piu ragionare. Bastami hauere inteso la vostra opinione. Et credero che ella sia vera insino à tanto che altro non intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi hora grato d'intendere come voi pensate che procedesse la cosa nel ordinare il Consiglio dopo la morte di Vitale Micheli, Appresso in che tempo & perche cagioni il Consiglio fu serrato. Percioche mi pare cosa strana, che quelli, che rimaseno esclusi si lassasseno priuare non solamente della elettione del Doge, & de magistrati, ma anchora del potere conseguire tali honori. Et non so trouare cosa che li facesse stare quieti. M. Tr. Auuenga che per il precedente discorso si possa in parte comprendere quello diche domandate, pure per meglio specificare la mia opinione, dico che si come noi vi habbiamo con tutte quelle ragione & conietture, che trouare potemmo, dimostrato, il Consiglio grande fu ordinato dopo la morte di Vitale Micheli, & secondo che io penso nell'eletione di Sebastiano Ciani. Non so gia se il Conseglio precedette la elettione del Doge ò la elettione del Doge il consiglio, ò l'una cosa & l'altra furono insieme ordinate. In qualunche di questi modi potette la cosa procedere. Quegli adunque, che allhora ò haueuano prima, ò nuouamente preseno autorità nella Rep. veduta tanta insolenza nella moltitudine per hauere ella hauuto ardimento d'ammazare il Doge, pensarono à correggere tutti i mancamenti, ch'erano cagione di tanta perturbatione. Vno de mancamenti era l'elettione del Doge tanto tumultua-

riamente fatta, ſi come noi habbiamo detto, & diremo anchora: dalla quale poteua naſcere che coſi fuſſe eletto Doge vno, che non meritaſſe quell'honore, pur che col popolo per qualunche cagione haueſſe gratia, come vno che fuſſe degno di tanta altezza. L'altro era la troppa licenza & autorita del Doge. Da queſti due difetti ſeguitauano poi tanti inconuenienti, che hauerebbeno ruinata la noſtra Città ſe non vi ſi fuſſe poſto rimedio. Correſſino adunque il primo ritirando l'elettione del Doge dall'uniuerſale in poteſta di pochiſſimi, & quaſi da vno eſtremo ad vn'altro paſſarono. La qual coſa credo che auueniſſe. Percio che ſpeſſo interuiene che chi fa eſperimento d'vna coſa, & la troua inutile & dannoſa, ricorre le piu volte al ſuo contrario. Per queſta cagione quelli, che allhora gouernauano giudicando l'elettione del Doge ſi tumultuariamente fatta non vtile alla Rep. ricorſeno al ſuo contrario, & la riduſſeno in poteſtà di pochiſſimi, ſi come nel ſuo luogo meglio intenderete. Correſſeno poi l'autorità del Doge ordinando il Conſiglio grande, che diſtribuiſſe gli honori, prouedendo per queſta via, che di niuna coſa haueſſe libera poteſta. Il modo di creare queſto Conſiglio nel principio credo che fuſſe quel medeſimo, che poi molti anni ſi mantenne, inſino à che egli fu ſerrato, il quale è queſto. Erano ogni anno nel meſe di Settembre per la feſta di San Michele creati XII. Cittadini due per Seſtiero, percioche la Città noſtra è in ſeſtieri diuiſa. A queſti era data poteſtà d'eleggere di tutto il corpo della Città, che coſi dicono le noſtre antiche memorie

da. CCCCL.*insino à.* CCCCLXX.*Cittadini.* *con conditione che ciascuno ne potesse aggiugnere insi no in quattro della sua famiglia.* I *quali tutti insieme faceuano il corpo per vn'anno del gran Consiglio: il quale, come hoggi vsa, distribuiua tutti gli honori della* Rep. *Appressandosi poi il fine dell'anno erano di nouo i sopradetti.* XII. *creati: iquali per l'anno seguente il* Consiglio *nel medesimo modo eleggessero.* Gio. *Prima che voi ad altro, passiate, Questi dodici, à quali era data autorita di creare il* Consiglio, *per qual modo & da chi erano creati:* Appresso *se il* Consiglio, *che era innanzi à* Vitale Micheli, *non haueua alcuna forma creata, che aiuto potette à quelli dare, che ordinarono il nuouo, per la sua introduttione,* Et *perche* XII. *elessero quel numero de* CCCCL. *in* CCCCLXX. *piu che vn'altro.* M. Tr. *Di queste cose che mi domandate, io non ho notitia particulare.* Pur *io vi diro quello, che io penso che sia vero.* Se *noi vogliamo concedere, si come anco habbiamo detto, che verisimile ci pare, che innanzi a* Vitale Micheli *fusse qualche forma di consiglio, potria essere che i detti* XII. *la prima volta fussero creati da quel consiglio ò per elettione ò per sorte.* Gli *altri poi negli anni seguenti dal cõsiglio vecchio pochi giorni innanzi che si hauesse à creare il nuouo.* Il Consiglio, *che era innanzi à* Vitale Micheli, *se bene non potette dare esempio delle cose particulari, perche non vi erano, fu assai che desse occasione à pensare d'ordinarne vno, che fusse prudentemente regolato.* Et *puo essere che chi pensò à frenare l'autorita de* Dogi

con quel modo, & correggere gli altri mancamenti, come detto habbiamo uedendo quel corpo di Cittadini gia costituito, trasferise in lui tutta quellla autorita, che al Doge toglieua, passando si come anco nel riformare l'elettione del Doge habbiamo detto, da vn'estremo ad vn'altro: cioè togliendo ad vno, che era il Doge, tutta quella potesta, la quale troppa esser gudicarono & dandola à molti pensando che la Rep. per questa via hauesse à diuenire piu libera, piu quieta & piu ciuile. Et non fu gran fatto, se à loro medesimi diedero quella auttorita, che al Dogè tolseno. Percioche à qualch'uno darla bisognaua. Et dandole ad vn'altro ò solo ò accompagnato da pochi, poteuano considerare, che s'inconrreua ne medesimi inconuenienti. Et percio à volgersi agli assai si risoluetteno. Ma in cio haueuano vna difficulta: & questa era nel trouare il modo, per lo quale eglino stessi potteseno tutti insieme, ò la maggiore parte esercitare quella istessa autorita, che solo haueua esercitata il Doge. Et in questo fu loro di grandissimo aiuto il vedere quella forma di consiglio, che haueuano i Dogi, tale, qual'ella era. Percioche egli è anco verisimile che tal volta in qualche attione, se non per altro, per sodisfare à molti, se ne seruisse: si come nel fare elettione d'alcuno, che hauesse ad essere preposto à qualche publica cura, nel deliberare qualche impresa di guerra, ò di pace, ò altra simile faccenda. La onde vedendo quelli, che pensauano a reformare la Rep. che quella forma di consiglio haueua modo di esercitare le faccende publiche, ageuolmente

mente si resoluetteno à dare ad vno consiglio generale quella auttorità, che al Doge toglieuano. Et percio che quel consiglio conteneua d'intorno à Quattro cento Cittadini per quello che si puo comprendere per li sopradetti priuilegi, percio potria essere che haueßeno ordinato, che li.XI I.eleggeßeno il sopradetto numero, che è quasi quel medesimo. Et per sodisfare anchora à piu persone feceno che gli eletti da XI I.menasseno in Consiglio quelli, che dicemmo, delle loro famiglie. Et per maggior sodisfatione di tutti determinarono che ogni anno questo nuouo consiglio si rifaceße, accioche chi non v'entraua vn'anno, poteße sperare d'entrarui l'altro, & cosi la Rep. diueniße piu quieta è tranquilla. E'mi pare hauere sodisfatto alle vostre vltime domande copiosamente, dicendoui pero quello che io ho potuto di quelle poche memorie, che di cio habbiamo, rittrare. Se hora non volete altro intendere, io seguitero quello, che à dir mi resta sopra quello di che prima mi haueuate domandato. Gio. Seguitate, percioche al presente non ho altro da domandarui M.Tr. Duro adunque questa consuetudine di creare ogni anno il consiglio grande dalla morte di Vitale Micheli, cioè dal M.CLXX. ò veramente M.clxxv. secondo che alcuni scriuano, ne qual tempo, si come noi per molte conietture habbiamo dimostrato fu datto principio al sopradetto consiglio, insino al M.CCXCVII. correndo l'anno settimo del principio di Piero Gradenigo. In questo tempo, secondo che io trouo ne commentarij nostri erano, capi del consiglio de XL. Lionardo Bembo e

Marco

Marco Baduero, Costoro proposono alli detti XL. una cosi fatta legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, è li quattro anni passati erano stati de grã consiglio, hauessero eglino & gli heredi loro à succedere in tal degnità senza mai piu fare altra mutatione, si come innanzi se era vsato di fare. Fu questa legge con gran fauore da XL. approuata: introdotta poi nel Consiglio grande trouò il medesimo fauore. Et è poi stata con tanta diligenza osseruata, che à pochi altri è stato dato tale honore, escetto che alle dette. XV. case, che furono messe nel consiglio pel caso di Baiamonte Tiepolo, & li XXX. che tutti insieme al tempo della guerra Genouese in premio delle fatiche, che haueuano per la Rep. sopportate furono fatti del gran consiglio, & alcuni altri benche pochissimi, à quali in diuersi tempi per diuerse cagioni è stato concesso tale honore. Si come non ha molto tempo che M. Tristano Sauorniano per essersi affaticato per la Rep. nostra, fu fatto Gentil'huomo. Et auenga che la sua famiglia sia nuoua nella nostra Città, pur M. Girolamo suo nipote, persona molto virtuosa & da bene, è stato questo anno eletto della giunta de Pregati: la qual è degnità come potete hauere inteso, & io di qui à poco vi dirò assai grande & honorata. Cotale è il modo nel quale fu il nostro consiglio serrato. La qual cosa non si legge nelle histories che sono à tutti communi, ma in alcuni commentarij che nelle priuate case de nostri Gentil'huomini si truouano. Tal che chi non è molto curioso nel ricercare le nostre antiche memorie, resta ignorante di

molte cose degne d'essere intese & considerate. Gio. Certamente queste cose sono degne d'annotatione. Et vi ringratio assai che si larga parte mene facciate. Et se il domandar mio non rompe il ragionamento vostro, non vi sia graue dirmi tre cose. La prima, da qual cagione furono mossi à serrare il gran consiglio, quegli i quali ne furono auttori, & come si quietarono quelli, che ne rimaseno esclusi. Percioche à pena posso credere che tal cosa potesse hauere effetto sanza l'aiuto di qualche grande occasione. La seconda, che officio era questo de XL. La terza, se nel serrare del consiglio s'intese hauere ad essere connumerati in esso solo quelli, che erano stati eletti da XII. ò con quelli gli altri anchora, che da gli eletti da dodici erano stati compresi, cioè quelli due, ò quelli tre ò quattro, che ciascuno haueua autorità di menare, si come voi poco fa diceste. M. Tr. Il domandar vostro non rompe il ragionamento mio. Percioche le cose, de le quali domandate, tutte sono alla nostra materia appartinenti. Et io con quello ordine che hauete tenuto voi nel domandarmi, vi risponderò. Et per rispondere à quello, di che voi prima mi domandaste, dico che io nell'antiche nostre memorie nō ho trouato mai che si fusse cagione di far serrare il consiglio. Et come voi dite non par da credere, che vno ordine tāto nuouo potesse nascere sanza qualche grande occasione. Di che noi potremo addurre infiniti esempi non solamente di quella Rep. che hanno variato in meglio tra le quali è la nostra, si come io estimo, ma di quelle che sono in peggio transcorse. Ma le variationi della

nostra Rep. medesima se bene le considerate, vi posso-
no dare di quello, che diciamo certissia testimonan-
za. Nondimeno io non ho letto mai ne inteso che ca-
gione è che occasione facesse il consiglio serrare. Ne
da me stesso posso pensare, che da quella forma del
consiglio potesse nascere disordine alcuno, che haues
se ad essere cagione della sua variatiõe. Tanto che io
credo, che coloro, che furono auttori di tal mutatio-
ne, fussero mossi da questo, che vedendo nella Città
nostra concorrere assai forestieri p conto di faccende
mercantili, i quali dopo qual che hanno ageuolmente
poteuano essere eletti del gran consiglio & ottenere i
magistrati, accioche il sangue loro non si mescolasse
co forestieri, è si mantenesse la loro nobiltà piu intera
che fusse possibile, feceno deliberatione di serrare il
gran cõsiglio nel modo detto includẽdo in quello tut
to il fiore de Cittadini della Città. Il che è da crede-
re che venisse fatto per hauere compreso tante mute
del consiglio, fuori delle quali è verissimile che pochi
d'alcuna qualità rimanessero esclusi. Potria anco es-
sere che l'ambitione & auaritia de Cittadini gli ha-
uesse indotti a fare tale variatione. Percioche restrin
gendosi le faccende publiche in minore numero di Cit
tadin, veniuano quelli, che rimaneuano nella Rep. piu
dell utile & honore di quella à participare. Ma que-
sta è tutta conjettura. Percioche, com'ho detto, non
ne ho certezza alcuna. Che quelli, che restarono esclu
si, rimanessero mal contenti è manifesto per la con-
giura che fece Messer Marino Bocconi, tosto che fu
il consiglio serrato, della quale non fu cagione ò al-

meno occaſione altro, che il vederſi con alcuni altri priuato di tutti i publici honori. Ma ſi come fu temeraria la impreſa ſua, coſi anchora egli & gli altri cõgiurati ſortirono infelice euento. Et percioche tutta la Città era alterata per tale ſerramento, ordinarono quelli, che allhora gouernauano, che qualunque era compreſo nel conſiglio doueſſe ogni anno per San Michele, eſſere ballotato nel conſiglio de XL. & ſe non heueua la metà de ſuffragij, doueſſe eſſere eſcluſo per quello anno del conſiglio : & ſecondo che è veriſimile, ſi doueſſe rieleggere il ſucceſſore. Auueniua poi, ſi come io eſtimo, che niuno era eſcluſo, è i medeſimi rimaneuano, tanto che tale conſuetudine ſi laſſò indietro, è quelli ſteſſi ſempre furono del conſiglio. Queſto conſiglio de XL. diche voi anchora mi domandate, penſo che fuſſe il conſiglio della Quarantia criminale, della quale di ſotto parleremo. Sono indotto à credere coſi da tre ragioni. La prima è, che ciaſcuno confeſſa che queſta Quarantia è antichiſſima, quantunque io non habbia trouato in che tempo ella fuſſe ordinata. La ſeconda, percioche ne tempi adietro oltre à giudicij, di tutti le faccende grandi ſi trauagliaua, è con quella anchora ſi ragunaua il Doge. La terza è, perche d'altra Quarantia non ſi troua mentione alcuna: Et le due Quarantie ciuili ſono ſtate dopo la criminale ordinate, ſi come nel ſuo luogo meglio intenderete. Quanto à quello, di che vltimamente mi domandaſte, dico che io eſtimo, che non ſolo gli eletti da X I I. ma quelli anchora, i quali erano chiamati da quelli primi eletti, fuſſero

compresi nel consiglio. Et anchora che cinque mute facciano troppo gran numero d'huomini, rispetto à quello, che hora è presente, nondimeno egli è verisimile che queste cinque mute siano per tre il piu. Percioche pare da credere che ogni terzo anno i medesimi fussero rieletti. Faceuano questi vno numero che perueniua dintorno à quattro milia cinque cento & se hoggi non arriuano à tre milia, non è da prēdere marauiglia, Percioche da quel tempo in qua sono mācate moltissime famiglie, si come si puo vedere per la computatione fatta nell'anno M.CCCCXL. & per quella del tempo presente. Quello, che m'induce à credere, che non solamente gli eletti da XII. ma gli aggiunti anchora fussero numerati nel consiglio, è che se cio non fusse auenuto. ci sarebbeno piu famiglie, diuise in Gentil'huomini & Cittadini, che non ci sono, che in vero ce ne sono molto poche. Credo bene che molte piu fussero quelle, che diuise rimaseno. Delle quali gran parte sono forse mancate. Gio. Potria essere che quelli, che rimaseno popolari nō habbiano mantenuto la loro nobiltà, come quelli che diuentarono Gentil'huomini, Percioche chi non ha occasione di trauagliare facende publiche, rare volte puo illustrare la sua famiglia ò mantenerle la gloria, se da altri è stata illustrata. Possonsi anchora essere mutati i nomi, il che suole ad ogni cosa recare non picciola oscurità & in certitudine. Ma ditemi anchora, se nō vi è graue, d'intorno à questa materia vn'altra cosa. Poscia che il consiglio fu serrato haueua egli autorità di dare i magistrati à quelli, che ne rimaseno

esclusi. Perciochè non hauete detto se col rimanere fuori del consiglio, furono anchora priuati de magistrati. M. Tr. Voi dite il vero, che io non l'ho detto, ne anco hora, che voi mi domandate, velo posso dire. Perciochè non ne ho notitia certa. Nondimeno io credo che nominatamente non fussi stato tolto il potere hauere magistrati. Perche non so anco che ne tempi nostri sia legge alcuna, che prohibisca che vno cittadino non gentil'huomo nõ possa essere dagli elettori preso, & poi nel consiglio ballottato. Anzi tal volta è auuenuto che vno elettore ha preso vn Cittadino nõ gentil'huomo, ma non ha poi hauuto tanto concorso degli altri elettori, che basti à fare che in Consiglio sia ballottato nel modo che appresso intenderete. Puo bene essere che à loro non ne fusse fatta alcuna parte. Perciochè egli è verisimile, che il consiglio li desse à chi era in quello connumerato. Ma io non voglio che noi ricerchiamo piu queste cose in tante tenebre sommerse, & però lassate quelle, noi seguitaremo quello, che à direci rimane. Questo nostro consiglio, del quale habbiamo tãto ragionato è composto dello aggregato di tutti i nostri Gentil'huomini. Tal che chiunque ha passato il X X V. anno della sua età, puo per virtù di quella andare al consiglio, & rendere i suffragij. Ma bisogna prima che egli habbia prouato l'età, si come voi dite, cioè che gli si sia presentato agli Auuocatori di commune, del quale magistrato diremo al suo luogo, & per giuramento del Padre, ò della Madre, ò del piu congiunto, se il padre è la madre sono morti, habbia prouato, che habbia

bia finito il X X V. anno: & per fede di due testi moni ch'egli sia nato di quel Gentil huomo, del quale egli fa professione per publica voce & fama d'essere figliuolo. Et dopo questa ceremonia puo ire al consiglio, & com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i Giouani habbiano occasione di gustare la dolceza della amministratione ciuile, hãno ordinato che à tutti quelli, che hanno finito il X X. anno della loro età, non manchi il modo & la via di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di di Decembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che vogliono acquistare faculta di potere andare al consiglio, vengono dinanzi alli detti Auuocatori di commune, è à quelli mostrano che hanno finito il XX. anno della loro età: è che sono legittimi figliuoli di colui, del quale diccono essere nati. Laqual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dll'età, & dell'essere legittimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auuocatori ne piglia vna cedola suggellata da tutti tre gli Auuocatori. La quale poi si porta al Secretario della quarãtia Criminale: il quale in polize scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Sãta Barbara con le sopradette polize ne va dinanzi al Principe, & Consiglieri, (della Quarantia, & de Consiglieri lungamente nel suo luogo parlaremo) & alla presenza loro tutte le dette polize in vna Vrna si mettono. & notate che di tutti quelli, i nomi de qu

si sono scritti, ne debbe rimanere il quinto, se XXXI. è piu che il quinto: se fusse meno, ne debbe rimanere XXXI. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere, è XXXI. Mettemo adunque in vn' altra Vrna tante Ballote Argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra Vrna furono messi. Et tra queste Argentate tante ne metteno Dorate, che facciano il quinto di quelli giouani, se XXXI e piu che il quinto: & se è meno, ne metteno trent'una. Sono poi dal Doge tratte à sorte le polize della prima Vrna: Et tosto che vna poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto. & dell'altra Vrna si trahe vna Ballota: laquale, se è Dorata, s'intende costui hauere acquistato autorita di potere andare al Cõsiglio à ballottare, per vsare i termini nostri, cioe rendere i suffragij, ò veramente rendere il partito, si come dite voi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. Et gli cõuiene aspettare l'altro anno. Traggonsi poi l'atre polize di mano in mano, & dopo le polize le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le Ballote Dorate siano tratte, & quelli, che l'hanno sortite, possono andare al gran consiglio, & ballottare. Soleuano anticamente andare al cõsiglio due anni prima che cominciassono à ballotare. Hoggi nõ s'osserua piu tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti insino all'altro anno, se gia prima non finiscono il XXV. anno. & hauendo vna volta prouato l'età non è poi necessario à chi vuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla vn'altra. Solamente bisogna pigliare dal Se

gretario de gli Auuocatori di commune la fede di tal pruoua, & ſeguitare l'ordine detto. Ne trauagli de la Rep. habbiamo vſato di concedere tale honore di potere andare al conſiglio, & rendere i ſuffragij à quelli della ſopradetta età che con le loro ricchezze ſo uengono à publici biſogni. Si come è in queſto pſente anno interuenuto, nel quale hanno i noſtri padri connumerato nel conſiglio tutti quelli i quali non potẽdo per la età in quello entrare, hanno donato alla Rep. certa quantità di danari, ò preſtatone vna maggiore, la quale debbe eſſere poi reſtituita loro ſenza alcuna vtilità. Vengono adunque p queſte due vie i giouani à potere entrare nel conſiglio grande. Laqual coſa ſe è vtile, ò no, non voglio hora che diſputiamo. Gio. Certamente io credo che ella ſia vtile. Percioche coſi come non poco è lodato in vno vecchio l'haue e ſano & robuſto, corpo, coſi in vno giouane la prudenza ſenile merita grandiſſime lode. Laquale i giouani nõ poſſono acquiſtare ſe preſto non cominciano ad eſercitare quelle arti, nelle quali ella s'impara. Ma ſeguitate il ragionamento voſtro. M. Tr. Io nõ voglio laſſare di dire che ſe egli auuiene che il Padre & l'Auolo d'alcuno non ſiano mai andati al conſiglio, ne de nomi loro per qual ſi voglia cagione, come per aſſenza ò altro, col prouare la età nel modo detto ſia ſtata preſa publica memoria, non puo coſtui andare al conſiglio & rendere i ſuffragij Ma volendo pure ottenere tale degnità è coſtretto ricorrere à gli Auuocatori & miniſtrare loro in q̃lli modi che egli puo, che i ſuoi maggiori ſono ſtati Gentil'huomini, & che per

cio egli debbe essere riceuuto nel numero de gli altri. & gli Auuocatori deono intromettere la causa sua al la Quarantia Criminale, la quale debbe giudicare se colui è, ò non è Gentil'huomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di Gentil'huomo confidando nello ingan no non ardisca tentare simile impresa è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, depositi Cinque cento ducati. Liquali se ha contro la sententia, non gli sono restituiti. Hora voi hauete veduto chi siano quelli, che conuengono nel nostro gran consiglio. Resta hora che trattiamo del modo dell'eleggere i magistrati. La qual cosa noi dicemmo tutta essere in potestà del gran consiglio. Percioche in quattro cose dicemmo consistere la publica amministratione, nella elettione de magistrati nella introduttione delle leg gi, nella deliberatione della pace & guerra, & nelle prouocationi. Et la prima dicemmo interamente dal gran consiglio dependere. Bisogna adunque, accioche ageuolmente intendiate come proceda questa attione, che io vi descriua la forma della Sala, doue il gran cõ siglio si raguna. Potrei se voi l'hauete veduto, & no tato puntalmente ogni sua particularità, lassare indie tro tale descrittione. Gio. Io ho veduta questa Sala, che voi dite. Nondimeno assai mi sara grato che la sua figura alla memoria mi torniate. Percioche non puo essere che qualche sua particularità non mi sia della mente vscita & massimamente hauendo vedu to nella vostra Città tante cose notabili: la moltitu dine delle quali potria hauere generato nella mia me

moria confusione.M.Tr.Poiche egli non vi pare fuo ri di proposito vdire la forma di questa Sala, io ve la dipingero con quella breuità, che sara possibile, E' adunque la forma di questa Sala quadrangulare con due facce minori, è due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene piu che due quadri. Percioche egli mi ricorda hauere numerato nella lungghezza di quella LXXVI.*Passi nella larghezza* XXXII.*Sono lun go le mura della detta Sala panche con due gradi, vno equale all'altra panche nel piano della Sala diste se, l'altro piu alto. Talche chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente veduto. Lungo le due facce minori s'usa collocare il Tribunal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che à stagione del tempo richiede. Questo Tribunale è vno Rialto di legnamo fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rilieua quanto è alto il primo gra do delle panche dette, talche il secondo grado di quel le si viene à posare in su questo Rialto, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua longheze sono fabricate no ue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno vna spalliera: è quelli, che seggono in su que ste due panche, se la spalliera non fusse di mezo, si toccherebbono cō le spalle l'uno l'altro. La onde vna delle facce maggiori della sala vengono ad hauere à fronte, l'altra à spa le, & vna delle due minori à destra l'altra à sinistra. Fanno adonque queste noue panche con li due gradi inferiori delle panche lungo le due facce maggiori dieci banchi, Vno banco con-*

tiene vna delle panche, che ſono poſte lungo le facce maggiori, & la metà della pancha doppia, che l'è al dirimpetto. Vn'altro banc o ſara l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che l'è allato. Et quel medeſimo ordine è de ll'altre, inſino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & qu ella panca doppia, che l'è allato, ha da vna mano la metà d'uno banco, dall'altra l'altra metà, Onde ciaſcuno banco viene ad eſſere diſtinto in due ordini di Gentil'huomini. Et quelli, che ſeggono in vno, volgono il viſo à quelli, che nell'altro ſeggono. Sono tutti queſti banchi dieci, ma ſono diſtinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali ſono lungo le due facce maggiori: il ſecondo quegli altri due, i quali ſono allato à queſti, & coſi deli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual coſa quando alcuno di queſti cinque banchi è chiamato al Cappello, ſi come appreſſo intenderete, s'intende eſſerne chiamati due. Et per non laſſare coſa alcuna indietro, entraſi in queſta Sala per due porte principali. Vna delle quali è poſta nella faccia minore, che è à finiſtra di chi guarda quella maggiore faccia, che con le ſue fineſtre illumina la detta Sala, & è allato al muro dell'altra faccia maggiore. E anchora nella medeſima faccia minore vna particella lungo l'altra faccia maggiore: per laquali gli elettori toſto che è ſono fatti, vanno à nominare i competitori, ſi come voi intenderete. L'altra parte è in quella faccia maggiore, che non è feneſtrata, non molto lontana dell'al-

tra faccia minore. In questa Sala adonque cosi fatta si raguna il Consiglio grāde ogni otto giorni, cioè il di della Domenica p creare i magistrati & alcuna volta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i pregati, come di qui à poco si dira, & negli altri tempi anchora secondo che il bisogno richiede. I nostri magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli Elettori voi li chiamate nominatori. Quelli poi, che sono stati nominati da gli Elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno piu suffragij, s'intendono hauere ottenuto i magistrati. Ma percioche non si puo creare meno che nuoue magistrati p giorno è necessario creare noue Elettori. Et perche d'alcuno magistrato possono essere due, d alcun altro quattro competitori, & in alcuni giorni vsiamo creare solamente di quelli magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una specie & dell'altra insieme, quando si crea solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, che rade volte auuiene, bisogna creare due ordini d'ellettori. Ma quādo si crea di quelli soli, che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere dua, bisogna allhora creare quattro ordini d'Elettori, noue per ciascuno: noi li chiamamo mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, ò quella è stata prima, ò poi trata, Noi adonque primieramente diremo in che

modo si traggono questi Elettori, dopo questo come s'eleggono i magistrati, se à voi cosi pare, Gio. Egli è necessario ch'io seguiti il giudicio vostro. Percioche di questa materia non ho altra cognitione che quella ch'io prendo da voi. M. Tr. Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che egliè venuto il mezo giorno, la campana à sonare. Ne prima si posa ch'vna hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascuno Gentil'huomo, che è habile al consiglio, debbe comparire nella Sala: doue tosto ch'ella è serrata, è che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate à piedi di quello à niuno poi è conceduto l'entrare, escetto à chi fusse Consigliere, ò Auuocatore, ò Capo de Dieci, ò Censore. Ragunato adunque che è il consiglio grande, viene il Doge co suoi Consiglieri, & i tre Capi de XL. nella detta Sala. Doue anchora vengono, ò sono venuti, i tre Capi de Dieci, è i tre Auuocatori, & i due Censori, de quali diremo al suo luogo, tutti escetto i Capi de XL. con le veste dogali, Le quali sono di drappo, ò di Scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano, non come quelle, che noi priuatamente portiamo, che sono di panno nero, & da mano hanno le maniche chiuse insino à quello spatio, onde la mano esce fuori. Siede il Doge nel suo Tribunale, il quale è posto nel mezo d'una delle due facce minori, secondo che il tempo, ò della state, ò del verno richiede. Et notate che le panche da tutte due le teste sono tagliate, ma da vna testa in vno luogo, dall'

altra in due, tanto che da quella parte, doue elle ſono tagliate in vno luogo, ſi ſpica da ciaſcuna panca vna portione di ſei braccia il piu, dall'altra, due portioni di pari grãdezza. Di queſte due portioni quella, che è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la teſta della panca, & il reſto di tutta la panca, ſi transferiſce dall'uno luogo all'altro ſecõdo che la ſtagione richiede. Da quella teſta adonque della panca, dou'è il Tribunale, ſempre è vna ſola portione, & dall'altra due. Et quando il Tribunale ſi dee transferire dall'una faccia all'altra ſi ritira verſo queſto ſpatio, onde ſi lieua il Tribunale, quella ſola portione, & in quel voto, che ella laſcia, ſi porta quella portione dell'altra teſta, che habbiamo detto transferirſi da luogo à luogo, & l'altra che fa la teſta, s'accoſta al reſtante della panca, & laſcia voto tutto quello ſpatio, che richiede il Tribunale. Siede adonque il Doge, come habbiamo detto, in queſto ſuo tribunale, & ha da mano deſtra tre Conſiglieri, & vno Capo de XL. & da ſiniſtra gli altri tre Conglieri, è gli altri due Capi de XL. medeſimamente dopo i Conſiglieri. Ne termini del Tribunale ſono due panche con due ſpalliere, vna da mano deſtra, vna da ſiniſtra del Doge, ſopra le quali ſi sede il gran Cancelliere, & gli altri miniſtri. Et quelli magiſtrati, che habbiamo raccontati, vanno tutti à ſedere à luoghi loro. De quali vno Auuocatore, quello, che è propoſto in quella Settimana, & vno Capo de Dieci, quello, che ha la medeſima degnità nel ſuo magiſtrato, vanno à ſedere nel mezo dell'altra faccia

minore dirimpeto al Doge, ſopra il ſecondo grado della panca,che è col muro congionta, & l'Auuocatore tiene la mano deſtra. I tre Auditori vecchi ſeggono nella faccia maggiore,che è alla deſtra del ſopradetto Auuocatore, & Capo de Dieci, preſſo all'angulo ch'ella fa cõ la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, al quanto piu lontani dall'angulo,ch'ella fa con la minore. I due Cenſori vanno à ſedere nelle due faccie maggiori,vno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro ſono quaſi nel mezo delle dette facce.Gli altri due Auuocatori, & i Capi de Dieci ſi pongano à ſedere pure nelle facce maggiori, ma vicini all'angulo, ch' elle fanno con quella, doue ſiede il Doge. I due Auuocatori, in quella che è à deſtra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E ſeggono queſti magiſtrati l'uno allato all'altro ne ſecõdi gradi delle panche dette: & quello, che è di piu età tiene la deſtra. Genera q̃ſta diſpoſitione à chi entra vno aſpetto belliſſimo. Percioche prima ſe gli rappreſenta a gli occhi la reſidenza del Doge: il quale, come habbiamo detto, ſiede aſſai eminente. Vede poi tutto il reſto de la Sala dalla preſenza de ſopradetti magiſtrati honorato, tal che douunque egli volge gli occhi, per tutto vede grandeza & magnificenza. Gio. Io vorrei ſapere ſe da altra cagione ſono ſtati moſſi i voſtri maggiori à fare ſedere i ſopradetti magiſtrati nel modo detto,che dal volere,che la Sala appariſca piu magnifica & honorata. M.Tr. Certamente ſi. Percioche,come appreſſo diremo, queſti magiſtrati ſono

obligati ad hauere cura che ciascuno segga con grauità & modestia. Et particularmente che niuno nel ballotare i magistrati ardisca, ò se, ò altri con parole, ò cenni raccomandare. Ilche non potrebbono acconciamente fare, se tutti sedessero in uno medesimo luogo. Oltre à questo da tale ordine nasce che ciascuna parte della Sala è honoratissima, essendo ornata dalla presenza di si degni magistrati: tal che niuno è anchora che reputassimo, che si uergogni sedere in quelli luoghi, iquali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue che essendo i giouani mescolati co uecchi, sono dalla presenza anchora di quelli costretti sedere cō piu grauità & modestia che forse non farebbeno, se da loro fussero separati. Gio. Ditemi anchora, se io non impedisco troppo l'ordito uostro ragionamento, gli altri magistrati seggono in luogo piu honorato che gli altri? M. Tr. A niuno altro magistrato, escetto quelli, che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particulare: anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge, che uiue, & di quelli che sono morti, similmente i Caualieri, & Dottori seggono in luogo honorato: tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al Rialto, dou'è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre Vrne, noi li chiamiamo Cappelli, rileuate tanto da terra per l'altezza delle base loro, che niuno possa guardare dentro: sanza che elle sono anchora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde si mette la mano p trare le ballotte. Quella del mezo, che ne ha vna, corresponde al Doge, l'altre due alle teste di

quelle due panche, doue noi dicemmo sedere de il gran Cancilliere & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme Vrne sono messe dintorno ad ottocento ballotte fatte di Rame, ò vero d'ottone, & poi argentate. Talche tutte uengono ad aggiugnere al numero di M.D. in M.DC. Percioche i Gentil'huomini, che nella Sala si ragunano fanno quasi il detto numero. Simelmente in queste medesime Vrne sono mescolate. LX. Ballotte dorate. XXX. per ciascuna. Nell'Vrna di mezo sono LX. Ballotte, XXXVI. Dorate, & XXIIII. Argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran consiglio, & che ciascuno è posto à sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne ua nel piu propinquo de due pergoletti, iquali sono nella faccia non fenestrata della Sala. sopra il secondo grado delle panche, che sono contigue alla detta faccia, & correspondeno quasi al mezo della Sala, l'uno poco lontano dall'altro. Et di questo luogo legge tutti i magistrati, iquali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli sanza nominarle, dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al Tribunale & quindi chiama gli Auuocatori, i Capi de X. i Censori, gli Auditori uecchi, & nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere li fa dare giuramento di fare osseruare le leggi del consiglio: Nellequali si contiene che ciascuno segga, che niuno muti bancho, se non nel tempo conuneuole, che niuno cerchi per alcuna uia non honesta ottenere egli magistrato alcuno, ò fauorire altri: & molte altre cose parti-

ticulari. Dato il giuramento i sopradetti magistrati ri-tornano à sedere à luoghi loro. Dopo questo si lieua-no in pie tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu uec-chio de quali si posa à sedere dinanzi à l'urna di mezo l'altro dinanzi all'vrna, che è à destra del Doge: il terzo, che è il piu giouane di tutti, dinanzi à quella, che è à sinistra. Questi due estremi seggono nelle te-ste di quelle due panche, sopra lequali noi dicemmo se-dere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra una panca, che attrauersa il Tri-bunale del Doge, sopra laquale si posano à sedere gli elettori come uoi intenderete. Trasi poi per sorte qual banco debbe uenire prima al capello, & da che testa, & da che lato debbe prima cominciare in questa gui-sa. Mettonsi in una Vrna dieci ballotte argentate: cin-que delle quali sono contrassegnate con carratteri nu-merali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che signi-ficano i primi cinque numeri, cioè quello dell'vno ò del due, ò del tre, ò del quattro, ò del cinque: & quello che è nell'una non è nell'altra notato. Appresso è scrit-to in ciascuna, testa diuerso broglio, & lato di uerso.s. Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi ca-ratteri: ma non hanno gia notate le medesime paro'e. Percioche in uecce di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di verso castello & lato di ver so.s.Marco. Trasi poi à sorte una di queste dieci bal-lotte. Lequale mostra qual banco debbe prima ueni-re al cappello, & da che testa, & da che lato deb-be cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il carattero poniamo dell'vno, & vi si legga testa di uer

so broglio, & lato di uerso.s.Giorgio, s'intende il primo il primo il primo banco essere chiamato,& hauere à cominciare andare al capello dalla testa, che è di uerso broglio,& d'allato che è di verso .s . Giorgio , Cercasi poi nel capello dalla ballotta,che è compagna à questa tratta: cioe quella che ha il carattero dell'uno,& le lettere, che dicono testa di uerso castello & lato di uerso s.Marco. Percioche essendo il primo bancho stato una uolta chiamato al capello,non puo la seconda uenire. Trase poi à sorte un'altra di quelle ballotte, che mostra quel banco debbe poi uenire al capello : & cosi di mano in mano si seguita di trarre & di chiamare i banchi tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et nottate che qualunque uolta uno banco è chiamato , ne uengono due,che sono quelli, de quali egli è composto : & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno uiene à quell'vrna delle due estreme , che gli corresponde si come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto ciascuno Gentil'huomo di quel banco , che è chiamato, alla sua vrna :& di quella trahe una ballotta:laquale se è argentata, la mette in un'altra vrna posta in terra à pie di quella , onde si traggono le ballotte , & ritorna al luogo suo sanza hauere fatto profitto alcuno . Se è dorata , la porge in mano al consigliere, che siede dinanzi à quella vrna , & ne ua all'urna di mezo , dallaquale anchora trahe una ballotta , & se ella è argentata , poscia che egli l'ha presentata al consigliere , che siede quiui dinanzi , ritorna medesimamente al luogo suo . Ma se è dorata ,medesimamente la porge al detto consigliere, & s'intende costui

essere vno degli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto à sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia volta à quello. Il che è ordinato accio che niuno con cenni ò altro si possa à lui raccomandare. Oltra à questo il nome suo è da vno Segretario pronũciato, accioche tutti q̃lli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse suocero & cognati, che sono quegli, à quali egli fa contumacia, cioe da diuieto si come dite voi, sentano che vno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Sta costui & gli altri di mano in mano à sedere insino à che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu vecchio. Et se per sorte auuenisse che nel trarre i primi nuoue ne venissено tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in luogo suo quello, che viene prima trato. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare al capllo. Percioche per legge è proueduto che tutto quattro le mani, lequali abbracciano XXXVI, elettori, non ne possцno hauere piu che due d'una medesima famiglia. Ne possono essere questi due in vna medesima mano elettori, ma vno in vna, l'altro in vn'altra. Talche tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. dopo questo al piu giouane di essi è presentata da vno de Segretarij vna cedola, doue sono scritti per ordine tutti i magistrati, iquali deono il giorno creare, & accioche ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno sugellata. Danno poi giu

ramento di eleggere quegli, quali essi giudichino essere vtili alla Rep. Et per la piu propinqua porta ne vanno fuori della Sala in vna stanza à loro determinata. El chiamasi questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mane nel medesimo modo. Et tutte l'una dopo l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, Come habbiamo detto, nelle stanze à ciascuna determinate. Gio. In tutta questa attione, che hauete narrato dintorno al far degli eletori, è necessario che mi resolniate quattro dubbi, Il primo de quali è questo. Voi diceste che in questi due cappelli si metteuano dintorno à Mille cinquecẽto ballotte, non à numero ma à vista, si come noi diciamo. Io credo che possa auuenire, che nel fine dell'ultimo banco, restino anchora delle ballotte dorate, & dell'argentate non vene siano tante, quanti sono i Gentil huomini, che hanno anchora à venire al cappello. Diche mi pare che possa nascere che quelli, che vengono da vltimo, vengano con troppo desauantagio. Percioche le dorate potriano essere trate, essendo col numero delle bianche non conueneuole rimase. Et pero ditemi se hauete in questo caso ordine alcuno. Il secondo, se hauete proueduto che vno Gentel'huomo non possa venire al cappello per altro banco, che per lo suo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna à sedere porsi in vno de quelli, banchi, che non fusse stato chiamato. Il terzo, se hauete ordinatione alcuna, per laquale nel trarre le ballotte sia impedita la fraude. Perche potrebbe alcuno hauere in mano vna ballotta, dorata, & quella poi trarre. L'ulti

mo è che differenza voi fate che vno banco cominci à venire al cappello prima da vno lato che dall'altro. Percioche amendue potriano in vno medesimo tempo cominciare, hauendo à venire ciascuno à quel cappello, che gli corrisponde. Il che non possono ageuolmente fare le teste. Percio vorrei sapere da che cagione sono stati i vostri padri indotti ad ordinare che i banchi cominciono à venire al cappello prima da vno lato che dall'altro. M.Tr. Voi hauete prudentemẽte dubitato, & io chiariro breuemente tutti i vostri dubbi. Et quanto à quello, di che prima dubitaste, tutto quello, che dite, è vero. Et le piu volte auiene, che non solamente quelli, che seggono nell'ultimo banco chiamato, hanno migliore sorte che gli altri, ma anchora quelli, che in questo banco sono gli vltimi à venire al cappello. La onde quelli, Consiglieri, che seggono dinanzi à cappelli vedendo appressarsi il fine dell'ultimo banco, guardano se le ballotte argentate corrispondono al numero di quelli, iquali anchora hanno à venire. Et vedendone mancare, vene mettono tante, quante pare loro, che vene manchi: & vedendo esseruene troppe ne traggono quante giudicano essere superflue. Che vno Gentil'huomo non possa venire al cappello se nõ per lo banco suo, è proueduto per vna legge, che habbiamo, laquale pone grauissime pene à chi muta banco, da che egli si pone à sedere insino à tanto che le mani degli elettori siano tratti. Dopo la creatione loro puo ciascuno, secondo che gli piace, mutar banco. Vsiamo anchora serrare, quando i banchi sono pieni certi vscioli, che sonno nelle teste di quelli, & non gli apriamo

se non quando vno banco è chiamato, & tutti i banchi hanno questo vsciuoli, escetto quelli, che sono lungo le due facce maggiori. Ilche è ordinato, percioche essendoui, impedirebbono il passare à ministri & ad altri, che continuamente bisogna che entrino & escano della sala. Et particularmente à Gentil'huomini, che ritornano à sedere, poi che al capello sono andati: iquali tutti ritornano per gli spatij de due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del banco suo. Et perche è potria anco auuenire (il che hora mi viene alla memoria) che vno Gentil'huomo volesse andare piu d'una volta al cappello per lo banco suo, come saria se quelli, che in alcuno banco furno i primi à uenire al cappello, nel ritornare poi à sedere non si posassero, ma seguitassero gli vltimi, acciochè q̃sta fraude non si possa esercitare, hanno i nostri maggiori ordinato che alcuni ministri pure togati con le berrette rosse, lequali allhora si metteno, seguitino gli vltimi di ciascuno banco, che va al cappello. Et in tal modo si viene à fare distintione tra li primi, che tornano, & gli vltimi che vanno: tal che niuno delli primi si puo accompagnare con gli vltimi per tornare con essi al Cappello. Che vno non possa vsare fraude nel trarre le ballotte, in tal modo è proueduto. Noi habbiamo piu sorte di ballotte dorate: la diuersita dellequali nasce dalla differenza de caratteri, iquali sono in esse impressi, & non sono altro che lettere dell'alfabeto. Quando adonque i nostri ministri deono mettere ne Cappelli le' ballotte dorate, pigliano vna di ciascuna sorte, che non arriuano à sei, &

tutte insieme le mettono in vna Vrna: & di quelleuna à sorte ne traggono : il cui carattero mostra qual sorte permettere ne cappelli si debba pigliare, & di quel la vi mettono. Laqual *cosa alla presenza del Doge & Consiglieri si fa tosto che i banchi si deono chiamare, tal che niuno è che possa sapere che carattero habbino le dette ballotte, & pero possa essersi prouedulato per vsare in tal'ordine qualche inganno, che altro inganno non puo vsare, che portare vna ballotta seco & mostrare di trarne vna del cappello, & trarre quella, che in mano hauea.* Et *per questa cagione quelli Gentil'huomini, che traggono delle Vrne le ballotte* Dorate, *le presentano alli Consigieri, che seggono dinanzi all'Vrne, acciochè essi veggano se hanno il contrasegno debito.* I *nostri maggiori vsano mettere ne capelli quella sorte di ballotte, che piaceua al* Doge *& à consiglieri,* Ne *tempi nostri è tutta questa attione in potestà della sorte ridotta.* Quanto *alla distintione de lati, ch'era l'ultima cosa che voi voleuate intendere, io v'ho detto che quando vno banco è chiamato, ne vengono due, che sono i suoi lati.* Hora *è potria auuenire che due d'una medesima famiglia venissero in vno medesimo tempo ciascuno al suo* Capo *pello l'uno da vno lato, l'atro dall'atro: è amendue le ballotte* Dorate *dell'Vrne trahessino.* Perche *adonque non s'habbia à disputare che di loro debba andare all'Vrna di mezo, percio che amendue non possono, essendo d'una medesima famiglia, è ordinato che colui vi vadia prima, alcui lato venne la sorte d'essere primo à cominciare,* Et *se di quella trahe vna*

ballotta Dorata, l'altro ritorna à sedere cogli altri. Ma se la traesse argenta, allhora questo secondo va all'Vrna di mezo, seguitando il medesimo ordine. Ma perche tutte le vostre dubitationi mi pare hauere assai chiara rendute, se altro non volete dire, io andro il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure M. Trifo. pcioche io non sento nell'animo piu cosa alcuna che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro. (Perche quando vno è fornito di trarre, subito ne va alla sua stanza. Et l'altro di mano in mano si trahe. Et mentre che questo si trahe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora puo ciascuno Gentil'huomo mutare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de magistrati s'eleggono: i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati, si come habbiamo anchora detto, possono hauere insino in quattro competitori alcuni insino in due. Et percioche alcuno giorno è nel quale s'elegge solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quattro competitori, è alcuno altro, nel quale s'elegge d'amendue insieme, percio è necessario alcuna volta creare tutte quatro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si è ritrata nella sua stanza,

tutti gli elettori si pongono à sedere dando i piu ho-
norati luoghi à quelli, che sono di maggiore età. Al-
lhora il Segretario destinato à questo officio legge loro
quelle constitutioni & leggi, lequali essi sono tenuti
osseruare nella nominatione de magistrati: lequali so-
no state ordinate accioche tale nominatione proceda
sanza corruttione ò altro inganno & artificio. Mette
poi in una Vrna noue ballotte distinte da caratteri nu
merali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascu
no ellettore, cominciando il piu vecchio, trahe di quel
la Vrna una ballotta, per la quale egli intende di
qual magistrato egli habbia à nominare uno competi
tore. Percioche in essa truoua segnato il carattero de
l'uno ò del due, ò del tre, ò d'alcuno degli altri nu
meri per insino à quello del noue. Colui adunque,
che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero de
l'uno, debbe nominare il competitore del primo magi-
strato scritto nella cedola, che fu data al piu giouas-
ne de gli elettori da uno de Segretarij. noi diciamo
hauere la prima voce: & colui che trasse la ballotta,
dou'era segnato il carattero del due, ha la seconda uo-
ce, & cosi de gli altri. Et quãdo si crea XI. magistrati,
che è il maggior numero, quello, che ha la prima uoce,
ha anchora la decima: & quello, che ha la seconda,
ha anchora l'undecima. Et notate che questi ellettori
possono tra loro cambiare le voci, che sono state loro
dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima, la puo
cambiar con uno, c'habbia la seconda ò la terza, ò qua
lunque altra, e cosi de li altri. Et percioche questi elettori
deono essere piezi, cioè malleuadori secõdo che uoi dite,

di quelli, che sono la loro eletti, credendosi magistrati, che habbiano à maneggiare danari, chi ha po niamo la prima voce, anchora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piezo, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò: tal che quelli, che cambiano le voci, sono piezi di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, ch'hebbe la prima voce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il piu degno, (Percioche tutti i magistrati nostri sono distinti & vno è piu degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi à tutti gli altri nomina quel Gentil'huomo, che à lui piace: Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiongendo, à quel numero, bisogna che il nominatore nomini vn'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'atro, che vno sia approuato: Il nome del quale è subito natato dal Segretario in su la cedola disotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, ò hauuta degnità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della seconda voce nominando chi egli vuole, & il nominato s'appruoua, & approuato si scriue nella cedola sotto il nome del magistrato, del qual è competitore. Questo medesimo s'osserua sempre nella seconda mano, non gia sempre nella terza & nella quarta. Percioche eleggendosi al-

cuna volta di quelli magistrati, che non possono hauere piu che due competitori, & questi essendo nominati nella prima & seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella terza e' quarta mano restino sanza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, dou'erono segnati numeri, à quali non corrisponde uoce, cioe magistrato alcuno, resta sanza nominare. Ma non è pero del tutto uano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facultà di nominare. Percioche hauendosi à ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, puo almeno accettare, ò ricusare i nominati. Et notate che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli Elettori qualche difficultà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse uno, del quale si dubitasse se potesse essere ballottato, debbe uno Auuocatore, & uno Capo de Dieci andare nella stanza, dou'è quella mano de gli Elettori, & determinare la loro difficulta. Creati adunque che sono i competitori de magistrati nel sopra detto modo, gli Elettori non possono piu tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri 'i Capi de Dieci, & gli Auuocatori, & i Censori se alcuno di loro fusse stato elettore possono ritornare in consiglio. I Segretarij adunque de gli Elettori presentatano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & disotto à ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circunstanze, che noi dianzi narrammo. Et notate che si come di ciascuno magistrato possono essere, ò quattro, ò due competitori, secondo ch'essi, ò in tutte le mani,

ò in due sole s'leggono, cosi anchora in tutte le mani d'vno magistrato solo meno che quattro cõpetitori possono essere eletti, cioè tre, due & vno: & nelle due, meno che due, cioè vno. Perche puo molto bene auuenire che vno medesimo Gentil'huomo sia nominato in piu mani che in vna, & alcuna volta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando cio auuiene, anchora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno essere ballottato. Perciochè essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo che d'vno medesimo magistrato in ciascuna mano sia eletto vno competitore, guardasi s'alcuno di loro patisce contumacia, come potria accadere, per nõ essere passato il tempo che si richiede dopo alcuno magistrato al poterne vn'altro ottenere, per essere in magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contumace, per hauere publico debito, & simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo che in poco di tempo chiaramente tal cosa apparisce. Quegli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballottati, e' se de quattro competitori tre fusseno contumaci, quello solo, che resta rimanendo sanza competitore, non puo essere ballottato. Tal che voi potete pigliare questa regola generale, che chiunque in una sola mano è eletto, & non ha competitore, non puo andare à partito, & ottenere il magistrato. Talche se d'vno magistrato sono stati eletti tre cõpetitori, vno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in vna, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in vna mano, habbiano contuma-

ci a, può colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento sanza competitore andare à partito per la ragione, che habbiamo gia detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i magistrati co loro Competitori con quell'ordine, & con quelle circunstanze, che habbiamo dette. Dopo questo cominciando dal principale propone i suoi competitori, e prima quello che fu nominato nella prima mano, notando anchora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et acciocħ particularmente ogni cosa sapiate legge il nome di quegli il gran Cancelliere in questa Guisa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari, che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu podestà di Padoa, piezo Ser Domenico Treuisano: & similemente si replica il nome dello eletto tante uolte, in quante mani egliè stato preso. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronuntiati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto, come uoi dite, l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in vn'altra stanza, quiui aspettano tanto che siano andati à partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta uoce ricorda à tutti che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti & piu utile alla Repu. Doppo questo nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti destinati à tale officio co bossoli uanno ricogliendo le ballotte, lequali son tutte di panno lino bianco; ma i bossoli sonno doppi,

& l'uno è bianco, l'altro uerde, il uerde di fuori il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel uerde quelli, che lo ricusano. Sono i Bossoli in tal modo fabricati che niuno puo uedere in qual di loro sia lassata la ballotta. Et percioche la Sala è grande ne accadere puo, che non ui sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, uanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al Tribunale del Principe: & quelle del sì mettono in uno Vaso bianco, quelle del no in uno Vaso uerde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del no, da gli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere il magistrato, & pero si nota di quanto numero elle passano la metà. Ballotansi poi gli altri competitori pronuntiati di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente s'annouerano, nel modo detto. Et colui le cui ballotta del sì, uincono con maggiore numero la metà, che quelle de gli altri competitori, è quello, che s'intende hauere ottenuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Canciliere i competitori del secondo magistrato: & i pronuntiati con quegli; a quali eglino danno diuieto, escono della Sala: & quegli altri, che prima erano usciti ritornano: & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia che tutti i magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere

cellieri quelli, che gli hanno ottenuti facendo loro comandamento che si presentino dinanzi à Censori, a quali deono dare giuramento di non hauere operato cosa alcuna contra le leggi per otenere i magistrati. Et fatto questo, licentia il consiglio. Dou'è anchora da notare che quando niuno competitore d'alcuno magistrato superasse la meta de suffragij non s'intende alcuno hauere ottenuto il magistrato. Et percioche per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontare del sole, se per sorte tutti i competitori allhora non sono andati à partito. si recitano, quelli, che hanno insino a quel punto ottenuto i magistrati. Et quelli che doueuano andare à partito, si lassano indietro, talche essi non vengono à godere il beneficio di quelli che gli haueuano nominati competitori, Percioche nella seguente tornata, si rifanno altri competitori. Cosi fatto è il modo, che noi osseruiamo nella elletione de magistrati. Nella cui narratione io sono stato alquanto lungo, per non lassare cosa alcuna indietro, Ne anco so se in questo hauro sodisfatto al desiderio mio. Ma tal cosa mi fia chiara & manifesta se voi ne sarete stato in tal modo capace, che poco habbiate da dubitare

Gioan. Quantunque voi diligentemente habbiate trattato questa materia, voglio pure due cose da voi intendere. le quali sono queste, per qual cagione il gran Cancelliere quando pronuntia alcuno competitore refferisce s'egli ha ottenuto in altri tempi degnita alcuna? Et perche anchora recita il nome di quello, dalquale egli fu nominato? M. Tr. Poche parole sono dalle vostre domande richieste. Recitansi co'l nome del competitore

quelle degnita, che ha per altri tempi ottenute per acqui-
stargli fauore, accioche ciascuno vegga che chi è stato re-
putato altra volta degno d'uno Magistrato, non debbe
essere del presente giudicato indegno. Et forse anchora
per fare contrario effetto. Perche potria essere che nel pas
sato magistrato non si fusse portato in tal modo, che que
sto altro meritasse. Recitansi adunque le degnita passa-
te, accioche ciascuno ricordandosi in che modo egli si
sia in quelle portato, piu ageuolmente discerna se il pre
sente gli debba essere conceduto. Referiscesi anchora il
nome di quello, da chi egli fu nominato, non solamen-
te perche chi nomina vno competitore d'uno Magistra
to, che maneggi danari, debbe essere malleuadore, noi
diciamo piezo, di tutto il danno, che egli potesse fa-
re, come di sopra fu detto, ma perche anchora nella
creatione degli altri Magistrati, che non trattano da-
nari, ciascuno consideri bene se chi lo nominò, intese al
bene commune, giudicando colui essere vtile alla Repu.
ò se pur dall'amicitia, ò da qualche altra particulare ca-
gione fu tratto piu quello che vn'altro a nominare. Di
queste particularita io vi assegno quelle ragioni, che io
penso che siano piu verisimili. Et hauete ad intendere
che in ogni Republi. sono assai constitutioni, delle quali
non si puo assegnare alcuna probabile non che vera ra-
gione. Et questa non solamente auuiene in quelle Cit-
ta che hanno il loro gouerno variato, ma in quelle an-
chora, lequali con le medesime leggi si sono lungo tẽpo ret-
te, & gouernate. Percioche quantunque l'usanze si siano
mantenute, nondimeno le cagioni di quelle sono dalla an-

stchita oscurate. Et però se d'alcuna cosa non vi ho potu to ne potro render la ragione, voi non vi marauiglierete. Giouan. Vuoi parlate prudentemente, & io non voglio da vuoi altro, che quello, che si puo sapere. Ma ditemi se quelli, che sono eletti nominatori, possono essere nominati, ò l'uno, ò laltro, ò ciascuno da se stesso. Mes. Tri. Ciascuno, che è nominatore, puo essere nominato non solamente da gli altri nominatori, ma egli stesso anchora si puo nominare. Et però il gran Cancelliere quando recita il nome d'alcuno competitore, che da se stesso si sia nominato, lo pronuntia in questo modo. Ser Andrea Griti (poniamo) tolto nella prima mano da se medesimo, con l'altre circunstanze. Et veramente mi pare assai ragioneuole, che chi puo nominare altri, possa anchora nominare se medesimo, quando egli creda potere otcenere il Magistrato. Giouan. Se io ho bene notato tutto il vostro parlare, vuoi non hauete anchora detto quanto numero de Gentil'huomini sia necessario al Consiglio grande, Mes. Tri. Voi dite il vero. Et se non me lo ricordauate, non mi sarebbe tal cosa nella mente caduta. Onde potete comprendere quanto sia vtile in tali ragionamenti la prudenza del domandatore. Dico adunque che quanto appartiene alla creatione de Magistrati, non si ricerca numero determinato. Ben è vero che rade volte auuiene che la Sala non sia piena. Ma quando s'hauesse à trattare altre faccende, com'è creare nuoue leggi, terminare qualche sentenza, come meglio disotto intenderete, nõ puo essere alcuna di queste cose esseguita, se i Gẽtil'huomini, che si trouano in Cõsiglio, nõ

aggiungono al numero di secento. Et se quattro Consiglieri non vi sono presenti, nõ si puo ne creare offici, ne alcun'altra cosa trattare. Gio. Tutto questo ordine, che del creare i magistrati hauete trattato, puossi egli con alcuna fraude corrompere, tal che per il mezo delle ricchezze, ò dell'amicitia, ò d'altri modi strasordinarii possa alcuno Gentil'huomo ottenere i Magistrati? Messer Trifo. Io auiso quello, che voi volete dire, ma non essendo anchora venuto il luogo suo, non vi rissponderò altro. Il tutto intenderete, quando noi parleremo de Censori. Et se à voi non resta altro à domandare d'intorno al Consiglio grande, à me non resta altro à dire. Et d'alcune attioni particulari, che sono pure al Consiglio appartenenti, ne luoghi piu à quelle acommodati tratteremo. Lassato adunque il fondamento & la basa di questa nostra Republica saliremo vno grado, & se à voi piace, tratteremo del Consiglio de Pregati: il quale dietro al Consiglio grande succede, si come voi dianzi intendesti. Giouan. Poscia che tutto quello, che appartiene alla consideratione del Consiglio grande hauete esplicato, qualunque volta egli vi piaccia, potete al Consiglio de Pregati passare. Percio che di quanto hauete insino à qui detto, grandemente sodisfatto ne resto. Ne mi viene alla mente cosa alcuna della quale mi bisogni altramente certificare. Mes. Tri. Il Consiglio de Pregati, si come fu, non è molto, in parte dichiarato, è vno de principali membri della Republi. nostra: lequali noi dicemmo essere quattro, il Consiglio grande, il Consiglio de Pregati, il Collegio, il Doge. Percioche in questo si tratta-

no & determinano tutte le faccende grandi. Comprendeua questo Consiglio ne tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono puoi ad aggiugnere quãdo XXV. quãdo XX tanto che finalmente fu determinato che à quelli si facesse vna aggiunta d'altretanti. La cagione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte faccende, che in quelli tempi, quando fu trouato tal' ordine, si trattauano, accioche conuenendo maggior numero di Gentil'huomini alla consultatione & deliberatione di quelle, fussено anchora meglio disputate & deliberate si come interuenne nella rebellione di Candia tenendo il principato Lorenzo Celso Doge. LVIII. Forono all'hora aggiunti a Pregati. XXV. Et poco innanzi per conchiudere vna pace co'l Re d'Vngaria, essendo Doge Giouanni Delphino fu fatta vna aggiunta d'altretanti. Nella guerra puoi di Padoua, & molte altre volte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruenne in consuetudine di creare ogni anno à LX Pregati vna aggiunta di XX. Al tempo puoi di Michele Steno Doge. LXIII. crebbe questa aggiunta insino à XL. Vltimamente nel principato di Francesco foscari o si peruenne insino à sessanta. Et notate che nel numero de sessanta Pregati non possono essere piu che tre d'vna medesima famiglia, nella Giunta puoi ne puo essere insino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussено due, in questa ne puo essere tre. Abbraccia adũque il Consiglio de Pregati questi CXX: che habbiamo raccontati, & oltre à questi molti altri Consigli & magistrati. Alcuni de quali hanno authorita di mettere

ballotta, che di rendere il partito, si come voi dis te. Alcuni altri non hanno tale authorita, ma per far gli piu reputati è concesso loro questo honore d'intendere le faccende della Repub. Quelli che entrano nel Consiglio de Pregati, & mettono ballotta, per vsare i termini nostri, sono questi. Il Doge, i Sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auuocatorij tutti i Procuratori, iquali al presente sono XXIIII. i Quaranta giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, iquali poscia che hanno fornito il Magistrato entrano il medesimo tempo in Pregati con authorita di mettere ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracastaldi: iquali fornito il Magistrato entrano vn certo tempo i Pregati, & rendono il partito, I tre Gouernatori dell'intrate, i tre Signori alle biade, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Prouéditori di Comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Proueditori alli dieci offici, i tre Cataueri. Quelli che entrano in Pregati, & non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Saui, i tre Proueditori sopra l'Acque, i Dieci Saui, i tre sopra la Sanita, i tre sopra i Datij, & Proueditori sopra il Cotimo d'Alessandria, i Dodici sopra quello di Damasco, i Dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati, sono quelli, che fanno il Consiglio de Pregati. Gio. Io harei desiderio d'intendere qualche cosa di questi Magistrati, se à voi paresse à proposito. M. Tr. Io non vi dirò altro di questi ma

gistrati. Percioche tale materia non è necessaria alla nostra intentione, che è solamente di narrarui tutte quelle cose, lequali lo stato vniuersale della Città risguardano, Et percio seguitando il proposito mio, sono i Pregati in tal modo chiamati, secondo che molti dicono, percioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che uenissено à consultare, & deliberare le publiche faccende. Creansi i Pregati, cioè quelli primi Sessanta, iquali propriamente si chiamano Pregati, nel Consiglio grande come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno sene crea sei. Et tanto innanzi cominciano à crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il Magistrato. La Giunta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio de Pregati vecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di Santo Michele, che è il penultimo di Settembre, si raguna il Consiglio di Pregati vecchi, doue ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli vuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti. l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, Et in vna Vrna sono messi i nomi di coloro, che furono da Pregati nominati: iquali poi letti che sono da vno de Segretarij à sorte dell'Vrna l'uno dopo l'altro tratti nel Consiglio grande si ballottano, Et colui che ottiene piu che la meta de suffragij, nella Giunta è connumerato. Gio. Non potria essere, che di quelli, che si ballottano, non ne fussено tanti approuati, che facessено il numero intiero della

Giunta? M. Tr. *Certamente si, & quando cio auuiene, benche rade volte: quelli, che mancano, iquali sono sempre pochi, ne seguenti consigli si creano nel modo, che habbiamo detto. Et questo medesimo s'osserua quando i Sessanta Pregati non uenissero tutti al tempo medesimo creati. Et tornando al proposito, gli altri magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Percioche quando i Pregati deono pigliare il magistrato, quelli, iquali esercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto consiglio connumerati. Et se il loro magistrato termina prima, che i Pregati forniscono il loro, i successori entrano nel luogo di quegli. Et perche il consiglio de Pregati non dura tanto, che questi magistrati ui forniscano il tempo determinato a gli offici loro, sono poi compresi nel Consiglio de Pregati, che succede. Habbiamo anchora usato ne bisogni della Rep. concedere faculta di uenire nel Consiglio de Pregati a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Rep. prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata; Laquale anchora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano anchora questo uantaggio d'entrare quel piu nel consiglio de Pregati. Percioche ordinariamente possono uenire in questo consiglio insino à tanto che essi rihabbino i prestati danari. Non è gia dato loro auttorita di rendere i suffragij: solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue non fanno altro, che intendere le faccende & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare*

che si possa in qualche parte se non in tutto lodare. Pe
cioche la Rep. per uia d'essa uiene in due modi à guadagnare. Primieramente ella si serue de danari di costoro. Et essendo questi le piu uolte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi valenti huomini: Laqual cosa quanto sia vtile alla Repub. niuno credo che ne habbia dubitatione. Ragunansi i Pregati qualunche volta piace al Collegio nel modo, che presto intenderete. Concedesi anchora il Consiglio de Pregati à Magistrati, quando vogliono alcuna legge confirmare. A gli Auuocatori, quando vogliono introdurre vna causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Vsiamo anchora mandare ad inuitarli per li publici Comandatori. Ne possono pigliare parte alcuna, per vsare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non vi sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non vi sene troua LX. Ma rade volte auuiene che non vi sene raguni molto maggior numero. Trattansi in questo Consiglio tutte le faccende grandi della Repub. come sono le deliberationi delle gurre, delle paci, delle triegue, de patti: i modi del prouedere danari per li bisogni della Repub. Ma come queste faccende si trattino: allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi anchora si confermano in questo Consiglio: lequali prima sono trattate da quel Magistrato, à chi appartiene quella materia, per conto dello quale elle sono create. Questo Magistrato entroa
pi in Collegio & mostra l'utilita, o la necessita delle

leggi, che introducono: laquale se è approuata, gliè conceduto che nel Consiglio de Pregati le introduca: doue se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopo questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno allhora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo che i Signori delle Pompe, ilquale Magistrato prouede che la Città vesta con modestia, & si viua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il viuere & vestire. Le quali poi confirmate dal Consiglio de Pregati & publicate con gran diligenza hoggi s'osseruano: Vsano anchora i nostri fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. Laqual cosa credo che sia in potesta di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo s'usi fare: acciochè à questo modo s'acquisti à quella legge maggior riputatione. Si come anchora pochi mesi sono che i Censori, il qual Magistrato è stato nuouamente creato per correggere l'ambitione de Gentil'huomini, crearono vna legge, per la quale fu vietato il congratularsi con quelli, che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuata questa legge con gran fauore dal Consiglio de Pregati: ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confirmata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre à questo nel Consiglio de Pregati si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando fare guerra per mare, & del Proueditore del campo faccendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, iquali noi chiamiamo i Saui grandi i Saui

di terra ferma, & i Saui di mare, si come voi di qui à poco intenderete. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregati nomina vno qualunque egli vuole. Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et se egli auuiene tal volta che d'alcuno, ilquale sia da i piu giudicato atto à qualch'uno di quegli offici, che habbiamo detti, come saria se s'hauesse à creare vno Proueditore del campo, si sappia, che egli non habbia caro essere eletto & ottenere quella degnita, & per cio niuno ardisca nominarlo per non li dispiacere, accioche la Repu. si vaglia della sufficienza sua, s'è trouato modo à farlo nominare sanza che alcuno nimicitia ne acquisti. Percioche à tutti i Pregati si comanda che scriuino in vna poliza il nome di quello, a chi ciascuno vuole dare quello officio. Lequali polize poi si mettono in vna Vrna, & di quella ad vna ad vna sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che vi sono scritti, tutti letti & recitati: iquali poi vanno di mano in mano l'uno dopo l'altro à partito. Et à quello, che passa la meta de suffragij con maggior numero è dato il Magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'Armata, colui, che è stato eletto nel Consiglio de Pregati nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i Competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo, non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su s'intende hauere ottenuto quella degnità. I Consiglieri anchora, & i Censori sono

leggi, che introducono: laquale se è approuata, gliè conceduto che nel Consiglio de Pregati le introduca: doue se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopo questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno allhora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo che i Signori delle Pompe, ilquale Magistrato prouede che la Città vesta con modestia, & si viua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il viuere & vestire. Le quali poi confirmate dal Consiglio de Pregati & publicate con gran diligenza hoggi s'osseruano: Vsano anchora i nostri fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. Laqual cosa credo che sia in potesta di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo s'usi fare: acciochè à questo modo s'acquisti à quella legge maggior riputatione. Si come anchora pochi mesi sono che i Censori, il qual Magistrato è stato nuouamente creato per correggere l'ambitione de Gentil'huomini, crearono vna legge, per la quale fu vietato il congratularsi con quelli, che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuata questa legge con gran fauore dal Consiglio de Pregati: ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confirmata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre à questo nel Consiglio de Pregati si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando fare guerra per mare, & del Proueditore del campo faccendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, iquali voi chiamiamo i Saui grandi i Saui

di terra ferma, & i Saui di mare, si come voi di qui à poco intenderete. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregati nomina vno qualunque egli vuole. Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et se egli auuiene tal volta che d'alcuno, ilquale sia da i piu giudicato atto à qualch'uno di quegli officij, che habbiamo detti, come saria se s'hauesse à creare vno Proueditore del campo, si sappia, che egli non habbia caro essere eletto & ottenere quella degnita, & per cio niuno ardisca nominarlo per non li dispiacere, accioche la Repu. si vaglia della sufficienza sua, s'è trouato modo à farlo nominare sanza che alcuno nimicitia ne acquisti. Percioche à tutti i Pregati si comanda che scriuino in vna poliza il nome di quello, a chi ciascuno vuole dare quello officio. Lequali polize poi si mettono in vna Vrna, & di quella ad vna ad vna sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che vi sono scritti, tutti letti & recitati: iquali poi vanno di mano in mano l'uno dopo l'altro à partito. Et à quello, che passa la meta de suffragij con maggior numero è dato il Magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'Armata, colui, che è stato eletto nel Consiglio de Pregati nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i Competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo, non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su s'intende hauere ottenuto quella degnita. I Consiglieri anchora, & i Censori sono

letti parte dal Consiglio de Pregati & parte dal Consiglio grande. Il modo sara manifesto, quando à quelli peruerremo. Io non posso, & anchora non è conueneuole dire alcune cose in questo luogo. Percio che hanno maggiore dependenza da quello che ci resta à dire, che da quello, che detto habbiamo. Et percio che tutto quello che à Pregati appartiene, pienamente è narrato io seguitero quello che mi resta, se altro voi prima non volete intendere. Gio. D'una cosa sola mi cade nella mente di domandarui, Voi diceste che questo Consiglio de Pregati nel primo giorno d'Ottobre pigliaua il suo Magistrato. Hauete vuoi ragione alcuna, perche piu in questo tempo che in vn'altro cominci ad essercitare il suo officio? Mes. Tri. Di questa cosa, che domandate, ne possiamo addurre questa sola ragione. Ne tempi passati communemente s'usaua far e guerra la state, benche hoggi, si come vuoi vedete, si campeggia cosi il verno come la state. Entra adunque il Consiglio de Pregati nel principio del Verno, accioche nella state prossima hauendosi à fare guerra, habbiano notitia delle faccende, che corrono, & siano pratichi in quelle: la doue se quelli, che sono compresi in tale Consiglio, pigliassero il loro Magistrato, pensiamo, nel principio della state, giugnerebbono nel principio della guerra sanza pratica alcuna delle faccende di quella, & potrebbeno nel deliberare partorire qualche danno alla Republi. percio fu ordinato da nostri maggiori il tempo predetto. Gio. E mi resta pure anchora ad intendere due cose, la prima delle quali è questa, se chi è stato de Pregati, ò della

Giunta vno anno, puo essere l'anno seguente: la seconda in che modo ciascuno vsino i loro suffragij ricorre. Mes. Tri. Quanto alla prima, hauete ad intendere che questo Consiglio non fa contumacia alcuna, & percio puo ciascuno essere eletto, ò de Pregati, ò della Giunta dopo il primo anchora il secondo, & il terzo anno continuatamente. Come si ricolgano i suffragij all'hora intenderete, quando saremo al suo luogo peruenuti. Gio. Seguitate adunque l'ordine vostro. Mes. Tri. Succede dopo il Consiglio de Pregati il Collegio, che è il terzo membro della Republi.nostra, molto honorato & di gran dissima riputatione. E' composto questo Collegio principalmente di tre Magistrati, i quali sono questi. I Saui grandi, i Saui di terra ferma, Saui di mare. Et con pren de. XVI. Gentil'huomini, sei sono i Saui grandi, è ciascuno de gli altri due, cinque. Et oltra questi della Signoria, cioè del Principe, & de sei Consiglieri, & tre Capi de. XL. I Saui adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Saui a gli ordini, curano le faccende, che appartengono al mare cosi di pace & guerra come d'altre cose. I Saui di terra ferma trauagliano le faccende di terra, lequali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura speciale tenere conto de soldati che sono dalla Republi stipendiati. I Saui grandi procurano l'una cosa & l'altra, & dentro & fuori & è loro cura particulare la pace & la guerra, scriuere & rispondere à Principi, & finalmente consigliare & gouernare tutta la Repub. Ma è da notare che anticamente Saui grandi includeuano l'authorita & amministration

de Saui di terra ferma, da quali quella de Saui grani di non era gia inclusa, La onde i Saui grandi poteuano trauagliare le cose di terra ferma, non escludendo pero i Saui di terra ferma. Nel medesimo modo i Saui di terra ferma includeuano quelli di mare, & nõ erano inclusi. Et pero co Saui di mare poteuano anchora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Saui grandi includeuano i Saui di terra ferma & i Saui di mare: I Saui di terra ferma, solamente i Saui di mare. Ne nostri tempi da non molti anni in qua, questo modo di trattare le faccende s'è alquanto variato. Percio che per legge publica s'è determinato che l'authorita & amministratione de Saui di terra ferma sia pari a quella de Saui grandi. Quella sola de Saui di mare è rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Anticamente non erano se non i Saui grandi. Essendosi puoi accresciuto l'Imperio in mare, multiplicato le faccende, fu necessario creare i Saui di mare, a quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuiene poscia che in terra ferma comincio la Republica nostra à diuenire grande. Percio che furono i nostri padri costretti a creare i Saui di terra ferma. Et fu questo Magistrato creato tosto che Treuigi venne sotto lo Imperio nostro. Non so gia in che tempo questi altri due hauesseno origine. Et soleano anticamente essere di maggiore reputatione i Saui di mare che i Saui di terra ferma. Ma puoi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & i nostri cominciarono à voltare l'animo alla Terra, i Saui di Mare perderono la loro riputatione, & i Saui di Terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre

Magiſtrati nel Conſiglio de Pregati in quel meſimo modo, che nuoi dicemmo eleggerſi il Proueditore del campo. Ma è da ſapere che niuno è creato Sauio grande ſe non è di matura eta, & molto reputato valente. I Saui di terra ferma ſono ſempre huomini di riputatione, ma non quanto i Saui grandi. Quelli di mare ſono anchora di minore reputatione. Et ſerue hoggi queſto Magiſtrato piu toſto à dare occaſione á giouani di eſſercitarſi che ad altro. Percio che nelle faccende di momento ſempre ſi trauagliano i Saui di terra ferma, & i Saui grandi. Elegge ciaſcuno di queſti magiſtrati vno Propoſto, ilquale è capo del magiſtrato vna ſettimana: dopo ilquale tempo ſi fa il ſucceſſore. Coſtui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello che biſogna eſſeguire, che appertenga al ſuo magiſtrato. Il modo del trattare cotali faccende è queſto. Ciaſcuno giorno d'intorno à due hore dopo il leuare del Sole, ſi raguna il Collegio. Et notate che qualunque volta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggretato da tre magiſtrati ſopradetti, co'l Doge, & Conſiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: laquale rappreſenta la perſona del Dominio. Et per queſta cagione entra in queſto Collegio, & nel Conſiglio grande & nel Conſiglio de Pregati, & nel Conſiglio de Dieci, tanto che nulla ſi tratta ſanza la preſenza di quella. Et è il Doge co Conſiglieri ſimile à vn Signore aſſoluto, ilquale, quantūque egli habbia diuiſo le faccende della Republi.à tali magiſtrati, nōdimeno vuole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La preſenza del quale non fa che le faccēde non ſiano

propriamente in potesta loro. Questo medesimo si può dire de tre detti Magistrati. Percio che anchora che egli no trattino le faccende co'l Doge & Consigliere & Capi de quaranta non è pero che la cura d'esse nõ sia particularmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute dal l'ultima volta, che egli s'era ragunato insino all'hora. Dassi audienza a gli Oratori, se alcuno la chiede & ciascuno di quelli tre Magistrati essequisce quelle faccende, che à lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche faccenda appartenente à Saui grandi, ò à Saui di terra ferma, possono essere i saui di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa vietare loro il trouarsi à tale disputatione. Ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro opinione, non sono loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregati, ma solamente quelli de gli altri Saui & de Consiglieri & Capi de.XL, & del Doge. Et accioche con vno esempio intendiate tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prẽdere qualche deliberatione sopra faccende appartenenti à Saui di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, ne possono escludere i Saui di terra ferma, ne i Saui grandi, volendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella faccenda, & non solamẽte essi soli possono dire il loro parere, ma gli altri Saui anchora, & il Doge, & Cõsiglieri & Capi de.XL. se à loro

pare

pare: & pigliano vna, ò piu parti, secondo che sono ò d'uno parere, ò di piu. Percio che ciascuno Sauio, & Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsenta al parere de gli altri, puo egli solo introdurre vna parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate ciascuna co'l nome di quel Sauio, ò di qualunque altro, che di quella fu authore. Et percio che niuna cosa, che appartenga alle dette publiche amministrationi, si puo determinare sanza l'approbatione del Consiglio de Pregati, fatto tal Consiglio ragunare vengono i detti Magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che vna, & poniamo che elle siano quattro, tutte si propongono insieme. Ma prima si legge quella, dellaquale è authore il piu honorato Magistrato. La doue se alcuna ve ne fusse del Doge, ò de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi si leggono prima che quelle de Saui di Terra ferma, lequali antecedono à quelle de Saui de Mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche faccenda alla sua amministratione appartenente hauesse solo egli preso piu parti, quella parte si dee prima proporre, dellaquale è authore chi è di loro il piu honorato. Proposte che sono le parti se alcuni de Saui vuole contradire debbe precedere à tutti i Pregati, & prima quel Sauio, che è di maggiore authorita. Dopo lui ciascuno de Pregati ha potesta di fare il medesimo. Ma puoi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, vengono quattro Segretarij ciascuno con

vno Bossolo bianco in mano, & dietro à loro vn'altro Secretario con vn Bossolo verde; & dietro à questo vn'altro con vno Bossolo rosso. Il primo che viene di mano in mano recita il nome dell'auttore della prima parte, che fu proposta; il secondo quello della seconda, il terzo quello della terza; il quarto quello della quarta. Et ciascuno de Pregati mette la sua ballotta in qual bossolo li piace. La onde, s'egli non appruoua la prima parte, mette la sua ballotta in quel Bossolo, che ricoglie i suffragij di quella parte, che gli piace. Et se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel bossolo verde. Ma se quella materia non gli è anchora chiara, mette la Ballotta nel Bossolo Rosso, che dietro à tutti gli altri succede, & è il Bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano & non approuano. Ricolti che sono in questo modo i suffragij si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la meta con maggior numero che l'altre s'intende essere ferma & rata, ne hauere bisogno d'essere altramente confermata. Ma se niuna aggiugne à la meta, di quella, che hebbe minor numero di suffragij, non si fa piu mentione alcuna; & l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre bossoli bianchi & dietro il Verde & il Rosso. Et se alcuna di queste passa la meta, quella s'intende essere approuata. Ma se niuna alla meta arriua, si toglie via quella, che ha minore numero di suffragii, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioe con due bossoli bianchi & dietro il verde & il rosso. Et se di queste anchora niuna passo la meta, quella, che ha piu suffragij che l'altra,

sola si ballotta, cioè con vno bossolo bianco & dietro il verde & il rosso. Et se questa sola non passa anchora la meta de suffragij, il che auiene se nel bossolo verde & nel rosso e maggior numero di ballotte che nel bianco; niuna delle parti ballottate s'intende essere confermata. Et in questo caso bisogna introdurre nuoue parti essendo la materia, che si tratta, necessaria. Il che si puo fare nel medesimo giorno: percioche il Doge, ciascuno Consigliere, ciascuno Capo de XL. ciascuno Sauio puo introdurre nuoue parti. Puosi anchora tal cosa riseruare ad vno altro giorno. Ma radissime volte auuiene che di tante sententie ò parti che noi le chiamiamo, (e mi viene vsato quando l'uno, & quando laltro vocabulo, ma intendo pure il medesimo) vna non ne sia approuata. Quando pure niuna ne fusse confirmata, & la materia richiedesse qualche deliberatione, voi intenderete che ordine s'osserui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma notate che la prima volta: che le parti tutte insieme si ballottano, porria essere nel bossolo de non sinceri piu che la metà de suffragii. Et in questo caso niuna delle dette parti altre volte si dee ballottare, Et bisogna richiedendo la materia deliberatione nuoue, e nuoue parti introdurre. Giouan. Per quello che voi hauete detto mi pare che questi Saui siano capi di proporre i pareri. Percioche io non veggio che alcuno altro habbia autorita di proporre sententie, cioè parti, ma solamente di contradire. Mes. Tri. Voi dite bene. Non dimeno perche potria auuenire che alcuno del Consiglio de Pregati hauesse sopra qualche materia qualche parere, qualche inuentione vtile alla Rep. che a niũo de Saui & de

gli altri, che possono proporre i pareri, venisse in consideratione, accioche tale vtilita non si perda è ordinato che tale parere, ò sententia possa essere communicata ad vno de quelli, che propongono i pareri, & da lui puoi nel Consiglio de Pregati, como l'altre, proposta. Ma che solamente i Saui & gli altri detti possano introdurre pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggire confusione, la quale sarebbe troppo grande se ciascuno potesse cio fare. Oltre à questo non pare verisimile che quelle cose, che non vengono in consideratione al Collegio, nelqua le sono sempre i piu prudenti della Citta, debbano essere da altri conosciute. Et quando pure questo alcuna volta potesse adinuenire, egli sara di rado che non bisogna farne molta stima: & tanto piu quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggiore commodo sempre lassare il minore. Giouan. E' mi resta solamente ad intendere quanto tempo ciascuno di questi tre Magistrati eserciti il suo officio, & se gli huomini di ciascuno tutti sono in vno medesimo tempo eletti. Mes. Trifo. A ciascuno di questi tre magistrati è determinato vn tempo de sei mesi. Non sono gia gli huomini di ciascuno eletti in vno medesimo tempo. Percioche i Saui grandi s'ellegono in due tempi tre per volta. Et è da primi alli secondi tre mesi de interuallo, i Saui di terra ferma, & i Saui di mare s'ellegono anchora essi in due tempi. Ma doue l'elettione di Saui grandi si faceua à tre per volta, di questi s'eleggono prima tre & puoi due co mede simi interualli di tempo. A' Saui grandi, quando la gran

deza delle faccende il ricerche, vsiamo creare vna aggiunta di tre, & gli chiamiamo i Saui straordinarij. Et questo è quanto mi è occorso dirui sopra tale materia. Non volendo hora altro intendere, io seguitero quello che à dire mi resta. Giouan. Seguitate à vostro piacere, che non mi occorre volere altro di questi Saui sapere. Mes. Triso. Nuoi siamo finalmente peruenuti al supremo magistrato della Citta nostra, ilquale nuoi chiamiamo Doge. Questo è quello magistrato nelquale la nostra Republi. fornisce. Dell'antichita delquale, della grande authorita, laquale ne primi tempi havea, com'ella fu poi temperata, sufficientemente habbiamo disopra narrato. Resta hora che trattiamo in che modo egli s'elegga, & che authorita ne tempi nostri egli habbia. Et accioche voi intendiate particularmente ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sei Consiglieri co tre Capi de. XL. dequali disotto diremo. Et il piu vecchio de Consiglieri s'intende essere Vicedoge, Et percio egli alcune cose amministra, lequali all'officio del Doge appertengono. Si com'è suggellare i Bulletini, che si danno a chi debbe nuouo officio pigliare. Le lettere che la Signoria scriue à Rettori & à ciascun' altro sono in nome de Gouernatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio insino à che il nuouo Doge non è creato. Serransi anchora le porte del Palagio, & solo si lassano gli sportelli aperti, onde si possa vscire & entrare, & ancho vi si tiene alquanto di guardia piu per vsanza antica che per alcuna necessaria cagione. Percio che la nostra Città piglia quella stessa alteratione della morte del nostro Principe, che piglie

rebbe di quella di qualunque altro priuato Gentil'huomo. Onde in essa non apparisce per tal caso variatione alchuna. E' il vero che magistrati non si ragunano per rendere ragione insino che il nuouo Doge non è creato. Laqual cosa è ordinata, perciò che essendo i Gentil'huomini in tal creatione occupati, non hanno tempo da potere amministrare. Il corpo adunque del morto Doge ornato de vestimenti Ducali si fa portare in vna stanza da basso chiamata la Sala de Piouegi. Doue si tiene tre giorni continui. Et sono deputati. XX. Gentil'huomini, i quali vestiti de Scarlatto quando egliè portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggano quiui d'atorno, & puoi ne seguenti giorni ritornino a fare il simigliante. Dopo questo si celebrano le sue essequie con quella pompa & magnificenza, che richiede la dignità di tanto magistrato. Fatto l'essequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio. Doue dal gran Cācelliere è fatto intendere che hauendo à dar principio alla creatione del futuro Doge s'hanno ad eleggere i cinque Correttori, & i tre inquisitori. Il Vicedoge puoi leuato in pie parla al Consiglio. Et lodato che egli ha la vita, i costumi, il gouerno del morto Doge conforta ciascuno à fare elettione di persona che sia vtile & honoreuole alla Repu bli. Fannosi puoi leggere le leggi, lequale contengono il modo dell'elegere il Doge. Et finalmente nel modo, che s'usa nella creatione degli magistrati, si fanno i detti cinque Correttori, & i tre Inquisitori, L'officio de glì Inquisitori è diligentemēte esaminare la vita & l'attioni del passato Doge, & ricercare se egli ha le leggi osseruate. Et

quando truouino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo. Et ogni pena, che egli meritasse, debbe sopra gli herede cadere. Ma sono tali pene pecuniarie. Percio che saria troppo ingiusta cosa, che l'altre pene, le quali meritasse il Doge, i suoi heredi douessino patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grande per essere cosa di grande importanza per la qualita della persona. Potriasi ancho agitare nella Quarantia Criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe veramente per la bonta & sapienza sua degno d'essere con riuerenza ricordato, dopo la morte sua tre anni sono fu in questa guisa condannato per non hauer tenuto quel grado con quel la magnificenza, che richiedeua tanto Magistrato. Et gli heredi suoi furono à pagare la pena costretti, laquale aggiugneua al numero. M.D. ducati. Giouan. Questa legge mi pare alquanto ingiusta. Percio che non mi pare honesto che vno porti la pena di quel peccato, che egli non ha commesso. Messer. Triso. Egli è come voi dite. Ma in questo caso quello, che ha peccato, & non altri porta la pena. Percio che l'heredita del Doge è quella, che è condannata. Et chi prende quella heredita, la debbe con quell'obligo pigliare. Et veramente furno prudenti quelli, che truouarono tale ordine, Percio che ella è cagione, che i Dogi piu diligentemente le leggi osseruano, vedendo che i suoi heredi hanno à patire le pene di quegli errori, de quali essi non fussino gastigati. Ma tornando à proposito l'officio de Correttori è vedere & considerare se bisogna introdurre legge alchuna, laquale dal nuouo Principe deb-

ha essere osseruata: se bisogna corregere alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sii scoperto. Et per fare questo, tosto che essi sono creati, in vna stanza à loro destinata si reducono. Doue tante volte si ragunano che habbiano fermo & determinato quello, che paia loro si debba mutare, ò di nuouo introdurre. Ne possono si presto tal cosa espedire, che tre ò quattro giorni almeno non consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite; lo fanno intendere alla Signoria. Laquale fa chiamare il Consiglio grande nel modo & luogo consueto. Doue ragunato che egli è, vengono i cinque detti Correttori: iquali fanno recitare tutte quelle leggi & correttioni che hanno giudicato douersi fare. Lequali ballottate ad vna ad vna nel Consiglio sono da quello confermate ò ricusate. Et in questo modo si viene à corregere tutto quello, che richiede correttione, & ad intradurre di nuouo se cosa alchuna alla Republi. si scuopre fruttuosa. Dopo questo il sequente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, al quale chi non ha passato il. XXX. anno, non puo venire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli, che sono al Consiglio venuti. Et in vna Vrna, nuoi diciamo Capello, & di quella sorte, che hanno vna sola buca nel coperchio, si mette trenta ballotte dorate con vno cõtrasegno, & tante argẽtate, che tutte insieme siano quanti sono i Gentil'huomini, che vi si trouano. Dopo questo il piu giouane de Consiglieri viene nella Chiesa di San Marco: laquale, come sapete, è congiunta col Palagio. Et fatto che egli ha reuerenza all'Altare, prẽde

vno fanciulletto, che hanno quini fatto venire. Et lo conduce in Consiglio perche tragga le ballotte dell'Vrna per li Gentil'huomini, quando vengono al Cappello. A quali non è permesso trarle da loro, perche non possano fraude vsare. Solea anticamente il detto Consigliere pigliare à sorte vno, che à lui paresse di buona indole, & condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: ilquale è tenuto tosto che egliè venuto all'età conueneuole, procacciare che egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotto il Ballotino dinanzi alla Signoria, vno Consigliere, è vno Capo de XL. quelli, à chi la sorte ha dato tale officio, vanno à sedere dinanzi al Capello. Trasi puoi per sorte qual banco debba venire al Capello di mano in mano. Et notate che nella creatione de magistrati, i banchi veniuano à due à due: perche veniuano à due Capelli. In questa attione venendo ad vno Cappello, vengono ancho ad vno ad vno. Tal che doue nella creatione de magistrati si mettono ne l'Vrna le sorte di cinque banchi doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorte de Dieci scempi. Puoi si trahe quale di essi prima ò puoi debbe al Cappello andare. Oue è da sapere che quando vno è tratto di quelli cinque, che sono di verso San Giorgio, debbe quello cominciare dalla testa di verso Broglio. Et quando vno detratto de gli altri cinque, che sono di verso San Marco è, debbe la testa di verso Castello cominciare. Laqual cosa io penso, che vuoi intendiate hauendo compreso la discrettione della Sala. Tratto adunque

che è vno banco, quel Gentil'huomo, che siede in quella testa, che debbe cominciare, si leua in pie, & va al Capello. All'hora il Ballottino in nome di quello trahe vna balotta: la quale se è Argentata, la mette in vn altro Capello à piè di quello posto: & colui, per chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è Dorata co'l contrassegno la porge al detto Consigliere. Et il Cancelliere pronuntia il nome di colui, per chi ella fu tratta; il quale subito in mezo di due Segretarii è condotto in vna stanza fuori della Sala. Chiamansi puoi tutti quelli della sua famiglia, & oltre à questi Zij, Cugini, Suocero, & Cugnati, cioè tutti quelli, à chi egli fu ordinariamente contumacia. I quali arriuati al Tribunale sono da vno Segretario annouerati. Et tante ballotte Argentate si trahe del Cappello, quanto è il numero di costoro. I quali, perche non possono più andare al Capello, escono della Sala. Seguitassi puoi il medesimo ordine, chiamando à sorte i banchi tanto che tutte le Trenta ballotte Dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli, che l'hanno sortite, puoi chè tutti sono nella detta Stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio. Et si posano vengono tutti insieme a sedere dinnanzi alla Sigroria in su li due banchi del mezo, la meta in vno, l'altra nell'altro. Mettonsi puoi in vno Capello. XXI. balotta Argentata & IX. Dorate. Et li. XXX. detti, puoi che i banchi, doue seggono, sono per sorte chiamati, chi pria di loro debba venire al Capello, e da che testa comiciare, ad vno ad vno vanno al detto capello: delquale il Ballottino sopradetto p ciascuno, che viene, trahe vna ballotta, isino à tāto che le noue

Dorate siano tratte. Quelli adunque, per liquali sono tratte l'Argentate, ne vanno alla buona hora: & quelli, à quali la sorte ha date le noue Dorate, ne vanno nella detta stanza. Doue puoi che tutti sono ridotti, sono dalla Signoria in vn'altra stanza condotti: doue sono tutte le loro commodità ordinate. Et preso sacramento di fare buona elettione, stanno quiui tanto serrati, che per via di suffragio habbiano eletto. X L. tutti di quaranta famiglie diuerse. Laqual cosa in questo modo procede. Tostò che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe essere primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & così di mano in mano. Et secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, & chi arriua à sette ballotte s'intende essere de. X L. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria i quaranta essere eletti. Laquale all'hora il medesimo giorno, & se l'hora fusse troppo tarda, il giorno seguente fa chiamare il gran Consiglio. Et ragunato che egliè, il gran Cancelliere con due Segretarij va alli noue per la cedola, doue hanno scritti i Quaranta da loro eletti. Et tornato nel Consiglio per commandamento della Signoria legge i nomi de gli eletti: liquali ad vno ad vno venuti dinanzi al Tribunale sono fuori del Consiglio in vna stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, vno Consigliere & vno capo de. XL. vãno essi à cercarlo. Et trouato che l'hanno, sanza dargli commodita di parlare ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & puoi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si da licenza al Consiglio. Et secondo l'ordine di prima

sono letti, & i presenti & gli assenti nel modo, che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, vengono, licentiato il Consiglio, dinanzi alla Signoria. Et nel modo detto posti à sedere & per sorte chiamati, vergono nò al Capello, doue sono. XXXIIII. balotte argentate, è. XI. dorate. Et quelli, per chi sono tratte l'argentate, ne vanno à loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono. I quali, dato, come gli altri, il giuramento, è nel modo detto rinchiusi eleggono per via di suffragio con noue ballotte. XLI. tutte pure di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Gio. Questa è cosa molto lunga; è non veggo che ella sia di molta vtilita. Mes. Tri. Io non voglio hora di questa materia disputare. Percio che, come ho piu volte detto, non voglio che hoggi da me altro intendiate, che la semplice ordinatione della nostra Repub. Et pero seguitando dico che poscia che questi. XLI. elettori sono, chiamato il Consiglio, pronuntiati, & puoi ridotti insieme nel modo detto nella stanza à loro destinata, primieramente si celebra la messa dello Spirito Santo, & ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, è solamente eleggere quello, che gli parra vtile è honoreuole alla Repub. Et cio che fra loro si dira ò fara con gran silentio terrà occulto. Dopo questo essi soli si serrano sanza altri ministri ò Segretarij, in modo che da niuno possono essere veduti. Et primieramente eleggono tre Capi de piu vecchi, liquali eglino chiamano Priori. Eleggono anchora due de piu giouani, che faccino lofficio del segretario. Seggono adunque i Priori. Et

dinanzi hanno vna tauola e sopra essa due Bossoli con giunti insieme di quella sorte: che habbiamo detto vsarsi nella creatione de magistrati. Nell'uno de quali sono XLI. ballotta con vno contrassegno, accio non si possa commettere ingenno. Tutti gli altri anchora si fermano à sedere doue piu a ciascuno piace. I due Segretarij fanno XLI. cedole e ripiegatele ne danno vna à ciascuno. Similmente prendono le ballotte, e tra tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'uno dopo l'altro chiamati dinanzi à tre Priori. Et ciascuno scriue in su la sua cedola il nome di quello, che egli vuole. che sia Doge, e quelle lasciano sopra la tauola. I due Segretarij notano i nomi di quelli, che sono stati scritti in su le cedole: aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade volte passeranno sei ò otto. Percioche non mai piu sono quelli, de quali si possa giudichare che habbiamo à salire à tanta altezza. Dopo questo tutti quelli nomi cosi notati si mettono in vna Vrna, della quale poi à sorte si traggono. Et quello, che prima è tratto, se egli è vno de gli Elettori, è subi tolmandato nella Sala della Quarantia, Et quiui e rinchiuso. E' dato poi autorita à ciascuno Elettore di dirli contro tutto quello, che gli pare, Monstrando che non sia atto à tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, è da due Segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamare dentro, tutto quello gliè letto, che gli era stato opposto.
Et volendosi egli difendere puo alle oppositioni rispondere: e risposto che egli ha, ritorna nella sopradetta Sala. Et si siegue il medesimo ordine insino à tanto che non vi

sia chi egli voglia cosa alcuna piu opporre, ò che egli non si voglia piu difendere. Dopo questo subito si ballotta, Et ballottato che egliè, tutti gli elettori vanno dianzi a Priori. Il piu vecchio de quali annouera con vna bacchetta le ballotte, che sono nel bossolo del sì, & quelle che sono nel bossolo del no. Et se quelle del sì arriuano à XXV. quello che è stato ballottato s'intende essere Doge, ne alcuno altro debbe essere piu ballotato. Ma se non aggiungono à XXV. debbesi di quell'Vrna, doue furono messi i nomi notati ciascuno col numero de suoi nominatori, trarne a sorte vn'altro, & seguitare poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga ad vno, che habbia XXV. Ballotte. Ma potria essere che niuno aggiugnesse à tanto numero. In questo caso è necessario che gli Elettori stiano tanto serrati, & tante volte nominino & ballottino i nominati, che vno aggiunga al numero sopradetto. Et questo modo s'e quasi sempre osseruato insino alla creatione del presente Doge. Laquale fu alquanto variata: Percioche non fu dichiarato Doge se prima tutti gli altri nominati non furono andati à partito, Talche se vn'altro, che dopo lui fusse andato à partito, hauesse ottenuto maggiore numero di suffragij, saria stato egli Doge, & non quel che prima fusse a XXV. uoti arriuato. Creato adunque in questa guisa il Doge, molto sono le cerimonie che s'usano fare. Primieramente i XLI per il gran Cancelliere fanno intendere alla Signoria chi sia quello, che è creato Doge. Laquale innanzi a tutti gli si viene seco à rallegrare. Et se è di giorno fa subito sonare le Campane. I parenti allhora & gli amici vengono à visitarlo.

Et in quel medesimo tempo si batte moneta co'l nome di quello. Dopo questo i XLI Elettori con esso Doge scendono in San Marco. Et fatto che hanno riuerenza à Dio, salgono in sul Pergamo tutti. Il più vecchio di loro narra al popolo, del quale la Chiesa subito s'empie, che essi hanno in vece del passato eletto Doge, & laudando tale elettione lo mostra al populo, ilquale in segna di confirmatione & d'allegrezza sparge altissime voci. Il Doge all'hora parla al popolo confortandolo à sperare bene della sua amministratione. Scendono puoi del Pergamo, & lo conducono dinanzi all'altare: doue da Procuratori della Chiesa gliè fatto giurare l'osseruanza delle leggi, & dal Vicario del Primicerio di San Marco gliè dato vno stendardo in mano, Dopo questo fatta certa offerta in su l'Altare, viene alla porta del Choro: doue egliè messo in vno Pergametto portatile, accompagnato da vno, che porta lo stendardo, è da vn'altro suo caro amico ò parente, che porta vna Taza d'Argento piena di monete d'Argēto è d'Oro nuouamente battute co'l nome suo. Et da Marinari de l'Arsenale è tratto fuori di San Marco, & portato d'intorno alla piazza, spargendo sempre colui che porta la Taza le dette monete. Laquale poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio. Et arriuato al pie della scala esce fuori del Pergamo per salirla. Al mezo dellaquale truoua i Consiglieri & Capi de quaranta che l'aspettano. Giunto che egli n'è al sommo, dal piu Vecchio de Consiglieri gliè messo in Testa la Beretta Ducale. Et quindi è menato nella Sala de Pioueghi: &

poscia

poscia che egli ha seduto alquanto in vna sedia à tale effet to ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue con segnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne vanno. Cotale sono le cerimonie, con lequali nuoi honoriamo il nostro Principe tosto che gli è creato. L'habito suo anchora assai dal comune disforme lo rende venerabile, si come è la Berretta con quello apice, che dalla parte di drieto in alto si rilieua: & la cuffia bianca, laquale porta sotto detta Berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'Ammanto anchora che egli porta adosso è molto riguardeuole. Perciohe non ha le maniche, come le toge nostre, ma è simile à quella sorte di veste, che per tutto si chiama mantello: & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha vna rimboccatura tonda, la quale cade atorno insino alla cintura. Et vsansi fare queste veste d'ogni sorte drappo come Raso, Dommasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre foderata di pretiosi pelli. Quando va fuori, suonansi le Campane di San Marco. Portansi d'innanzi à lui alchune Banderette in alto rileuate. Suonansi alchune Trombe di strasordinaria grandezza. Seguita poi il Guantiale & la sedia d'Oro. Della musica non parlo, per essere comune à tutti i Principi d'Italia. Succede puoi la persona sua sotto l'Ombrella in mezzo di due de principali Oratori, & dietro vengono gli altri. Dopo iquali seguitano d'intorno à trenta copie di Gentil'huomini tutte con le veste dogali di drappo ò di Scarlato, Et quello, che è in su la destra della prima copia, porta vna spada ritta in mano. Lequali tutte cose fanno vno aspetto marauig

glioso & venerabile. Ne tempi nostri Messer Andrea Grit
ti, ilquale per le sue singulari virtù è ornato di tanta digni
tà, con l'ampia & magnifica presenza sua nõ poco aggiu
gne alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificen-
za. Ma quello, che pasce mirabilmẽte l'animo de riguar
danti, & il cadere nella mente à ciascuno, che, tanto ho-
nore non è come quello, che s'attribuisce à Tiranni, violen-
temente occupato: ma è dalle leggi, & dall'ordinatione
della Republi. conceduto. Lequale vuole che il suo Princi
pe sia tanto escellentemente honorato. Et sono i nostri di tal
cosa tanto rigidi osseruatori, che gia vno de nostri Gen-
til'huomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione
sopra certo caso, venendogli dette queste ò simigliante pa-
role, Serenissimo Principe vuoi cianciate, fu asspramen-
to condannato. Percio che tali parole parueno troppo fa-
miliari, & non degne d'essere dette à si honorato Prin-
cipe. Et questo è quanto m'è occorso parlare della elet
tione del Doge, & de gli honori che gli si fanno.
Resta hora che ragioniamo de Consiglieri, & della
sua authorita, & d'alcune altre cose à quello appar-
tenenti, se prima vuoi altri non volete. Giouan. Pri
ma che vuoi ad altro passiate, quanto tempo va in que
sta sua eletcione, Mes. Trifo. E' bisogna che in quel-
la vuoi consideriate tre tempi. Il primo è da che il Do
ge è morto insino à che gli elettori si cominciano à crea
re. Il secondo è da che gli elettori si cominciano à
fare insino à che essi sono fatti. Il terzo è da che gli
elettori si rinchiudono per creare il Doge, insino à che
egli sia creato. Nel primo tempo adunque si celebra

no l'essequie, si fanno i Correttori & gli Inquisitori. Et i Correttori espediscono lá loro amministratione. Nella quale possono & puoco & assai tempo consumare, secondo che puoche ò assai sono le cose che richieggono correttione, ò di nuouo bisogna introdurre. Il secondo non è molto lungo. Percio che tutte queste sortitioni & elettioni insino à che è si peruenga à. X L I. assai tosto s'espediscono, non però si possono espedire in meno che cinque giorni. Perciòche cinque volte bisogna chiamare il Consiglio. Il terzo potria essere & lungo & corto. Perche douete pensare, che tra i detti elettori, poscia che eglino si sono rinchiusi caggiono molte dispu tationi. La resolutione delle quali tal volta è brieue, & tal volta lunga. Ma non ho mai inteso che in termine de sei in otto giorni non sia fatta tale elettione. Alcuna volta s'espedisce in meno secondo la varietà degli animi degli elettori, si come auuiene anchora nella elettione del Sommo Pontefice, si come vuoi meglio di me sapete, per essere in Roma assai tempo dimorato. Giouan. Vuoi non m'hauete detto se agli Inquisitori è determinato il tempo, nelquale siano il loro officio obligati essequire. Mes. Trifo. Agli Inquisitori è assegnato il tempo d'uno anno, nelquale debbono hauere espeditto la loro amministratione. Giouan. Non vi sia graue anchora dirmi se hauete cognitione alcuna per qual cagione s'usino quelle tante cerimonie che si fanno, puoi che il Doge è creato, come è, perche parli al popolo dal Pergamo di San Marco. Perche sia menato alla Sala de Pioueghi. Anchora se hauete notitia alcuna che origine habbiano quelle insegne che si portano di

nanzi al Doge, tutte da vuoi puoco fu numerate. Mes. Trifo. Perche cagione il Doge parli al popolo dal luogo sopradetto non ho notitia alcuna. Parmi bene molto ragioneuole, che mostrandosi à lui gli debba parlare & confortarlo à sperare bene della sua amministratione. Perche sia menato alla Sala de Pioueghi, non so anchora la ragione. Forse che cio è ordinato per ricordargli l'humana imbecillita. Percio che, come dinnanzi dicemmo quando anchora egli è morto, il corpo suo è nella medesima Sala portato. Le insegne, che nuoi racontammo, dicono essere stato donate da Papa Alessandro Terzo, Ilquale fu dal furore di Federico Barbarossa dalla nostra Repub. difeso. Giouan. Ditemi anchora questa elettione cõ tanto ordine fatta, sapete vuoi quanto tempo è che ella incomincio? Mes. Trifo. Io vi diro quello, che io ho tratto delle nostre memorie. Come disopra fu detto, la ellettione del Doge era nella potesta del popolo, ilquale tumultuariamente con certe acclamationi ellegeua il Principe della nostra Città. Et durò questo modo di creare tanto Magistrato insino à Sebastiano Ciani. Costui dopo la morte di Vitale Micheli fu eletto, secõdo che alcuni dicono, da. XI. creati per suffragio di. XXXIIII. che prima erano stati eletti à sorte. Aurio Mastropetro & quattro Dogi seguenti fuorono eletti da quaranta in questo modo. Erano eletti di tutto il corpo della Città quattro. Da questi quattro erano puoi eletti. XL. ciascuno dequali, poscia che eglino s'erano ristretti, nominaua quello, che à lui pareua che douesse salire à tanta dignita: & tutti i nominati puoi si ballottauano. Et quello era Doge che ha

ueua maggior numero di suffragij. Il primo che fusse creato nel modo che habbiamo detto, fu Marino Morosini l'Anno MCCLI. Ma notate che in alcuni nostri commentarij si truouano nell'elettioni de Dogi da Sebastiano Ciani insino à Pietro Gradenigo, vsate queste parole. questo tal Doge fu creato per via d'elettione, & confirmato à voce di popolo. Questa confirmatione credo s'intenda quando gli elettori salgono in sul Pergamo di S. Marco, & pronociano che eglino habbiano eletto Doge: & il popolo allhora con grandissime voci in segno d'allegrezza approua tale elettione. Laqual cosa non essendo necessaria s'osserua piu per cerimonia che per altro. Anticamente quando il popolo fu priuato di tale elettione: era forse necessario per tenerlo quieto osseruare tale vsanza. Et questo e quanto io vi posso d'intorno à questa parte dire. Giouan. Io resto sodisfatissimo di quanto hauete detto, seguitate hora il vostro ordine. Mes. Trifo. Si come noi habbiamo detto nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Vinitiano. Percioche egli solo apparisce nella Republ. Signore. Ma come che solo egli possegga tanta degnita non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente non puo determinare alcuna benche picciola cosa, ma etiandio esseguire sanza la presenza de Consiglieri: i quali sono sei vno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati Gentil'huomini della Città richiedendo cosi la grandezza & la degnita del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in vno medesimo tempo. Ne anco in vno medesimo tempo pigliano il ma-

gistrato, Ma s'eleggono à tre à tre, quelli de tre Sestieri di qua dal Canale in vno tempo, & quelli degli altri di la dal Canale in vn'altro in questo modo.
Come noi dicemmo di sopra di tutti i magistrati, che s'eleggono in Consiglio grande per alcuni si possono creare quattro Competitori, per alcuni due.
I Consiglieri, che anchora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro Competitori. Ma il Consiglio de Pregati per ciascuno di questi ne crea vno; ilquale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee fare l'elettione de tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani de gli elettori sono create, & ridotte nelle loro stanze per eleggere i Competitori secondo l'ordine, che poco fa, dicemmo; vno de Segretarij significa a ciascuno, che entra in Pregati con autorita di rendere i suffragij, che passi in vna Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella, doue si raguna il Consiglio detto de' Pregati, Doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge anchora viene co Consiglieri; & Capi de Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero si debbe prima creare il Consigliere ciascuno nomina che egli vuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla meta in su, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo d'eleggere nel Consiglio de Pregati Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregati col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani tutti si ballottano nel modo detto, & quel-

lo che ha piu suffragij dalla meta in su s'intende essere Consigliere. Potria essere che in Consiglio grande venisse nominato vno solo competitore, & alcuna volta quel medesimo, che è stato preso in Pregati. Il che se auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, anchora che niuno possa essere ballottato sanza competitore. Percioche pare verisimile che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesmo competitore. Se questi adunque cosi solo passa la meta de suffragij, s'intende essere Cõsigliere. Et douete notare che quasi sempre auuiene quando è ballottato piu d'uno competitore, si come le piu volte accade; che egli ottiene il magistrato quello, che fu fatto competitore in Pregati. Ilche credo nasca; percioche ciascuno estima che chi è fatto competitore in Pregati, sia piu degno che gli altri del magistrato, per essere approuato da tanto numero di Senatori, si come voi sapete per quello che habbiamo di sopra detto. Oltre a questo nel l'essere creato competitore in Pregati, è minor rispetto d'ambitione che nell'essere creato in Consiglio grande secondo l'ordine sopradetto, si come voi ageuolmente potete comprendere. A che s'aggiugne che chi l'ha fauorito nel Consiglio de Pregati, lo fauorisce anchora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose, quello che è nel Consiglio de Pregati eletto, viene anco eletto il piu delle volte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Doge. Et con quello essequiscono ogni faccenda, & massimamente priuata; si come è dare audienza, leggere publiche lettere, concedere priuilegij, & altre cose si

miglianti. Lequali faccende non possono essere essegui- te dal Doge, se quattro Consiglieri non vi sono presenti. Possono bene essi, quando il Doge non sia con loro ragu- nato, esseguire ogni faccenda. Hanno particulare autto- rita di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occor rono. Possono anchor tal cosa fare nel Consiglio de pre- gati & nel Consiglio de Dieci. Ma non gia quelli, che per autorita speciale propongono in Pregati, cio è i Saui, de quali habbiamo detto; & quelli, che propongono nel Consiglio de Dieci, cioè i Capi de Dieci, possono pro- porre in Consiglio grande. Talche l'autorita de Consi- glieri è maggiore che quella de Saui; & de Capi de Dieci. E ben da notare che ciascuno Consigliere puo san- za che alcuno concorra nel suo parere proporre nel Con- siglio grande & de Pregati non puo gia fare tal cosa nel Consiglio de Dieci se tre non sono seco della medesi- ma sententia. Talche quattro bisogna che insieme conuen- gano. Dura questo magistrato de Consiglieri vno an- no: ma non si essercita se non otto mesi gli altri qua- tro mesi si consumano nella Quarantia Criminale, doue continuamente seggono tre Consiglieri, & sono chiama- ti i Consiglieri da basso, mentre che in tal quarantia seg- gono. Et possono sedere in questo giudicio o li quattro pri mi mesi, ò li quattro vltimi, o li due primi & li due vl timi. Tanto che chi e consigliere da basso, ò egli è stato, ò egli debbe essere gran Consigliere, ò veramente egli è sta to & debbe anchora essere Consigliere da basso. Percio è necessario che continuamente siano nuoue Consiglieri i sei, che assiduamente col Doge seggono, & questi tre

che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, *ò veramente escono del magistrato, tre di quelli, che seggono col* Doge, *vengano à sedere nella* Quarantia, *ò essi forniscono il magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Douete anchora intendere che col* Doge *& co sei* Consiglieri *seggono tre della* Quarantia Criminale: *i quali noi chiamiamo* Capi de X L. *i quali tengono due mesi questa degnita, si come voi meglio intenderete, quando tratteremo delle* Quarantie. Intendesi *adunque per la* Signoria *il* Doge *co sei* Consiglieri *e co tre* Capi de X L. Giouan. *Ditemi prima che ad altro passiate, per qual cagione i tre* Consiglieri *seggono nella* Quarantia, *& i tre capi de* X L. *col* Doge *&* Consiglieri? Mes. Trifo. *Per quello, che io ho trouato ne nostri commentarij, la cagione è questa. Soleua anticamente il* Doge *co suoi* Consiglieri *trouarsi ne giudicii della* Quarantia. Marco Cornaro *creato* Doge *l'Anno* M.C.C C. L X V. *per la moltitudine delle faccende, le quali crescendo la* Republi. *di giorno in giorno moltiplicauano, lascio tal cura à questi consiglieri, che habbiamo detti.* I *tre capi de* X L. *seggono col* Doge *&* Consiglieri, *acciochè si come la* Quarantia *ha participatione con la* Signoria *ragunandosi seco tre* Consiglieri, *cosi la* Signoria *habbia participatione con la* Quarantia *sedendo con essa i tre* Capi de Quaranta. *Et cosi la* Signoria *venga ad interuenire nelle attioni della* Quarantia, *e la* Quarantia *in quelle della* Signoria. *Le quali innanzi à* Marco Cornaro *erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del* Doge *si debbe trattare, egli co* Consiglie-

ri, come anchora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Consiglio de Pregati; & nel Consiglio grande. Trouasi anchora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone nel Consiglio grande come i Consiglieri: nel Consiglio de Pregati, come i Saui: nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci. Percioche egli ha autorita di farsi compagno à tutti questi magistrati, che sono Capi & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che niuna faccenda si tratta sanza la presenza sua, & egli anchora non puo solo alcuna cosa espedire. Tutte le faccende, che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica; come se egli solo ne fusse autore, in nome di quello si scriuono. Le lettere anchora, lequali di fuori vengono da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indirizate. Quando i Saui di terra, ò i Saui di mare, ò altri magistrati scriuono lettere à loro Proueditori, ò Capitani, ò altri ministri in questa maniera fanno la sottoscrittione.

Andreas Gritti Dux Venetiarum &c.

Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, varia questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percioche ò tutto il Consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tale maniera. Andreas Griti Dux Veneriarum &c. cum Consiglio nostro Decem. O i Capi de Dieci soli, che sono come proposti di tal Consiglio, si come voi intenderete: & allhora la sottoscrittione è fatta in tale

forma. Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum capitibus Consilij Decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che veggono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello, che à dire mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il Mercoledi, ha per vsanza il Doge nostro scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circundando i due corridori, doue i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella, à fare giustitia. Et se alcuno vi è, al quale non paia ottenere la ragione sua, egli allhora si raccomanda al Doge narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria, subito comanda a quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui, che s'era doluto, e va seguitando la sua amministratione. Alcuno de nostri Dogi ha mutato questo ordine. Et non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouare i magistrati alla sprouedua. La moltitudine delle faccende è stata qualche volta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa vsanza. Et perche egli possa viuere con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gliè pagato vna prouisione di tre millia e cinquecento Ducati. Et egliè obligato tenere vna famiglia, che sia honoreuole à tanto magistrato. E tenuto anchora fare quattro pasti l'Anno in quattro tempi diuersi, vno il giorno di S. Stefano, vn'altro il giorno di San Marco, il terzo il dì del l'Ascensione, l'ultimo il dì di San Vito. Et ha per costume di conuitare à questi pasti Gentil'huomini di diuerse età

ri, come anchora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Consiglio de Pregati; & nel Consiglio grande. Trouasi anchora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone nel Consiglio grande come i Consiglieri: nel Consiglio de Pregati, come i Saui: nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci. Percioche egli ha autorita di farsi compagno à tutti questi magistrati, che sono Capi & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che niuna faccenda si tratta sanza la presenza sua, & egli anchora non può solo alcuna cosa espedire. Tutte le faccende, che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse autore, in nome di quello si scriuono. Le lettere anchora, lequali di fuori vengono da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indirizate. Quando i Saui di terra, ò i Saui di mare, ò altri magistrati scriuono lettere à loro Proueditori, ò Capitani, ò altri ministri in questa maniera fanno la sottoscrittione. Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, varia questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percioche ò tutto il Consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tale maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum Consiglio nostro Decem. O i Capi de Dieci soli, che sono come proposti di tal Consiglio, si come voi intenderete: & allhora la sottoscrittione è fatta in tale

forma. Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum capitibus Consilij Decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che veggono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello, che à dire mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il Mercoledi, ha per vsanza il Doge nostro scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circundando i due corridori, doue i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella, à fare giustitia. Et se alcuno vi è, al quale non paia ottenere la ragione sua, egli allhora si raccomanda al Doge narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria, subito comanda à quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui, che s'era doluto, e va seguitando la sua amministratione. Alcuno de nostri Dogi ha mutato questo ordine. Et non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouare i magistrati alla sprouista. La moltitudine delle faccende è stata qualche volta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa vsanza. Et perche egli possa viuere con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gliè pagato vna prouisione di tre millia e cinquecento Ducati. Et egliè obligato tenere vna famiglia, che sia honoreuole à tanto magistrato. E tenuto anchora fare quattro pasti l'Anno in quattro tempi diuersi, vno il giorno di S. Stefano, vn'altro il giorno di San Marco, il terzo il di del l'Ascensione, l'ultimo il di di San Vito. Et ha per costume di conuitare à questi pasti Gentil'huomini di diuerse età

La onde al primo sono inuitati oltre à Consiglieri, capi de XL. Auuocatori, è capi de Dieci, quelli, che sono gia d'età molto matura, Al secondo poi altri di minore età, & così al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu Giouani di mano in mano. Il che è ordinato accioche ciascuna età di Gentil'huomini possa di questi publici conuiti participare, Oltre à queste cose è tenuto anchora mandare ciascuno anno uno presente a ciascuno Gentil'huomo, che va al Consiglio grande. Et soleuano i nostri Dogi non molti anni adietro presentare a ciascuno cinque anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto; in vna faccia della quale è vno S. Marco, che porge lo stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno che egli corre nel magistrato, in questo modo. Andreæ Gritti Venet. Principis munus, Anno IIII. Hora voi hauete inteso tutto quello, che appartiene à membri Principali della nostra Republi. Percioche in questi come hauete vdito, consiste tutto l'ordine delle publiche amministrationi. Et e tra essi quella colliganza: che vi habbiamo dichiarato. Resta hora che ragioniamo del Consiglio de Dieci, de Procuratori, de gli Auuoccatori, delle quarantie, & finalmente de Censori. Ma non so se anchora questo lungo ragionamento vi ha stanco. Giouan. Voi, dite quello a me che piu tosto dourei io dire à voi. Percioche io credo che molto maggiore sia la fatica della lingua nel parlare, che quella delle orecchie nell'udire. Laquale anchora molto si diminuisce quando sentono ragionamenti dilettevoli. Mes. Trifo. Egliè come voi dite. Et

quello stesso, che dite delle orecchie, si puote anchora de la lingua affermare. Et io per esperienza hoggi lo pruouo. Percio che auuenga ch'io habbia gia tre hore parlato, non sento punto di stanchezza, tanto il sugetto, di che nuoi ragioniamo, mi diletta. Et veramente niuno ragionamento puo recare maggiore dellettatione à quegli animi, ne quali risplende qualche luce di generosita, che quello, doue si tratta duna Republica, se non in tutto, perche vuoi non diciate che io voglia troppo lodare questa nostra Ciuile amministratione, almeno nella maggior parte rettamente ordinata. Et poscia che egli non vi graua l'ascoltare, io seguitero quello che à dire mi resta. Giouan. Seguitate Messer Trifon mio caro, che non potete fare cosa che piu grata mi sia. Mes. Trifo. Come nuoi habbiamo detto, l'ordine tutto della Republi. consiste ne quattro membri sopradetti. Il Consiglio de Dieci, del quale habbiamo à parlare, anchora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è piu tosto annesso che principale, & mi pare che habbia grandissima simiglianza co'l Dittatore, che soleua essere ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi, di questo la nostra Republi. mai non manca. Et è la sua authorita pari à quella del Consiglio de Pregati, e de tutta la Città. Percio che egli puo trattare le faccende dello stato come egli vuole sanza essere sottoposto à maggior podesta: Vero è che questa authorita non e vsata da quello, se non in casi di grandissima importanza, a quali per altra via non si puo riparare. Come sarebbe, deliberare di muouere

vna guerra, conchiudere vna pace, pratticare vna faccē da occultamente, mandare vno Proueditore in campo cō prestezza. Lequali cose se nel Collegio si trattassero, & poi nel Consiglio de Pregati si deliberassero, doue ragioneuolmente s'arebbeno à deliberare, non fariano forse con quelle circunstanze cioè con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. E' mi ricorda essendo io anchora molto giouane dopo la guerra (sia detto con pace vostra) che noi facemmo in Casentino con la vostra Republi. che essendo venuti nella nostra Città due vostri Oratori Pagolo Antonio Soderini & Giouanbatista Ridolfi (se io non ho dimenticato i nomi loro) huomini per quello, che i nostri giudicarono, di molte & rare qualità ornati, per conchiudere vno accordo con la Republi. nostra. Et volendo il Doge & il Collegio al tutto conchiudere prima che si diuulgasse come il Turco metteua in ordine vna armata contra alla nostra Republi. che di nuouo s'era intesa; acciochè i Fiorentini intendendo tal cosa non abbandonassero l'accordo, vedendo noi di corto hauere ad essere trauagliati, & non potendo tal cosa ottenere in Pregati, finalmente in Consiglio de Dieci si conchiuse. Lette poi le lettere, che significauano i preparamenti del Turco, fu da ciascuno il partito preso lodato. Io vi ho recitato questo essempio, acciochè piu ageuolmēte veggiate come fatta sia l'authorità di questo consiglio, & di che qualità siano quelli casi, ne quali egli la suole vsare. Quando in collegio si delibera di praticare alcuna faccenda occultamente, come sarebbe, acciochè noi ne diamo alcuno essempio,

se con vno Re di Francia ò altro Principe, ò Republi. si giudicasse à proposito conchiudere vna conuentione di fare qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto, all'hora à quegli Oratori, ò à quegli huomini, l'opera de quali egli vsa in tal faccenda, fa scriuere le lettere con tale sottoscrittione Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum Consilio nostro Decem. Et quelli puoi rispondendo fanno la medesima soprascrittione: e le loro lettere sono puoi riceuute da Capi de Dieci: iquali vengono in Collegio, onde all'hora i tre Capi de. X L. & i Saui di Mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando & praticando la cosa insino à tanto che bisogni deliberare, Ne pero di loro soli è questo trattamento & pratica, Percio che con essi si truouano anchora gli altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi puoi è necessario che interuenga oltre al Doge & i Consiglieri & tutto il Consiglio de Dieci, i Saui grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono. X V. gli Auuocatori è noue Procuratori. Ma perche i Procuratori sono hoggi vintiquattro come appresso diremmo quelli che conuengono a queste deliberationi sono eletti dal Consiglio de Dieci. Ne tutti questi anchora hanno authorita di rendere i suffragij, ma solamente i Dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel Consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de' Dieci con la Giunta. Ilquale non si raguna se non per deliberare di cose

grandi & appartenenti allo ſtato di tutta la Città. Le quali anchora ſi potrebbono nel Conſiglio de Pregati trattare. Ma tal volta per li ſopradetti riſpetti in queſto Conſiglio ſi trattano. Fu queſto Conſiglio de Dieci ſecondo alcuni creato nella morte di Vitale Micheli per punire chi machinaſſe contra alla Republi. Alcuni dicono che l'origine ſua fu al tempo di Piero Gradenigo. Et fu da principio picciola la ſua authorita: crebbe puoi à puoco à puoco la ſua reputatione. Percio che egli s'è attribuito oltre al punire quelli, che violano la publica Maieſta, il gaſtigare i falſatori delle monete, quelli, che commettono il peccato contra natura. Maneggia anchora alcuni danari, che gli ſono aſſegnati da Camarlinghi, e da altri luoghi. E Signore d'alcune Galere, le quali ſono nell'Arſenale ſegnate con queſte due lettere, C, e, X, le quali monſtrano quelli nauili eſſere in poteſta de Capi de Dieci. Ha cura anchora dell'artigliere. Ma quando ha à deliberare d'alcuna di queſte coſe ſi ragunano ſolamente i Dieci del Conſiglio de Dieci co'l Principe e co ſei Conſiglieri. Et chiamaſi Conſiglio de Dieci ſemplice. Et oltre à queſte coſe nelle faccende dello ſtato ha quella authorita, che habbiamo narrato, e tratta principalmente quelle coſe, che ſideono trattare occultamente. Et percio ordinarono i noſtri maggiori che in quello ſi ragunaſſeno i Saui grandi, i Saui di Terra, gli Auuocatori, e i noue Procuratori, et gliſi faceſſe vna aggiunta di X V. La grandezza della potenza ſua è ſtata cagione che egli alcuna volta è diuenuto tanto odioſo, che è ſtato non picciola fatica à creare i ſucceſſori.

Ma

Ma quelli, che gouernauano la nostra Città, ripararono à questo inconueniente. Percio che tanto operarono che s'ottenne vna legge, per virtù dellaquale il Consiglio de Dieci non s'intendeua hauere fornito il magistrato, se i successori non erano creati. Abbraccia questo consiglio dieci Gentil'huomini eletti nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati. Dequali s'elegge ogni mese tre à sorte: iquali sono chiamati i capi de Dieci. Et di questo vno è proposto ogni settimana. Et quādo si raguna il Consiglio grā de, costui è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del magistrato, & quello continuamente esercitano. Et è loro officio particulare ragunare il detto Consiglio de Dieci, nelquale hanno authorita di proporre i pareri, non ciascuno da perse, ma ò tutti insieme, ò due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il consiglio, cioè gli altri sette, & piu volte anchora se piu bisogna nelle faccende, che occorreno, pigliare consiglio ò deliberatione alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nelquale douessero chiamare tutto il consiglio. Ma perche qualunque volta egli si ragunaua, tutta la Città si perturbaua; giudicando che non sanza gran cagione si ragunasse, acciochè la Città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et notate che quando hanno à dare sententia d'alchuno reo, che sia nelle mani loro per alchuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quello Reo ne per se stesso ne per altri agitare & difendere la causa sua in detto consiglio. Ma comparisce dinnanzi à Capi. Et di tutto quello, che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi è

introdutta in Consiglio. bisogna che alcuno di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramente non puo essere in alchuno modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di prouocatione, ne da altri puo essere mutata se non da lo ro stesso, ò da successori, se la cosa è tale, che si possi mu tare. Questi Capi de Dieci sono quelli, iquali con la pre senza loro ornano la Sala del gran Consiglio, sedendo nel modo, che dicemmo. Questi anchora con gli altri sette sono connumerati nel consiglio de Pregati. Et dura il lo ro magistrato vno anno. Et come nuoi habbiamo detto de Saui & de Consiglieri, possono subito entrare in vno al tro magistrato. Perciò che tutti questi magistrati Saui di mare, Saui di terra ferma, Saui grandi, Consiglieri, i Dieci, gli Auuocatori, Censori, non danno impedimen to l'uno all'altro. Et subito che vno Gentil'huomo ha fornito vno di questi, puo entrare nell'altro. Et se egli auuiene che alchuno mentre che egli esercita vn magi strato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lassare il minore, & prendere il maggiore. Giouan. Di questo è necessario che seguiti, che tutti questi magistrati, iquali hauete numerati, girino in puo co numero di Gentil'huomini. Mes. Trifo. Vuoi discor rete bene. Et nuoi sogliano dire che qualunque volta al chuno de nostri Gentil'huomini è peruenuto all'essere Sa uio di terra ferma, rade volte è che egli non sia ornato d'alchuno di quelli magistrati. Ma tornando a proposito voi hauete veduto come il Consiglio di Dieci è vno mem bro molto spiccato dalla Rep. & anzi è da quella in tutto se parato, ne ha altra dependenza, che esser'eletto dal Consi

glio grande, come gli altri Magistrati. Et hauendo assai parlato di tale Consiglio, resta hora che ragioniamo de Procuratori. Il Magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra Città, anchora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la virtu della nostra amministratione: ma è honorato, percio che questa degnita, si come quel la del Doge, con la vita fornisce. Oltre a questo il magistrato è antico, & è peruenuto con questa reputatione à tempi nostri. Et non è mai nella nostra Città stato Gentil'huomo alchuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tale degnita: tal che puochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo magistrato è stato ordinato, che prima non fussero Procuratori. Anticamente era vno Procuratore solo, fatto per procurare il Tempio di San Marco, & i suoi Sacri Thesori. Nella morte puoi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto vno grandissimo lascio à San Marco, le cui entrate fusseno distribuite dal Procuratore, & non potendo vno solo essere pari à tante faccende, fu necessario creare vn'altro Procuratore, ilquale procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Multiplicando puoi i lasci, bisognò creare l' Anno. M. C C L X X. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuisero le faccende che vno curaua il Tempio & i suoi Thesori, vn'altro i lasci fatti da quelli, iquali habbitano di qua dal Canale grande. il terzo quelli, che erano fatti da quelli, che di la dal detto Canale habitano. Nuoi diciamo i lasci di Citra & i lasci d'Vltra. Essendo anchora Doge il medesimo Rinieri Zeno fu creato il quarto, & fatto Collega à quello che gouernaua il Tempio, & i

suoi sacri Thesori. Due altri puoi per la medesima cagio ne ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Suoranzo. Essendo puoi Doge Francesco Foscaro creato l'Anno. M.CCCCXXIII. ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunseno al numero di nuoue: Tre de quali curauano il Tempio di San Marco, & i Sacri Thesori: tre altri i lasci di tre Sestieri di qua dal Canale, gli altri tre i lasci de gli altri tre Sestieri di la dal Canale si come anchora s'osseruaua quando erano solamente tre. Nel'Anno. M.D.IX. quando i nostri eserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Francia, fu costretta la Republica nostra per far danari crearne sei, & dare tale honore à quelli che alla Republica, certa quantita di danari prestassero. Sonsene puoi aggiunti tanti, che hoggi fanno il numero di. XXIIII. Et tutti quelli che sono aggiunti à primi noue, sono determinati chi à questa procureria, chi à quell'altra. L'amministratione di costoro come hauete inteso è il distribuire i lasci. Hanno oltre à questo authorita di constringere gli heredi à seguitare la volonta de testatori. Portano le veste dogali: menansi dietro i seruidori. precedono fuori à tutti i magistrati: In processione sono preceduti da Consiglieri, & da tre Capi di. XL. Percio che caminãdo à due à due i cõsiglieri & i detti capi sono in su le destre, i Procuratori in su le sinistre. E' assignato loro vna habitatiõe, ò veramẽte. LX. Ducati l'anno. Vãno in Pregati tutti quãti, ma nõ gia tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente nuoue eletti dal detto Consiglio, tre per Procureria. Non possono ottenere alchuno altro Magistrato, escetto che l'essere Sauio grande, & della Giunta

del Consiglio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'Armata, ò il Proueditore del campo, si fa vna legge in Pregati, che ciascuno che e Procuratore possa ottenere tale dignita: Ilche è ordinato accioche tali faccende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tale honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella elettione del Principe: la quale cosa e allhora per legge speciale concessa. Soleuano anticamente ne giorni, nequali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo, che il detto Consiglio staua nel Palagio, stare anchora eglino nel cortile di detto Palagio, ne quindi mai partirsi se il Consiglio non vsciua. Accioche se caso alcuno fusse auuenuto, essi quiui fussino presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per laquale da nostri maggiori fu loro vietato l'andare al Consiglio. Ma ne tempi nostri non osseruano piu quella vsanza di ragunarsi & stare nel cortile mentre che il Consiglio sta in Palagio. Ilche nasce da quella quiete & tranquilita, che voi nella Republica nostra vedete. I aqual fa che niuno è che pensi che nella nostra Citta possa nascere caso alcuno, che recerchi la presenza de Procuratori piu in vno luogo che in vn'altro: Ma per fornire questa materia non è alcuno magistrato nella Republica nostra, che sia tanto da nostri Gentilhuomini quanto questo desiderato. Credo bene che la reputatione sua assai si diminuira. Percioche doue non soleua essere tale honore se non a huomini vecchi & molto reputati conceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo veduti ornare, che non sono ne di matura età, ne di grāde reputatione.

Di che è ſtato cagione la malignita de' tempi, nequali la Republica noſtra è ſtata da troppo gran biſogni oppreſſata.

Giouan. *Io non poſſo diſcernere per qual cagione, queſto magiſtrato ſia in tanta riputatione. Percioche l'utilita che ne peruiene a chi l'ha ottenuto, non ſene trahendo altro che l'habitatione, ò L X. Ducati l'anno, non è tale, che lo poſſa fare tanto deſiderare. Ne anco veggio che dalla loro amminiſtratione poſſa naſcere tanta degnita. Percioche ſe bene eſſi vanno in Pregati, queſto honore è à tanti altri commune, che non dourebbe eſſere cagione di tanta grandezza. Vna coſa ſola mi pare che ſia da ſtimare aſſai, & queſto è l'andare in Conſiglio de Dieci, come voi diceſte: ma queſto honore non è ſe non di nuoue, iquali penſo anco che ſiano i piu vecchi & riputati.*

Meſ. Tr. *Egli è vero quello che dite, & à me era vſcito di mente il dirloui. Quanto alla loro degnità & riputatione io credo che le qualità di quelli, che ſono ſtati ornati di tale magiſtrato, l'habbiano fatto coſi degno & riputato. Percioche inſino à tempi noſtri tale honore s'è vſato dare à quegli, iquali non ſolamente per prudenza, ma anchora per bonta erano molto celebrati. Tanto che ſempre i primi noſtri Gentil'huomini ſono ſtati ornati di tale degnità. Quinci è nato che quaſi tutti quelli, che ſono ſtati creati Dogi, erano prima Procuratori. Et pare à me che molte volte interuēga che l'arti & le ſcientie ſiano reputate nobili ò vili, ſecondo le qualita di quelli, che l'eſſercitano. Io ho detto inſino à qui tutto quello de' Procuratori che alla mente mi è venuto ne altro m'occorre che io vi poſſa narrare. Et ſe voi non*

hauete ſopra cio dubitatione alcuna,io comincíaro a tratta-re de giudicij: doue voi intenderete che coſa ſieno le Quarantie,gli Auuocatori,gli auditori vecchi & nuoui, i Capi de quaranta,il Collegio delle Biade, *& qualche coſa anchora de Conſiglieri da baſſo*. Et *perche tutte queſte coſe ſono colligate inſieme,noi anchora di tutte quante inſieme parleremo*. Giouan. *Io non ho ſopra quello,che appartiene à* Procuratori,*dubitatione alcuna,che habbia biſogno d'altra dichiaratione*. Et *aſpetto che narriate quelle coſe,che hauete detto*. *Lequali io penſo che ſiano degne d'eſſere inteſe & conſiderate*. Meſſer Tri. *Sono nella noſtra* Città *tre* Conſigli,*dequali ciaſcuno abbraccia quaranta* Gentil'huomini: *La onde noi li chiamiamo quarantie*. *La prima, pigliando il principio da quella, che è di minor degnita,è chiamata la* Quarantia Ciuile *nuoua, che ode le* Cauſe Ciuili *di fuori, cioè tutte l'appellationi alle ſententie date da* Rettori *nel* Dominio. *La Seconda, la* Quarantia Ciuile Vecchia,*laquale è ſopra le cauſe Ciuili di dentro.Percioche ella ode tutte l'appellationi alle ſententie date da magiſtrati della* Città *dentro*. *La* Terza *è la* Quarantia Criminale. *La quale non ſolamente è ſopra quelle cauſe* Criminali *di dentro & di fuori, lequali peruengono à lei per virtù dell'appellationi, ma anchora determina molte cauſe intere, cioè non giudicate da altri magiſtrati*. Habbiamo *anchora vn'altro* Conſiglio, *che ſi chiama il* Collegio *delle* Biade. *Ilquale è compoſto di tanti magiſtrati, che fanno il numero di* XXII. Gentil'huomini. *Et perche tra queſti è compreſo vno magiſtrato prepoſto alle biade, però queſto*

consiglio si chiama il collegio de le biade. Le tre Quarantie sono in tal modo create. Nel Consiglio grande sono eletti quaranta Gentil'huomini, che tutti habbiano passato il XXX. anno della loro età. Percioche niuno puo ottenere questo magistrato se non è peruenuto al sopradetto tempo. Tutti gli altri magistrati possono essere ottenuti da ciascuno tosto che egli arriua al XXV. anno. Ne si fa questa elettione in vno giorno solo, ma in otto, & se ne elegge cinque per volta. Questi quaranta entrano nella Quarantia Ciuile nuoua, laquale, come è detto, ode l'appellationi di fuori, & qui sono giudici otto mesi. Dopo ilqual tempo per la Quarantia nuoua sono altri quaranta creati, & quelli quaranta primi entrano Giudici nella Quarãtia Ciuile vecchia, & in questa stanno anchora otto mesi, Diuentano poi Giudici nella Quarantia criminale. Et qui anchora poscia che al termine d'otto mesi sono peruenuti, forniscono il loro magistrato, & gli altri succedono nel modo sopradetto. In ciascuna di queste quarantie sono tre capi, cioè tre proposti & due vicecapi: iquali tengono questo grado due mesi, & si chiamano i capi della Quarantia ciuile nuoua, i capi della Quarantia ciuile vecchia, i capi della Quarantia criminale. Et questi vltimi sono quelli, che noi dicemmo di sopra ragunarsi col Doge & co consiglieri, & con quelli rappresentare la persona del Dominio Vinitiano. Questi Capi & Vicecapi sono eletti à sorte in questo modo. Creata che è la Quarantia civile nuoua, laquale dopo otto mesi diuenta la Quarantia ciuile vecchia, & dopo altri otto la Quarantia criminale, pochi giorni innanzi che ell'habbia à pigliare il

magistrato, dinanzi al Doge & Consiglieri & Capi de quaranta, cioè dinanzi alla Signoria, si mettono in vno Cappello i nomi de tutti i quaranta scritti in police distintamente. In vn'altro Cappello si mette XVI. Ballotte Dorate, & XXIIII. Argentate, & mescolate ch'elle sono insieme diligentemente, dell'altro Cappello si trahe à sorte vna poliza, & si legge il nome, che vi è scritto, & del Capello delle Ballotte se ne trahe vna, la quale se è Argentata, non ha cosa alcuna acquistata colui, il nome del quale fu tratto. Ma se è Dorata s'intende colui essere vno de Capi della Quarantia per li due primi mesi. Nel medesimo modo si trahe il secondo e' il terzo. Similmente si traggono nel medesimo tempo & modo i tre secondi Capi per li due mesi seguenti, & cosi li terzi & li quarti, che in tutto sono XII. Tragonsi poi tante polize del loro Cappello, che dell'altro le quattro Baltotte Dorate, che vi restano, vengano tratte. Et quelli, che le sortiscono, si chiamano i Capi di rispetto, & sono quattro, l'officio de quali tosto intenderete. Creansi anchora nel medesimo tempo i Vicecapi, i quali sono due in questo modo. In vno Cappello si mettono i nomi di tutti gli altri, che non sortirono le Ballotte Dorate, i quali sono XXIIII. In vn'altro si mescolano insieme XIII. Ballotte Argentate & XI. Dorate. Traggonsi poi le polize ad vna ad vna, & cosi le Ballotte. Et quelli, i nomi de quali sortiscono le Dorate, sono Vicecapi, i primi due per li primi due mesi, i secondi due per li due seguenti, i terzi per li due terzi mesi, i quarti per li due quarti mesi. I tre vltimi sono i Vi-

cecapi di rispetto. In vno medesimo tempo adunque si traggono quelli, che hanno ad essere Capi & Vicecapi per li due primi mesi, & per li secondi & per li terzi & per li quarti. Quegli adunque, che sono Capi, & quelli, che sono Vicecapi, & quelli sono Capi di rispetto nella Quarantia Ciuile nuoua, hanno la medesima degnita nell'altre due quarantie. Per cioche, come habbiamo detto, i X L. della Quarantia Ciuile nuoua dopo otto mesi diuentano i X L. della Quarantia Ciuile Vecchia, & dopo altri otto i quaranta della Criminale. Seggono adunque i Capi della Quarantia Ciuile nuoua nella Quarantia in luogo honorato, & sono come Presidenti di quella. Hanno autorita di regolare tutto questo giudicio, & ogni differenza che nascesse dintorno al modo del procedere nel litigare, debbe essere da loro determinata, come sarebbe, poniamo, se si disputasse se vna causa deuesse precedere ad vn'altra, se queste & quelle scritture si deuessero leggere, & simili cose. Et finalmente è loro propria cura concedere à litiganti la Quarantia nel debito tempo & col debito ordine. La onde ogni mattina si reduccono insieme innanzi che la Quarantia si raguni per ascoltare e' risoluere simili differenze de litiganti. I Vicecapi sono ordinati accioche se in qualche giudicio alcuno de Capi fusse recusato da alcuna delle parti come giudice partiale, o per parentado, ò per altra cagione, non manchi mai chi entri in luogo di quello. I Capi di rispetto si creano accioche s'alcuno de Capi ottenesse magistrato alcuno è l'accettasse, percioche sempre si puo lassare il magistrato, che s'e-

sercita, & prendere l'altro, sia parato il successore. Et se egli auuenisse che i quattro Capi di rispetto tutti diuentassero Capi, & pure vn'altro ne bisognasse, si prende vno a sorte di quegli altri, che non vennero fatti ne Capi ne Vicecapi ne Capi di rispetto ne Vicecapi di rispetto.
Se anchora alcuno Vicecapo lassasse il suo magistrato per prenderne vn'altro, che egli hauesse ottenuto, il Vicecapo di rispetto debbe nel suo luogo succedere. Et se questi mancassero si seguita l'ordine che habbiamo detto ne Capi di rispetto. Ma passati che sono otto mesi i quaranta della Quarantia Ciuile Nuoua diuentano Giudici nella Quarantia Ciuile Vecchia. Et quaranta nuouamente creati entrano Giudici nella Quarantia Ciuile nuoua. Quegli adunque, che li primi due mesi, & li due secondi, è li due terzi & li due quarti erano stati Capi & Vicecapi nella Quarantia Ciuile Nuoua, sono medesimamente Capi & Vicecapi col medesimo ordine è con la medesima Authorita nella Quarantia Ciuile Vecchia. Passati anchora che sono otto mesi questi quaranta della Quarantia Ciuile Vecchia diuentano i quaranta della Quarantia Criminale, & i XL. della Ciuile nuoua entrano nella Vecchia, & nella Nuoua altri quaranta nuouamente creati. Et quelli che erano Capi & Vicecapi nella Quarantia Ciuile Vecchia, sono anchora Capi & Vicecapi nella Criminale col medesimo ordine. Solamente ci è questa differenza, che i Capi della Quarantia criminale non seggono nella Quarantia; ma col Doge & co Consiglieri, si come habbiamo anchora detto, Et in loro vece seggono in questa Quarantia tre

Consiglieri chiamati i Consiglieri da basso, il che anchora non è molto dicemmo. Et con essi seggono i tre Capi, che hanno a succedere i due mesi seguenti; vno de quali siede di sopra à Consiglieri, gli altri due di sotto, quello, che siede di sopra non è sempre quel medesimo, ma ciascuno di quelli tre tiene questa degnita vna settimana. Vengono adunque ad essere questi Consiglieri e Capi come Presidenti in vna Quarantia, e hanno autorita di mettere le parti, si come noi appresso diremo.

Oltre a questo sono nel Consiglio grande creati tre magistrati, i quali intromettono le cause ciascuno nella Quarantia à lui determinata. Il primo sono i tre Auuocatori di Comune, i quali intromettono le cause nella Quarantia Criminale. Il secondo, i tre Audittori vecchi. Et questi introducono le cause ciuili di dentro nella quarantia ciuile vecchia. Il terzo i tre Auditori nuoui, i quali introducono le cause ciuili di fuori nella Quarantia Ciuile nuoua. Gli Auuoccatori di commune è vno magistrato di grandissima riputatione nella nostra Città, & non è concesso se non à huomini vecchi & molto prudenti & buoni reputati. Et ha principalmente cura di fare osseruare le leggi. La onde ne giudicij sempre e contrario al reo. Se adunque alcuno ha riceuuto vna sententia contro in materia ciuile, ò sia l'attore ò sia il reo, se la sententia è stata data da vno de magistrati di fuori, come sono i Podestà & i Capitani, che la Republica nostra manda al gouerno delle Città & Castella suggette, può costui ricorrere a gli Auditori nuoui & prouare loro con ogni cosa atta à far fede il torto ri-

tenuto. Et si disputa la causa dalle parti appresso questi Auditori in quel medesimo modo & con quelle scrittu re e testimonianze, che dinnanzi al giudice primario s'era fatto. Tanto che ò tutti d'accordo, ò vno almeno accetti la intromissione: della quale si piglia nota. Et se la causa è da Trecento Ducati in su s'intende essere intro messa alla Quarantia nuoua. Et quello, che era reo al giudice primario, se gliè quello, che appella, diuenta in questo giudicio attore, & quello, che era attore, di uenta reo. Auuenga che l'uno & l'altro non muti no= me. Percio che chi era reo si chiama reo, & quello che era attore, si chiama attore. Et notate che gli Audito= ri, quando intromettono vna causa, danno solamente due mesi di tempo à chi appella & ricorre alla Qua rantia: di sorte che se per alcuna cagione l'appellan= te non ottenesse il Consiglio, potrebbe l'auuersario esse= guire la sententia del giudice primario. Percio colui, che ha ottenuto da gli Auditori la intromessione, quan= do vede non potere ottenere nel tempo concessogli il Cō siglio, ricorre à Capi della Quarantia, che gli diano il Consiglio per prolungare la intromessione, il che altri non puo fare che il detto Consiglio, cioè la stessa Quarantia. Laquale gli prolunga finalmente il tempo della intromes sione per due mesi. Et quando questo tempo passasse san za intromettere la causa, si puo nel medesimo modo vn' altra prolungatione ottenere, & puoi vn'altra. Ma perche intendiate particularmente come le cause in que= sto Consiglio si trattano, dico che il Reo, cioè quello che hebbe la sententia contro dal giudice primario, ottenu=

to che ha la intromessione de gli Auditori, ne va à Capi della Quarantia, & chiede loro il Consiglio: iquali lo concedono se da altre cause, che debbano precedere, non sono impediti. Ma se hanno impedimento, non lo concedono, & suspendono la lite per tre giorni, che piu non possono, che è il piu lungo tempo, che si possa consumare in vna causa alle Quarantie Ciuili. Ma quando finalmente egli ha ottenuto il Consiglio, con quelli Auuocati, che gli pare, viene alla Quarantia, & fa parlare, e parla egli, se vuole, per la parte sua. L'Attore cioè quello, che hebbe la sententia in fauore del giudice primario, si difende per gli Auuocati, è per se stesso se vuole, ma niuno è che non vsi l'opera de gli Auuocati. Questi Auuocati sono Cittadini ò Gentil'huomini, iquali esercitano per premio questa arte di difendere et d'accusare secondo che sono richiesti ò dagli attori ò da rei. Non è necessario che siano Dottori di legge, ò habbiano in quella faculta studiato: bisogna bene che siano pratichi ne gli statuti è nelle leggi della nostra Repub. Ma notate che per virtu d'una legge antica, che habbiamo, che niuno puo parlare dinnanzi à Magistrati se non è Gentil'huomo. Et pero in Consiglio grande s'eleggono vintiquattro Auuocati, vinti per gli offici di Palagio, & quattro per quelli di Rialto. Et ciascuno che litiga, è obligato pigliare vno di questi Auuocati, & pagarli certo stipendio. Et costui è obligato difendere la causa di colui, che lo paga. Ma non è hoggi questa vsanza diligentemente osseruata. Percio che quantunque il magistrato de gli Auuocati s'usi creare, nondimeno po-

chissimi sono che agitano causa alchuna. Solamente si va gliono di quella vtilita. Et ordinariamente è conceduto questo honore à giouani. Mancando adunque i litiganti di questi aiuti, sono stati costretti ricorrere ad altri. Et trouandosi puochi Gentil'huomini, che volessero essercitare tal'arte, hanno permesso che ella sia da altri essercitata, contro à quello, che determinaua la legge sopradetta. Ma tornando à proposito, il luogo, doue questi Auuocati parlano, è assai eminente. Hanno à piedi il Notaio della quarantia con quelle scritture in mano che vogliono produrre. Et nel parlare spesse volte, secondo che la causa richiede, gli comandano che legga questo capitolo & quell'altro, quella scrittura, & quell'altra. Il tempo, che è determinato à ciascuna parte di parlare è vna hora & mezza fuori di quel tempo, che in leggere scritture si consumano. La onde mentre che lo Auuocato parla, tiensi vno horiguolo à poluere ritto, Et quando si legge scrittura alchuna l'horiguolo in piano è distesò, accio che la poluere non possa cascare. Quando puoi ricomincia à parlare, l'horiguolo è ritto leuato. Tanto che à me pare che questi nostri Auuocati habbiano grandissima similitudine con quegli antichi Romani Oratori. Ma poscia che ciaschuna parte ha detto le sue ragioni, & che la sententia si debbe dare all'hora il piu giouane de quaranta fa giurare à ciascuno giudice di dare quella sententia, laquale egli pensa secondo la sua conscienza essere giusta. Dopo questo si da la sententia per via di suffragij, cioè si ricolgono le ballotte: lequali si prendono con tre Bossoli congiunti insieme.

Ne l'uno mettono le ballotte quelli, che tagliano la senten tia del primario giudice: nell'altro quelli, che la confer mano nuoi diciamo lodare. Quegli, à quali la causa non è anchora chiara, nuoi li chiamiamo non sinceri, nel terzo. Et se le ballotte di quelli, che lodano fanno maggiore nu mero che non fanno quelle di coloro, che tagliano cō quel le de non sinceri, all'hora la causa è fornita, & la sen tentia è contro al Reo, cioè contro à quello che appel la. Ma se quelle, che la tagliano, superano l'altre due parti insieme, s'intende la sententia del primario giu dice non valere, & di nuouo à lui si ritorna, secon do che pare à quello, che si tiene grauato. Percioche la Quarantia non fa altro che tagliare ò veramente annullare la sententia del primario Giudice. Ma potria essere che la domanda di colui, che haueua hauuto la Sententia in fauore dal Giudice primario, fusse pure in qualche parte giusta, Là onde per ottenere quello, che v'era di giusto, puo di nuouo con nuoua domanda al detto Giudice ritornare: & si seguita il medesimo or dine. Ma se l'una di queste parti non supera l'altre due, non s'è in questo giudicio conchiuso cosa alcuna. Et pero bisogna ritrattare la causa vn'altra volta nel mede simo modo, che habbiamo detto. Et in questo giudi cio, che è il terzo, non s'attendono i non sinceri. Per cio che à chi vna causa non è chiara in due audien ze, si puo dire che egli non l'habbia mai piu ad intende re. Et pero si guarda il numero di quelli, che lodano, & di quelli che tagliano. Et secondo quelli, che superano s'in tende essere data la sententia. Et à questo modo in tre

giudicij

giudicij cōtinuati il piu ogni causa s'espedisce. Soleuasi anticamente nel terzo giudicio anchora attendere i non sinceri. Et pero quando l'una parte non superaua l'altre due, s'intendeua la sententia non essere data. Et da principio si riagitaua la causa nel medesimo modo, ma appresso à maggior numero di Giudici. Percio che s'aggiugneua la Quarantia criminale. Ma notate che all'hora non era la Quarantia ciuile nuoua. Et per cio queste faccende, che si fanno nella nuoua, s'ammministrauano nella vecchia. Nō voglio lassare di dire cōe nel primo di del giudicio nō si fa altro che introdurre la causa, cioè breuemēte si recita la qualita della causa, dellaquale se debbe disputare. Et sanza altro dire, si ballotta. (Io ho hoggi vsato tāte volte questa parola, che io credo che colui lhabbiate per Toscana riceuuta, & come à nuouo Cittadino donatale la Citta,) ma ciascuno mette la balotta sua nel bossolo de non sinceri. Negli altri giorni puoi si parla da gli Auuocati per le parti, & si seguita nel modo detto. Io nō voglio anco tacere, che nel terzo giudicio ciascuna delle parti puo parlare tante volte, quante ella vuole. Pur che non si passi il tempo d'un'hora & meza per volta, & la causa in quel giorno s'espedisca. Però alchuna fiata auuiene, che volendo le parti parlare piu volte, & mancando la mattina il tempo, è necessario per terminarla che la quarantia si raguni anchora il medesimo giorno dopo desinare. Se la causa fusse da Cinquanta Ducati insino à. C C C. et gli Auditori riceuessino l'appellatione s'intende la causa essere intromessa al Collegio delle biade, ilquale è ordinato per le cause cosi di fuori come di dentro, da Cinquanta Ducati insino à. C C C. Et

L

vno mese ode quelle di fuori, l'altro quelle di dentro, & si procede nel medesimo modo, che nella Quarãtia. Et non ci e altra differenza che quella, che fa il numero de giudici. Percio che nel Collegio delle biade sono. X X I I. nella Quarantia sono. X L. Ma se la causa fusse da Cinquanta Ducati in giu, non si puo nella quarãtia intromettere, ne anchora nel Collegio delle biade. Ma gli Auditori sono quelli, che hãno authorita di cõporre queste picciole cause. Iquali se nel dare le sentẽtie nõ sono tutti tre vniti, si puo ricorrere ad vn'altro giudicio chiamato, ilquale è cõposto di tre magistrati, cioè de tre Auditori vecchi, de tre nuoui, de tre Catαueri, che in tutto sono nuoue giudici. Iquali non possono dare sententia alchuna se non se ne raguna sette. Et s'intende quella sententia valere, che passa la meta de suffragij. Ma se gli Auditori sono tutti tre vniti, chi ha la sententia contro, bisogna che stia patiente. Ma douete bene notare, che se gli Auditori non vogliono riceuere la intromissione d'una causa, ne tutti insieme, ne alchuno di loro, puo quello, che chiede la intromissione in spatio di due mesi andare egli stesso alla quarantia, hauendo prima depositato quella quãtita di danari, che si da all'Auditore; al quale si paga vno numero determinato per cento della somma, che porta la causa, quando egli la intrometta. Non la intromettendo & seguendo l'appellatione, vanno questi danari in publico. Senza quella depositatione, & dopo i detti due mesi nõ puo ottenere cosa alchuna. Ma se la causa fusse ciuile di dẽtro, debbe colui, che vuole appellare, ricorrere a gli Auditori vecchi. Iquali se accettano l'appellatione, o essi compongono la lite, se la causa è da. L. Duca-

ti in giu, ò eglino intromettono la causa nel Collegio del le biade, s'ella è de Cinquanta Ducati insino à Trecento, ò nella Quarantia ciuile vecchia s'ella è da Trecento Du cati in su. Et si procede nel medesimo modo, che s'osserua nella Ciuile nuoua. La quarantia Criminale determina le cause criminali & di dentro & di fuori, & non sola mente quelle che le sono portate da chi vuole appellare, ma anchora quelle che sono intere. Percio che le querele de malefici, escetto però quelle dell'homicidio puro, & del furto puro, lequali appartengono à Signori di notte, & quelle delle ferite fuori del volto, che sono punite da Si gnori della pace, vengono anchora à questo giudicio. Chi adunque vuole appellare contro à qualche sentẽtia da tagli da magistrato alchuno di dentro ò di fuori ricorre a gli Auuocatori. Iquali diligentemente essaminano la cau sa, & considerano se ella si debbe intromettere, & se tutti d'accordo giudicano che ella nõ sia da intromettere, quello che chiede l'appellatione, nõ ci ha rimedio alchuno, se non aspettare vn'altra mano d'Auuocatori. Ma se à loro pare che ella si debba intro mettere, & basta che vno solo la rice ua, si seguita l'ordine dell'altre quarãtie. Ma doue in quel le gli Auditori vecchi et nuoui accettata che hãno l'intro missione, nõ s'impacciano d'altro, et le parti ꝑ loro medesi me cõ gli Auuocati loro vãno alle Quarãtie. In q̃sta li Auuo catori nõ solamẽte accettano l'appellatione delle cause, ma etiãdio le itroducono ala quarãtia, cõe se auuocati fusseno. quello adũque, che appella, se era reo diuẽta attore, auuẽga che altramẽte che reo nõ si chiami. Et è difesa da tutti gli Auuocatori, ò da quel solo che ha riceuuto l'appellatione.

Quello che era nel primario giudicio attore, diuenuto in questo reo, anchora che egli non muti nome, perciò che, attore in ogni modo si chiama, ò egli si difende per se stesso, ò per gli Auuocati. Et si seguita nel medesimo modo, che habbiamo nell'altre due quarantie narrato, tanto che la sentẽtia sia dato ò fauoreuole, ò cõtraria al reo. Intendesi contraria al reo se la sentẽtia dal primario giudice data è cõfermata, fauoreuole se ella è tagliata, Ma non si torna gia al giudice primario, come si fa nelle cause ciuili. Anzi in questo giudicio si determiña se il dãnato merita pena alcuna, & quello habbia à patire. Laqualcosa procede in questo modo. Gli Auuocatori tosto che la sententia del primario giudice è tagliata, mettono la parte del procedere, cioè mandano à partito se il reo debba patire. Et se per la maggiore parte s'ottiene che non habbia à patire, all'hora il reo s'intende essere assoluto. Ma s'ottiene che egli meriti punitione, gli Auuocatori, i Consiglieri da basso, & i Capi de XL. propongono che pena pare loro che egli meriti: altri non ha authorita di proporre parti. Et puo accadere che tutti questi conuengano in vna sententia, & ancho che siano di piu pareri. Perciò che ciascuno puo proporre, che pena egli vuole. Ballottansi adunque tutte queste parti, & quella, che ha piu suffragij, è ferma & rata. Et secondo quella si dee punire il reo. Auuiene che alle volte che al chimo magistrato cõdanna alchuno ingiustamẽte, tal che se egli appella, & sia poi assoluto, nõ vi è chi habbia à patire pena di tale ingiustitia, Perciò che si presuppone che il magistrato nõ habbia errato cõtro à colui per malitia, ma piu tosto per opinione, ò per difetto del reo. Puossi bene quel

magistrato difendere per mantenere il suo giudicio intero in quel modo che si difende ciascun'altro. Potria essere che il magistrato hauesse condennato colui per induttione d'accusatori & testimonij falsi. Et in questo caso questi testimoni ò accusatori debbono essere puniti nel modo che dicemmo, quando siano compariti. Ma se non compariscono, sono publicamente in Rialto stridati, si come noi vsiamo parlare, cioè, è determinato loro certo tempo, nelquale deono comparire, & non comparendo in quello, sono condannati ordinariamente, cioè sono banditi, priuati de beni, & finalmente gastigati secondo che le leggi determinano che i rei contumaci siano puniti. Et questo s'osserua contro à tutti i rei; i quali citati non compariscono. Molti sono i particolari, che appartengono à questi giudicij, ma non ho cosi ogni cosa alla memoria. Voi se hauete cosa alcuna, di che non vi sodisfacciate, non vi sia graue il domandare, Giouan. Se à voi non sia noioso il rispondermi, à me sara gratissimo il domandarui. Ditemi adunque se alcuno appella contro ad vno magistrato di quelli di fuori, ilquale non puo comparire à defendersi, se non finito il magistrato, come procede tal cosa? Mes. Trifo. Procede in questo modo, ò la causa è tra l'attore & il reo, come sarebbe se vno per hauere fatto violenza ad vn'altro, hauesse hauuto vna sententia contro, ò la causa è tra il magistrato & il reo, come spesse volte auuiene che vno magistrato per occulti inditij condanna vno per malfattore.
Nel primo caso nõ è il magistrato tenuto à difendere la sua sententia. Percioche ella è difesa da quello, che l'hebbe in fauore. Ma nel secondo caso quando la causa è tra il magi-

ſtrato & il reo ſe il Reo appella, & il magiſtrato vuole interuenirui, biſogna aſpettare che finito il ſuo officio, eſſo vi ſi poſſa trouare, Ma nõ vi ſi curando egli de interuenirui, puo cõcedere che nella quarantia ſi vegga quello, che ne vuole la ragione, & allhora la cauſa ſi puo agitare. Et tutto queſto che habbiamo detto, appartiene coſi alle cauſe ciuili come alle criminali. Gio. ditemi anchora quando i magiſtrati di fuora danno le ſententie contro à pouere perſone come ſpeſſo auuiene, Perche le differenze naſcono tra i poueri come tra i ricchi: Et i mali anchora ſono coſi da poueri come da ricchi commeſſi. Ma i poueri per non potere ſpẽdere, nõ poſſono gia ricorrere à Vinegia, ò ſiano le loro cauſe criminali, ò ciuili. Percioche di tutte parlo, hauete voi ſopra queſto ordination alcuna, per laquale i poueri poſſano anchora eglino, auuenga che dalla pouerta ſiano impediti, ottenere la loro ragione? Meſ. Triſo. Certamente ſi. Non penſate che i noſtri maggiori habbiano voluto manchare in queſta parte, allaquale tanto è neceſſario prouedere, quanto à ciaſcun'altra. Percioche voi ſapete quanto ſiano piu i poueri che i ricchi. Et ſi com'eglino fanno maggior numero, coſi anchora ſono meno ambitioſi. La onde ſe dato à loro facultà di potere viuere quietamente ſanza eſſere oppreſſati, ſtanno contenti, ne mai concitano tumulto alcuno. Et egli ambitioſi vedendo il popolo viuer contento, ſono coſtretti à ſtare quieti. Ma ſe egli auuiene il contrario che i poueri ſiano mal trattati, allhora è dato gran materia di concitare tumulti, & rade volte ſi ſcopre l'occaſione, che il tumulto non ſegua, ſe gia chi gouerna non è pronto à ſopirlo. Che ſia il vero, quello che io dico, è mani-

festo per li Capitani che hanno assalito Città. I quali hanno sempre fatto gran fondamento sopra la mala contentezza de popoli, laquale, nasce dall'essere mal trattati dal Signore. Prudentemente adunque feceno i nostri maggiori, i quali con le loro ordinationi prouideno che i poueri come i ricchi potessero la sua ragione ottenere. Ordinarono adunque che ogni due anni i tre Auditori nuoui andassero riueggendo tutto lo stato di terra ferma, dimorando alquanto tempo in ciascuno luogo, accioche se alcuno, il quale non hauesse potuto ricorrere à Vinegia ad appellare si volesse lamentare, non sia priuato di tale facultà. Odono adunque gli Auditori tutte le querele cosi criminali come ciuili. Et notano quelle, lequali a ciascuno di loro ò à tutti insieme paiono giuste. Quando son poi à Vinegia le intromettono nelle Quarantie nel modo detto, le Criminali nella Criminale, le ciuili nella Ciuile nuoua. Onde nasce che non solo gli Auuocatori agitano le cause nella Quarantia criminale, ma anchora gli Auditori nuoui. Ben'è vero che non vi agitano altre cause che quelle, che habbiamo detto. Et perche saria cosa troppo lunga & fatigosa se gli Auditori hauessero anchora à circuire lo stato di mare, vsiamo creare ogni quattro anni due recognitori, liquali noi chiamiamo Sindici di Mare, che vadano ricognoscendo l'Isole & le Terre & Castella, che possiede la Republica nostra in Dalmatia, in Schiauonia, in Grecia, & facciano finalmente il medesimo officio, che fanno in Terra ferma gli Auditori nuoui. Intromettono puoi questi Recognitori le Cause nelle Quarantie secondo che ciaschuna richiede, cioè le Criminali nella Criminale,

& le Ciuili nella Ciuile nuoua: Et egli anchora le agitano non altramente che gli Auuocatori le loro. Difendono adunque i Recognitori i rei, gli auuersarij loro ò se si difendono per se stessi, ò per gli Auuocati, come disopra fu detto. Non si possono gia agitare quelle cause, lequali sono tra il magistrato & il reo prima che il Rettore habbia fornito il magistrato, se gia egli non consentisse che la causa s'agitasse: il che fu disopra narrato. Giouan. Possono essere queste cause, che nascono dalle appellationi agitate in altri giudicij, che nelle Quarantie? M. Tr. Possono, ma non gia tutte. Perciòche solamente le ciuili possono essere intromesse nel Consiglio de Pregati nel modo che presto intenderete. Gio. In queste quarantie determinansi altre cause, che quelle, che ci peruengono per via d'appellatione? Mes. Trifo. Si, ma solamente nella quarantia criminale, allaquale peruengono anchora come à giudice primario le cause intere si come dinanzi anchora vi dissi. Come sarebbe, se vno hauesse patito ò nella persona, ò nella roba, o nell'honore, ò in altro: puo costui ricorrere a gli Auuocatori, & dare vna querela contro al suo auuersario. Eglino allhora agitano la causa nel modo, che habbiamo detto di sopra. Trattansi anchora in questa Quarantia molte cause, lequali sono da gli Auuocatori per comandamento del Colleggio riceuute. Laqual cosa procede in questo modo. Potria essere che vn Capitano di mare, vn Proueditore, vn' Ambasciadore, ò altro magistrato non amministrasse le faccende publiche, secondo che li fusse stato commesso. In Collegio adunque doue tal cosa apparisce per le lettere & gli altri auuisi, che in quello secondo l'ordine sempre si leg-

gono, come poco fa dicemmo, puo ciascuno di quelli, che vi interuengono, proporre vna parte contro à quello. Et se alcuno propone vna cosa parte che sia non solamente priuato della amministratione, ma che si debba presentare à gli Auuocatori, & poi sia approuata nel Consiglio de Pregati nel modo dianzi narrato, ò veramente nel Consiglio de Dieci. Percio che nell'uno & nell'altro Consiglio si possono simili parti ottenere: è tenuto costui à venire dinanzi à gli Auuocatori: i quali gli procedono contro come reo secondo l'ordine che habbiamo detto. Et agitano la sua causa, ò nella Quarantia ò nel Consiglio de Pregati, ò nel Consiglio Grande secondo che pare à loro. Queste simili cause s'intendono essere riceuute da gli Auuocatori per comandamento del Collegio. Et cosi fatta fu la causa di Messer Angelo Triuisani. Ilquale essendo stato rotto, in Po dal Duca di Ferrara fu da gli Auuocatori per comandamento del Collegio ò della Signoria, che cosi ancho possiamo dire, accusato di poca diligenza, & ne fu condannato. Cosi fatta fu anchora quella del Doge Loredano, che dicemmo dianzi, & quella di Messer Antonio Grimani molti anni innanzi che egli alla suprema degnita peruenisse. Ilquale essendo Capitano dell'Armata contro al Turcho fu accusato per non hauere appicciato il fatto d'arme, & hauere lassata perdere Lepanto in su gli occhi della nostra armata. Queste due cause per la materia nella quale s'era peccato, & per la riputatione de rei furono da gli Auuocatori intromesse nel gran Consiglio.

Giouan. Voi non hauete detto chi possa proporre parti quando simili cause si trattino nel Consiglio de

Pregati, ò nel Consiglio grande. Mes. Trifo. Voi dite il vero, ma non hauete fatto perdita alcuna, percioche hora tutto intéderete. Ne consigli adunque, che hauete detto, gli Auuocatori, ò in loro vece gli Auditori nuoui, & i Sindici di mare, i quali nelle cause prouinciali hanno l'autorita loro, il Doge, i Consiglieri, i Capi de quaranta propongono le parti sopra la pena, che debbe patire il Reo. Gli altri, qualunque Consiglio si sia, bisogna che passino nella sententia d'alcuni di loro. Giouan. quando egli occorre pigliare alcuno, & hauerlo in sua potesta per poterlo esaminare con tormento ò con altro, che ordine osseruate voi? Mes. Trifo. Bello certamente, & è tale, che io non credo che essa giustitia n'hauesse potuto trouare vno migliore. Quando alcuna querela peruiene agli Auuocatori, ò intera come à giudice primario, ò per via d'appellatione, ò per comandamento della Signoria, esaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza, che si puote vsare. Et se ella è di tale importanza & pericolo che bisogni che ella proceda occultamente & con prestezza, hanno essi soli authorita di far pigliare il Reo, ma non lo possono ritenere piu che tre giorni. La onde bisognandolo esaminare, ne vanno in Quarantia, & narrata tutta la causa, chieggono che è sia data loro potesta di ritenerlo insino à che la causa sia determinata, & d'esaminarlo con tormenti. La qual cosa è concessa loro, se la maggior parte de XL. acconsentano. Similemente concedono il Collegio dell'esamina. Ma se la causa non è di tanta importanza che sia necessario procedere con tanto silentio; & con tanta prestezza vsano regolarmente gli Auuocatori domandare alla quarantia authorita

di prendere il Reo, ne bisogna poi chiedere altra po-
testa di ritenerlo. Perche à cio basta che ella habbia
conceduto il poterlo prendere, il che s'ottiene per la mag
giore parte de XL. E' poi conceduto il Collegio del-
la esamina. Ilquale non si niega mai conceduto che è
la potesta di prendere ò di ritenere il Reo. Questo
Collegio è composto di due Consiglieri da basso, due Si-
gnori di notte, vno Capo de quaranta, vno Auuocatore,
ilquale alla presenza loro esamina il Reo. Difendesi co-
stui con tutte quelle ragioni che puo, adducendo testimonij
& ogni altra cosa, che manifesti la sua innocenza. Allhora
se à quattro di questo Collegio pare che sia da tormentarlo
è costretto il Reo confessare per duolo de tormenti quello,
che per paura d'essi non volle dire. Fatta questa esamina,
& notato dal Segretario, s'usa publichare, cioè si da facultà
di vederla à gli Auuocati del Reo; & à quelli dell'auuersa-
rio, se hauesse particulare auuersario; & à qualunque altro
la volesse vedere. Tornasi poi nella Quarantia, & si se-
guita l'ordine detto. Gli Auuocatori agitano la causa; il
Reo si difende per li suoi Auuocati. Finalmente nel se-
condo ò terzo giudicio, ò eglie dannato ò egliè assoluto.
S'eglie dannato; si determina la pena; che egli debbe pati-
re secondo i pareri de gli Auuocatori, de Consiglieri da
basso, e' de Capi de quaranta i quali con detti Consiglie
ri seggono. Et secondo quella pena è poi punito il Reo,
laquale è confirmata da maggior numero di suffragij co-
me dianzi fu detto. Giouan. Se la quarantia non con-
cede, se il poter prendere il Reo, ò veramente poi che
gli Auuocatori di sua authorita l'hanno fatto pigliare,

non consentisse che esso fusse ritenuto, come si procede. Mes. Trifo. *Se la Quarantia non permette che il reo sia preso, non se gli procede altramente contro. Per cio che si presuppone ò che egli sia innocente, ò se pur' egli ha errato, l'errore sia tanto picciolo che non sia degno di venire alla Quarãtia, ma che appartenga a gli altri magistrati minori; si come sono i Signori di notte, & i Signori della pace. Similmente quando il Reo è preso, & i XL. non permettono poi che egli sia ritenuto, è restituito in sua libertà; & per la medesima cagione non se gli procede altramente contro.* Giouan. *Io domando interrottamente di quelle cose, che alla mente mi vengono, & mi paiono dubie. Percio non vi marauigliate se io passo da vna cosa ad vn'altra, che da quella non ha molta dependenza. Dico adunque che egliè necessario per la grandezza della Città vostra et dello stato cosi di mare come di terra, che à questi giudicij concorrano sempre assaissime cause. Vorrei hora intendere, che ordine voi habbiate in fare che tali cause siano sanza confusione espedite.* Mes. Tri. *L'ordine che noi osseruiamo in tali faccende e questo. Tutte le cause che vengono (poniamo) a gli Auuocatori sono dal Secretario loro notate, quella prima, & quella poi secõdo che elle sono venute. Et con quello ordine che elle sono notate, con quello stesso s'introducono nelle Quarantie. Et questo medesimo ordine in tutti i tre giudicij s'osserua. Sono bene alcune cause priuilegiate: lequali quantũque elle vẽgano dopo l'altre, non dimeno innanzi à tutte si deono espedire. Si come sono le cause de carcerati, della sepoltura, delle medicine, della farina di fondaco, delle mercedi,*

de pupilli, de piu congiunti: come sarebbe l'uno fratello litigasse con l'altro, se il padre co'l figliuolo. Simile cause tutte l'altre precedono: & finalmente de Procuratori, cioè tutte le cause, che sono alla loro amministratione appartenenti. D'altre che habbiano tale priuilegio non mi ricordo.

Gio. E' mi pare che possa auuenire in tutte queste quarantie che nell'ultimo giudicio le ballotte, che tagliano vna sententia, siano pari à quelle, che la confermano. Tanto che la sententia non viene ne lodata ne tagliata. Ditemi adunque se hauete ordine alchuno, per loquale, quando questo caso auuiene, la sententia non rimanga irresoluta.

M. Tri. Quando vna sententia, si come hauete detto, non viene ne tagliata ne lodata, se ella è in materia ciuile, & la causa si tratti alla quarātia nuoua, s'introduce alla quarantia vecchia, & se ella si tratta alla vecchia, s'introduce alla nuoua. Et se ella si tratta nel Collegio delle biade, nelquale può anchora auuenire il medesimo caso, se la causa è di fuori, s'introduce alla quarantia nuoua, s'ella è di dentro, alla vecchia. Et di nuouo si disputa la causa procedendo nel medesimo modo, che habbiamo detto nelle quarantie osseruarsi. Et se in questo secondo giudicio la sententia non venisse ne lodata ne tagliata, si fa vna deliberatione nel Cōsiglio grande che tal causa si debba introdurre nel Consiglio de' Pregati. Laquale ottenuta, s'introduce poi in detto consiglio, & quiui si diffinisce. Et per questa via le cause, che per via d'appellatione peruengono alle quarantie, vanno anchora nel Consiglio de Pregati. Il che io dianzi promessi di dichiararui. Se la sententia è in materia criminale, tante volte si ballotta nella quarantia

che ella venga ò lodata ò tagliata, tanto che le cause crimi- nali, che vna volta sono introdutte alla Quarātia crimina- le, da lei bisogna che siano determinate. Ma notate ancho- ra che potria auuenire che vna sola balletta fusse nel Bosso- lo di quelli che tagliano, ò in quello di coloro che lodano: & in tal caso la sententia non s'intende ne tagliata ne lo- data. Et percio nel modo, che habbiamo detto, s'intro- duce all'altre Quarantie. Il che da nostri maggiori è stato ordinato, perche non è parso loro conueneuole che vno sia solamente da vno giudicato. Gio. Sapete voi l'o- rigine di queste Quarantie, & de gli Auuocatori, è de gli Auditori vecchi & nuoui: & quale causa indusse i vo- stri maggiori ad ordinare questi consigli & questi ma- gistrati? Mes. Trifo. Io vi diro tutto quello che io so. Gli Auuocatori dicono alchuni, che furono ordinati essendo Do- ge Aurio Mastropetro creato l'Anno. M. C L X X V I II. La Quarantia criminale non ho mai inteso in che tempo fusse ordinata. Pare verisimile che ella hauesse la mede- sima origine, che gli Auuocatori, essendo le cause da gli Auuocatori nella detta Quarantia intromesse. Non è an- cho alieno dal vero che la Quarantia hauesse principio do- po gli Auuocatori. Perche potria molto bene essere, che gli Auuocatori vsassero introdurre le cause al Consiglio grande: ilquale, come dianzi dicemmo, puochi anni innan- zi era stato ordinato. Multiplicando puoi le cause, potette forse parere cosa molto noiosa, & che troppo impedisse le faccende priuate il ragunare si frequētemente il Consiglio grande. Et per ciò fusse giudicato essere meglio creare vno consiglio, ilquale fusse preposto à questa cura d'udire

l'appellationi. Truouarsi anchora molti, i quali hāno opi nione, che questo consiglio de. XL. fusse molto innanzi ordinato. Ma quale opinione sia piu vera, voglio che al giudicio d'altri lo rimettiamo. Vdiua anticamente questa quarantia le cause ciuili come le criminali, & gli Auuocatori le introduceuano. I quali non potendo sostenere tanto peso: massimamente percio che crescendo lo Imperio & la Città le cause veniuano à multiplicare, furono creati gli Auditori vecchi essendo Doge Andrea Dandulo creato l'Anno. M. CCCXLII. i quali introducessero le cause ciuili cosi di dentro come di fuori. Lequali anchora essendo assai multiplicate per l'acquisto, che si fece in Terra ferma essendo Doge Michele Steno creato l'Anno. M. CCCC. Al tempo del quale s'acquistò gran parte dello stato, che possiede la Republica nostra in Lombardia fu costretta la Città nostra creare gli Auditori nuoui, che introducessero le cause ciuili di fuori. Non essendo puoi vna quarantia sola sufficiente ad espedire tante faccende, fu ordinata la quarantia vecchia al tempo di Francesco Foscaro creato Doge l'Anno. M. CCCCXXIII. Laquale determinasse tutte le cause ciuili cosi di fuori come di dentro introdutte da gli Auditori vecchi & da nuoui. Vltimamente ne tempi nostri è stata ordinata la Quarantia ciuile nuoua, che sia sopra le cause ciuili di fuori, & quelle di dentro si sono riseruate alla Quarantia vecchia. Innanzi che la quarantia nuoua fusse trouata, le cause procedeuano in questo modo. Gli Auditori vecchi come nuoui espediuano le cause, che peruentuano à loro da. XXX. Ducati in giu; quelle da XXX.

insino à Trecento erano introdutte nel Collegio delle biade. Da Trecento puoi insino ad ogni numero veniuano ne la quarantia vecchia. Et gli Auditori vecchi introduceuano quelle di dentro, & i nuoui quelle di fuori. Et notate che in quel tempo i detti Auditori vecchi & nuoui non solamente accettauano le intromissioni delle appellationi, ma introduceuano anchora esse cause, & le agitauano alla quarantia per quelli, in fauor de quali l'haueuano intromesse, si come vsano fare gli Auuocatori alla quarantia criminale. Nel tempo nostro i detti Auditori non fanno altro che intromettere l'appellationi, lassando il pensiero d'introdurre le cause alle Quarantie, a chi elle appartengono. La qual cosa essendomi al presente tornata alla memoria non ho voluto tacerlaui. Gli Auuocatori erano, si come anchora sono, sopra le cause criminali, lequali intrometteuano ne la Quarantia criminale, come hoggi anchora vsano. Tanto che, si come vuoi potete comprendere per quello, che habbiamo detto, non è molto variato questo ordine, depoi che la Quarantia nuoua è trouata. D'intorno al Collegio de le biade, non ho da dirui cosa alchuna dell'origine sua. Per cio che non ho mai inteso ne letto in che tempo egli fusse ordinato, non dico in che tempi fussero trouati quelli Magistrati, dequali egliè composto, ma il fare quello aggregato di quelli magistrati, che chiamiamo Collegio de le biade. Puossi bene cõietturare che egli fusse ordinato ò puoco inanzi ò puoco dopo la Quarantia vecchia. Ma nõ voglio che noi ci distẽdiamo in questa cosa, non portando, quando ella si sappia alchuna vtilita, & quando non si sappia molto dãno. Non tacero gia che considerando i nostri, che per

essere

essere questi magistrati, dequali è cõposto questo Collegio delle biade, molto nel loro officio occupati, difficil cosa è il ragunarlo, accioche le cause habbiano la loro espeditione, & i litiganti per tal cagione non patischino, vanno tutto il giorno pensando di creare vn'altro Consiglio di. XXX. Gentil'huomini eletti nel Consiglio grande come gli altri magistrati, che faccia lofficio, che hora fa il Collegio delle biade, sanza essere in altra cura occupato, & si chiama il Consiglio de. XXX. Et credo certamente che presto condurranno ad effetto il loro pensiero. Ilche io vi ho voluto dire, acciochè voi nõ vi marauigliate, se mai sentissi nõ essere piu il Collegio delle biade in vso. Domãdate hora s'altro vi resta che voi vogliate intẽdere. Gio. Voi diceste dianzi che gli Auditori tirauano certa quãtita di danari da litiganti. Ditemi hora piu particularmẽte che premio traggono delle fatiche loro nõ solamẽte gli Auditori vecchi et nuoui, ma gli Auuocatori & essi giudici anchora, che in verita mi pare che molto siano nel loro magistrato occupati. M. Tri. Per parlar prima degli Auditori vecchi & nuoui, dico che à giudici primarii di dẽtro quelli, che domandano, cioè gli attori sono tenuti pagare tanto per cento di tutto quello, che portano le cause. Noi li chiamiamo i carati. Liquali carati quelli puoi, che appellano debbono pagare agli Auditori vecchi, quando accettino l'appellationi, & dalla Quarantia habbiano le sentẽtie in fauore. Et in questo caso i giudici primarij sono tenuti restituire loro quelli carati, iquali da quelli che domãdauano, riceuetteno. Ma se le sentẽtie della Quarantia sono cõtrarie agli appellanti, gli Auditori non fanno di cosa alchuna acquisto. A Rettori di

fuori non si pagano i carati da chi domanda: ma quelli, che appellano, li pagano bene agli Auditori nuoui, in caso che accettino le loro appellationi, & quella quarātia habbiano puoi la sententia in fauore. Gli Auuocatori oltre à certa prouisione, benche picciola, che hanno dal publico, participano de contrabandi, & delle condannagioni. Tanto che questo magistrato, oltre à l'essere honoratissimo, reca anchora molta vtilita. I quaranta di ciascuna quarantia tirano per ciascuna volta che eglino si ragunano vno terzo di Ducato per vno. Ordinariamente si ragunano la mattina: ma occorrendo per caso alchuno ragunarsi anchora dopo desinare, à quelle delle quarantie ciuili non è dato piu cosa alchuna, solamente à quaranta delle criminale è raddopiato il salario. Et quādo questi quaranta, che hora mi è venuto alla mentè, hāno fornite tutte tre le quarātie, niuno di loro puo essere di nuouo creato di questi quaranta, se non ha passato otto mesi. Et questa è la loro contumacia. Hora dite altro se altro vi occorre. Giouan. Vuoi faceste mētione de Signori di notte, & quando diceste che due di loro entrauano nel Collegio dell'esamina. Ne puoi hauete detto che magistrato sia questo. Mes. Triso. Vuoi dite il vero. Et io non lo dissi all'hora per non interrompere la materia dellaquale si trattaua. Sono adunque sei Gentil'huomini, vno per Sestiero, preposti alla guardia di tutta la Città. Chiamansi Signori di notte. Percio che anticamēte puniuano i delitti, che si faceuano di notte. Ne tempi nostri nō solamente perseguitano alchune notturne sceleratezze, ma anchora molte di quelle, che di giorno si commettono: come sono le fraudi, che l'uno ò per auaritia, ò per

altra humana passione fa all'altro. Fu ordinato questo magistrato essendo Doge Marino Morosini. Et furono nel principio due. Vno de quali esercitaua il magistrato nella parte di citra Canale, l'altro nella parte d'ultra, per vsare i vocaboli nostri. Essendo puoi Doge Rinieri Zeno, quattro ne furono aggiunti. Sono attributi loro sei Capi, ciascuno con tanti fanti, quanti si ricerca à tale faccenda. Tre di questi capi stanno la notte con le loro compagnie intorno à San Marco & al Palagio, circuendo le vicine contrade. Gli altri tre intorno al Rialto, & à luoghi propinqui dimorano. Procurano costoro che per tutta la Città non si commetta scandolo alchuno, che à niuno sia fatto oltragio, che non si porti arme, togliendole achiunque la trouassero. Et tutti i malfattori, che truouano, li prendono, & mettongli in carcere: delitti dequali sono puoi da detti Signori di notte giudicati & puniti, se sono di quelli che al magistrato loro appartẽgono: gli altri sono intromessi à Giudici à quelli determinati. Ma nõ voglio distẽdermi in molti altri particulari, nõ solamẽte di q̃sto magistrato, ma anchora de gli altri. Dequali io nõ voglio cosa alcuna trattare, non solo perche è lunga materia, ma etiamdio perche dimorando io fuori della Città, non ho quella pratica che si ricercherebbe à daruegli ad intendere. Voi andarete vna volta à Vinegia: & quiui trouarete assai, i quali di tutti gli altri magistrati pienamente vi informeranno. Et quando altri non trouaste, non vi manchera mai il nostro Mes. Girolamo Quirino, huomo cosi di gentilezza & cortesià, come di dottrina & d'eloquenza ornato. Ma ditemi se hauete altre dubitationi d'intorno à

questi giudicij. Perciochè non dubitando voi piu di cosa alchuna, io trattero alchune cose de Censori: iquali io ho riserbati all'ultimo luogo, ꝑcio che cõ le cose dette non hanno molta continuatione. Di questi hora noi trattaremo se à voi cosi piace. Gio. A' me piace sommamente. Percio che de giudicij io resto pienamente scdisfatto. Ne cosa mi viene al la mente, che m'apporti dubitatione alchuna: M. Tri. I Censori sono due: & è vno magistrato nuouamente ordinato contro à l'ambitione de Gentil'huomini. Inanzi à Cēsori gli Auuocatori & i Capi de Dieci, iquai seggeno nel gran Consiglio in luogo eminente, quãdo si creano i magistrati, come dicemmo, erano preposti à questa cura di prouedere diligentemente che niuno con l'ambitione sua corrompesse le leggi, & per via di ricchezze, ò d'altri fauori straordinarij cercasse d'ottenere alchuno magistrato, che altramente non haurebbe ottenuto. Et tosto che i magistrati erano creati prima che il cõsiglio fusse licẽtiato, inuestigauano se alchuno di quelli, che gli hauessero ottenuti, hauesse cõmesso cosa alchuna, per laqual egli meritasse punitione. Et trouando alchuno in peccato gli procedeuano poi contro come corruttore delle leggi, nel modo che ne giudicij habbiamo detto. Hauendo puoi i nostri veduto che l'ambitione crescea, & che finalmẽte sarebbe stata dãnosa alla Repu. se non vi si poneua rimedio, crearono questo nuouo magistrato, ilquale hauesse questa cura particulare di gastigare l'ambitione de Gẽtil'huõi. Ma ꝑ liberarmi dalla promessa, che io vi feci, fu creato questo magistrato specialmente cõtro à certe intelligenze occulte d'alcuni, iquali per auaritia vendeuano i loro suffragij à questo & à quello. Te-

neuano costoro pratica co gli ambitiosi. Et nel giorno, nel quale si deono creare i magistrati, haueuano constituito à chi hauessino à volgere i suffragij. Poteuano in due modi prestare i loro fauori à quelli che li comperauano. Per cioche se alcuno di loro per sorte veniua fatto nominatore (il modo vi fu dianzi detto) nominaua costui ò quello ò vno di quelli, à chi haueuano il giorno à volgere i suffragij. Quando poi era nel Consiglio ballottato, tutti gli altri co loro suffragij lo fauoriuano. Sono alcuni, i quali veduto questo disordine, & intendendo come noi vsiamo tal volta vendere i magistrati, hanno giudicato che la nostra Republica se non al tempo nostro, almeno de nostri figliuoli habbià à ruinare & conuertirsi in tirannide. Io certamente poi che i Censori sono stati creati sto con l'animo quietissimo, che ella non possa ruinare. Ma quādo nō si fussino creati, ho ferma opinione che da quel disordine ne potesse nascere la ruina della nostra Republica. Le ragioni, che mi muouono intenderete vn'altra volta, percioche tal cosa appartiene ad vn'altra cōsideratione. Non voglio gia restare di dir ue in che modo noi vsiamo vendere i nostri magistrati, accioche voi veggiate che questa vsanza, auuenga che ella nō sia da lodare per non dare riputatione alle ricchezze; & torla alle virtù, di che seguiterebbe che gli huomini diuenterebbono troppo auari, & abbandonerebbeno l'opere virtuose con infinito danno del publico bene, si puo ella pure in qualche parte escusare. Quando la nostra Republica è oppressata da qualche bisogno, quegli, aquali appartiene pensare à modi di prouedere danari, cioè il Collegio secondo l'ordine, che dicemmo, & il Consiglio de Dieci anchora, ol

tre all'altre, lequali hanno per tale prouisione, deliberato di proporre ò in Pregati ò in Consiglio grande, che si facciano poniamo, i Pregati futuri per danari, che s'eleggano di nuouo quattro o sei Procuratori, che si diano alcuni altri magistrati a chi con le sue ricchezze aiutera la Republica. Propongono adunque questa deliberatione ò nel Consiglio grande, o nel Consiglio de Pregati. Ma qualunque volta el la si propone in Pregati, debbe anchora nel Consiglio gran de passare. Puosi bene proporre solamente nel Consiglio grande. Et se qui e confermata, allhora si manda ad essecu tione. Ma se accadesse il contrario bisogna pensare altri mo di di fare danari. Gio. Voi diceste dianzi che il Consiglio de Dieci poteua tanto, quanto tutta la Città. Non si potreb be adunque tal parte proporre in questo Consiglio, & otte nersi? Mes. Trifo. Il Consiglio de Dieci ha questa autorita, che voi dite, in ciascuna altra materia. Della creatione de magistrati il Consiglio grande interamente è signore. Et quando simile parti si propone in Pregati, s'aggiugne sem pre questa conditione che ella si debba poi proporre in Con siglio grande. Fatta adunque questa deliberatione, & ve nuto il tempo di creare quelli magistrati, che s'hanno à da re à chi presta qualche sussidio alla Repu. si fanno prima le quattro mani degli elettori nel modo, che noi dicemmo nella creatione de magistrati. Et perche d'alcuni magistrati ordi nariamente i competitori si creano per due mani d'elettori, in questo caso si creano per quattro. A questi sono poi ag giunti gli altri competitori creati nel Consiglio de Pregati nel modo che noi dicemmo chiamarsi Scrutinio. Percioche mentre che gli elettori creano i competitori, tutti quelli che

mettono ballotta, che rendono i suffragij nel Consiglio de Pregati si ritirano nella Sala doue il detto Consiglio si ragu na, vicina à quella del Consiglio grande. Et qualunque vuo le essere nominato se ne va alla porta di quella, & quiui or dina che il Segretario lo faccia nominare. Tutti i nominati si scriuono in Polize, lequali a sorte si traggono d'uno Cap pello l'una dopo l'altra, ballotandosi di mano in mano i nomi di quelli, che in esse sono scritti. Et qualunque passa la meta de suffragij, s'intende essere approuato cōpetitore di quel magistrato. Questi poi quando sono letti nel Consiglio grande, prima che siano mādati à partito, offeriscono quello che vogliono ò possono pstare da quella sōma in su che è determinata. Vanno poi à partito, & quello ottiene il magi strato, che ha piu suffragij dalla meta in su. Et auuiene alcu na volta che colui che offerisce meno p essere huomo di piu qualità, ottenne il magistrato. Gio. Quādo voi create i ma gistrati per danari, che sōma determinate voi che si presti? M. Tr. La maggior somma nō s'usa mai determinare, ma solamente la minore. Et questa anchora nō e semp quella me desima. Percioche vna volta si determina maggiore, alcuna volta minore. Questo anno pnte hauēdo bisogno la Rep. di molti danari p nutrire i nostri eserciti nella guerra, che noi facciamo in Lombardia per restituire Milano al suo legiti mo Signore, hanno ottenuto vna deliberatione nel Cōsiglio di concedere alcuni magistrati à chi presta. CC. Ducati; da questa somma in su puo offerire ciascuno quello che egli vuole. Douete anchora notare, che quando questa vsan za incominciò si deliberaua che chi non offeriua, otte nesse il magistrato quando egli hauesse piu suffra

gij dalla meta in su, che quelli, iquali offeriuano. Et aueniua alcuna volta che chi non offeriua cosa alcuna, otteneua pure il magistrato. Bisogna bene auuertire che chi non offeriua, era di quelli competitori fatti dalle quattro mani degli elettori. Percioche chi era nominato nel Consiglio de Pregati, era nominato con conditione che egli hauessi ad offerire. Et perche quando i Pregati si fanno per danari nel modo detto, interuiene che di tale honore è honorato, chi forse altramente non l'otterrebbe, & quelli che l'otterrebbe nò, rimangono in dietro, accioche in questo Consiglio de Pregati, perche e di grandissima importanza, come hauete potuto comprendere: si trouino tutti quelli, che sono reputati sauí, tutti sono nella creatione della Giunta dal Consiglio cõpresi, non perche alcuna legge sia, che à fare tale elettione costringa. Ma perche ciascuno giudica essere necessario fare in tal caso cosi fatta elettione. Comincio questa vsanza; che molti falsamente chiamano vendere imagistrati, l'Anno. M. D. IX. Nelqual tempo hauendo la Republi. nostra perduto i suoi eserciti nella zuffa, che noi facemmo con Lodouico. XII. Re di Francia; fu costretta aiutarsi in tutti quelli modi che si potetteno trouare. Ma come voi potete comprendere: non basta solamente offerire danari per acquistare vn magistrato. Percioche bisogna anchora superare i competitori co suffragij. Et come voi hauete inteso non s'usa questa cosa se non in grandissimi bisogni. Tanto che io non veggio che questa sia cosi gran corruttione come molti pensano & dicono. Egli è il vero, che io non la voglio per la ragion gia detta lodare. Nondimeno mi pare che alla qualita de tempi si possa qualche cosa concedere. Giouan. Ditemi se l non vi

graua,per qual cagione quando si creano i magistrati per danari;si facciano altri competitori;oltre a gli ordinarij,nel Consiglio de Pregati.Et quelli;la cui elettione ricerca due mani d'elettori in questo caso si facciano per quattro. Mes. Triso.Questo si fa perche essendo maggior numero di com petitori,l'offerte sono anco poi maggiori. Et notate che nell'ultimo Consiglio sempre si publicano i magistrati, che si deono nel seguente per danari creare. Il che si fa,ac cioche ciascuno habbia tempo à praticare d'ottenere quel magistrato,che egli desidera,ordinando d'essere nominato nel Consiglio de Pregati;& altre cose anchora prouedendo per le quali egli possa il suo desiderio ottenere. Ma per tornare al proposito nostro seggono i Censori in luogo emi nente, come noi dicemmo nella descrittione della Sala del gran Consiglio. Et fanno ne tempi nostri quello Officio che faceuano prima gli Auuocatori & Capi de Dieci. Oltre à questo hanno authorita di correggere tutte le male consuetudini,per lequali s'accresce l'ambitione. La onde non sono anchora due anni, che da loro fu fatta vna legge. per laquale fu tolta via l'usanza del rallegrarsi con quelli,che haueuano ottenuto i magistrati. Giouan. Questa vsanza era ella cosi dannosa che bisognasse con le leggi vietarla? Mes. Trifo.Ella non era tanto dannosa,quanto ell'haueua in se non so che di bruttezza. Percioche creati che erano i magistrati, quelli;che gli haueuano ottenuti;si recauano in luogo che tutti ò la maggior parte de Gentil'huomini nell'uscire della Sala del Consiglio gli incontrauano,tal che ciascuno mostraua di rallegrarsi dell'acquistato honore; & d'essere

stato qllo, che dato glie l'haueua, anchora che hauesse operato l'opposito. Et in cio s'usaua parole molto piu all'ignorante vulgo, che a patritij graui conuenienti. Hora questa mala consuetudine è stata tolta via da questi Censori, i quali anchora, se chi ha prouidenza dell'vniuerso, vuole che vna Republica piena di tante buone ordinationi viua qualche secolo, se non per altro, per insegnare alle Città d'Italia come elle s'hanno à gouernare, se da tiranni non vogliono essere oppresse, porranno fine ad ogni mal humore, che in parte alcuna le potesse danno recare. Noi habbiamo insino à qui narrato tutta l'amministratione publica della nostra Città con tutti quelli particulari, che ci sono venuti alla mente. Et ho ferma opinione che pochissime cose si siano indietro lassate. Et come noi dicemmo dianzi, de magistrati priuati non tratteremo cosa alcuna. Altra volta hauremo tempo à ragionarne, ò voi andando à Vinegia vi farete informare da chi forse hara maggior notitia di tale cose, che non ho io. Hauremo hora à ragionare alquanto sopra quelle cinque cose, delle quali debbe essere perito chi è membro della Città. Ma non so se il lungo mio dire vi graua.

Giouan. Il vostro ragionare non mi puote in alcun modo essere noioso. Percioche la varieta delle cose, che voi ragioniate, mi rinfresca sempre l'appetito. Oltre à questo la grauita della materia, della quale ogni spirito, li cui pensieri non siano leggieri ne bassi, ne deuria essere desideroso, mi tiene tanto attento, che ogni gran noia & fastidio mi conuertirebbe in grandissimo piacere. Et pero se il lungo dire non ha debilitato voi, espedite pu-

re tutto quello, che anchora vi resta à dire. Mes. Triso. A' me piace assai che noi diamo à questa materia intera perfettione, & specialmente percioche à me pare essere questo giorno à tale ragionamento tutto quanto disposto. Porria essere che vn'altra volta io non ci haurei quella attitudine, che hoggi mi ci pare hauere. Diremo adunque di quelle cinque cose sopradette, benche non molto particularmente, ma quanto sara necessario al proposito nostro. Tutto l'imperio della nostra Republica si come ciascuno puo sapere, è diuiso in due parti: vna delle quali è in Terra ferma, l'altra in Mare. Dell'una, & dell'altra si trahe grandissima entrata: ma pure è molto maggiore quella di Terra Ferma & specialmente di Lombardia, doue oltre all'altre cose, che sono assaissime, noi possediamo sette Città, Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema: le quali sono alla Republica nostra di grandissimo frutto. In Mare siamo di Cipri, di Candia, di Corfu è di molte altre Isole Signori. Et nella Riuiera di Schiauonia, Dalmatia & Histria tegniamo molte Città, & Castella, che sono alla Città nostra di non picciola vtilita. Le entrate poi della nostra Città sono grandissime, & in molte cose consistono, si come sono i Datij che entrano nella Città, & di quella escono. Tra i quali quello solamente del Vino rende d'intorno à Centomilia Fiorini. La Dogana di mare, & quella di Terra ferma, le decime, & le tasse di tutti i Gentil'huomini & Cittadini Vinitiani. Sono queste tasse vno certo tributo simile à quello, che voi chiamate arbitrio. Percioche sono molti Gentil'huomini & Cittadini, i quali anchora che

non habbiano beni stabili, nondimeno per essere mercatanti, sono ricchissimi. Et à questi è à gli altri anchora è imposto questo tributo che noi chiamiamo tansa, cioè tassa. Percioche la ricchezza di ciascuno è tassata, cioè stimata, & secondo quella estimatione è determinato quello, che ciascuno debbe pagare. Et molti affermano che tutte queste entrate della Città con quelle dello stato di mare, & di terra, arriuano ad vno Milione & Dugento milia Ducati. Io vi ho detto cosi grossamente la somma delle nostre entrate. Se voi ne desiderate notitia piu particulare la potrete hauere ricercando l'attioni di quelli magistrati, che le gouernano. Ma si come l'entrate sono grandissime, cosi anchora le spese non sono picciole. Principalmente noi tegniamo continuamente à soldi nostri vno Capitano generale con prouisione & condotta assai honorata. La quale degnita non sono anchora due anni che noi demmo à Francesco Maria della Rouera Duca d'Vrbino, huomo & per scienza militare & per prudenza & per molte altre sue virtu da essere sopra tutti gli altri Capitani de tempi nostri celebrato. Nella cui virtu habbiamo tanta fede, che mentre egli comandera à nostri eserciti non pensiamo che i nostri stati possano essere da forza esterna oppressi. Oltre à questo paghiamo del continuo d'intorno à mille huomini d'armi, è tanto numero di fanti che siano sufficienti à guardare quelli luoghi, ne quali cosi al tempo di pace, come di guerra, noi sogliamo Guardie tenere. Diamo anchora prouisione à molti huomini valenti, per opera & fauore de quali quando il bisogno lo richiede, gli eserciti nostri congreghiamo. Le quali tutte genti sono

distribuite in quelle nostre terre di Lombardia, che hanno di qualche continua guardia bisogno, ò per la larghezza del viuere ageuolmēte le possono sostentare. Ne tempi poi di guerra si mandano doue si giudica necessario. Nello stato di mare si tiene anchora dalle dieci alle dodeci Galere armate: lequali sono distribuite in Cipri, in Candia, in Corfu, & negli altri luoghi opportuni. In ciascuna di queste Galere sono. C L. vogadori. Percio che elle hanno cinquāta banchi, sopra ciascuno de quali seggono tre vogadori. Oltre a questo portano da. L X X X. a cento huomini per combattere. A' vogadori non s'usa dare molto grande stipendio: perche tutte queste Galere s'armano in alchuni luoghi, si come nella Riuiera di Schiauonia è Dalmatia, doue gli habitatori essendo poueri per poco prezo pigliano tale impresa volentieri. Quelli che combattono, è necessario pagarli come quelli di terra ferma. Tanto che computato insieme tutto quello, che si spende ne vogadori, ne combattenti, nella munitione del viuere & del combattere, costa ciascuna Galera d'intorno à Settecento Ducati al mese. La spesa anchora si fa nel mantenere l'apparato per la guerra di mare, non è ancho picciola, si come voi, quando trattaremo dell'Arsenale, potrete comprendere. Ma quello che gran parte delle nostre entrate ingombra, sono tre Monti. De quali l'uno è chiamato il Monte vecchio, l'altro il nuouo, il terzo il nouissimo. Il primo hebbe origine insino à tempi di Vital Micheli. Ilquale fu costretto dare principio à tale Monte per le grandi spese fatte nella guerra contro ad Emanuele Imperatore di Constantinopoli. Et è quello che per altro nome è chiamato gli Impre

stiti. Il secondo fu ordinato nella guerra Ferrarese fatta al tempo de padri nostri essendo Doge Giouanni Mozenigo. Il terzo dopo l'Anno. M. D. I X. poscia che gli eserciti nostri furono rotti da Lodouico. X I I. Re di Francia. Ciascuno di questi monti non è altro che vno aggregato di danari, i quali sono stati da nostri Gentil'huomini & Cittadini alla Republica ne suoi bisogni prestati. Et perche i bisogni sono stati grandi è frequenti, percio sono, massimamente i due primi, grandissimi & quasi smisurati corpi diuenuti. Tanto che nel pagare gli interessi à ragione di cinque per cento, consumia movna grandissima parte delle nostre entrate. Onde auuiene, che quantunque la Republica nostra per hauere grande imperio sia ricchissima, nondimeno non è mai che ella si truoui molti danari accumulati. Ma per potere ne bisogni valersi di quelle entrate, hanno vsato i nostri maggiori ne tempi di guerra, non pagare gli interessi del Monte vecchio. Passata puoi la guerra hanno pagato gli vtili non del presente anno, ma di quello nel quale restarono di pagare. Et cosi hanno di mano in mano seguitato. Tanto che quaranta anni ò piu si troua indietro à tempi nostri questo monte. Intorno al monte nuouo hanno preso i nostri patritij gia due anni soro vn partito prudentemente considerato. Era questo Monte anchora egli molti anni rimaso indietro. Et quando pagaua i creditori, non pagaua i presenti interessi, ma i passati. Si come vsa hoggi il Monte sopradetto. Volendo adunque i nostri estinguere tanti debiti della Repu. accioche ella si potesse valere delle sue entrate per publica deliberatione puosero fine a gli interes

si futuri,et feceno corpo del capitale & de gli interessi,che insino à quel tẽpo erano corsi & nõ s'erano pagati. Tãto che ciascuno che ha danari in su questo mõte è creditore in vna partita del suo capitale & degli interessi sopradetti, & quello,che ogni anno si paga,è da creditori non come frutto ma come parte de suoi crediti riceuuto. Et cosi à poco à poco la Repub. di tãto debito si viene à sgrauare. Et se si cõtinuasse qualche anno di pagare,in brieue tẽpo cotanto debito s'estinguerebbe. Ma voi vedete come il mõdo gira, e come per le cõtinue guerre i bisogni vãno crescendo. Tanto che nõ sara di marauigliarsi, se nõ solamẽte questo debito nõ s'estinguera,ma se ad altri monti anchora si dara principio: che gia sento che i nostri hãno ragionamẽto di farne vn'altro:che si chiami il monte de sussidy per sopperire alle tante spese,che noi faciamo. Ma tornãdo à proposito per quello,che habbiamo detto, potete comprendere come nuoi ci vagliamo di questi danari,che pagano questi due monti. Giouan. Se io non ho preso errore, ne tẽpi di guerra non debbe il monte vecchio pagare cosa alchuna, ma debbe di quegli interessi, che quell'anno non paga,rimanere debitore. La onde se per sorte in quell'anno, nel quale non paga,ha debito gli interessi di. XL. anni,nel seguente hara debito quelli di Quarantauno & non passãdo anchora in quello,nell'altro puoi hara debito quelli di.XLII.Et cosi si puo in infinito procedere. Il mõte nuouo nõ debbe anchora egli pagare:ma essendo posto termine à gli interessi suoi,nõ puo fare altra perdita,che il nõ diminuire il debito vecchio. Ne è in tal cosa altra incõmodita, se nõ che i creditori tardano alquãto piu nell'esser pagati.

Ma è giusto che ne bisogni della Republica ciascuno sop-
porti qualche cosa volentieri. Restaci hora il terzo monte,
che vuoi chiamaste nouissimo. Del quale non hauete detto
cosa alchuna. Mes. Triso. Di questo Monte non occorre di
re altro, se non che solo questo gli vtili à ragione di cinque
per cento continuamente paga. Giou. Questi vostri mon-
ti sono eglino diuenuti mercatantia, si come quelli di Geno
ua & di Firenze anchora? Mes. Triso. I monti nostri si cō
perano è vendono non altrimente che l'altre mercatantie.
Ma i primi due hanno puoca riputatione. Percio che spesse
volte auuiene che valendosi la Republi. de danari à loro as
segnati, niente pagano. Il terzo perche continuamente pa-
ga si mantiene anchora la reputatione. Ma perche habbia-
mo trattato delle entrate & delle spese della Republi. no-
stra, passeremo alquanto piu innanzi, & diremo alcune co
se della guerra & pace. Sopra laqual materia è necessa-
rio che diciamo come la Città sia proueduta d'arme, & co
me ella si possa prouedere, & alchune altre cose come disot
to intenderete. L'apparato ordinario dell'armi quale egli
sia così per mare come per terra, hauete quasi per quello,
che detto è inteso. Dello strasordinario per terra non biso-
gna parlare. Percio che qualunque volta egliè necessario
accrescere forze, vsiamo questa militia mercenaria, laquale
hoggi per tutta Italia s'usa. Et nō bisogna che stiamo pro-
ueduti d'armadure per distribuirle poi à soldati. Percio
che chi viene al soldo di San Marco, egli stesso porta quel-
le armi, che gli bisognano. Solamente è necessario hauere
gran prouisione d'artiglierie, di poluere, di salnitri, & di
tutti gli instrumēti da guerra per assaltare è difendere le

terre:

terre, nel prouedimento de quali la Republica nostra à niuna spesa perdona. Nella guerra marittima, come dianzi dicemmo armiamo le Galere nostre in alcuni luoghi, doue gli huomini p poco premio vanno alla guerra per vogatori. Et p combattere prendiamo di quelli, che per terra combattono. I quali auuenga che seco portino l'armi, di che hanno bisogno, nō dimeno per che quelle che s'usano nelle guerre nauali sono alquanto disfor mi da quelle, che s'usano in terra, percio la Rep. nostra ne sta sempre copiosamente proueduta, acciochè in qualche bisogno grande ella nō manchi d'alcuna cosa necessaria alla difesa sua. Simelmente quando bisognasse accrescere le forze di mare, & mandare fuori maggiore armata, di tutto quello che è à tale effetto necessario, è sempre la Rep. nostra proueduta. Et accioche ogni cosa intendiate, habbiamo ne la nostra Città vno luogo particulare, ilquale noi chiamiamo l'Arsenale: doue le Gale re & altri Nauilii cō tutto l'altro apparato da guerra si fabri cano. E questo luogo cinto di mura intorno. Ne vi s'entra se nō per vna sola porta, & per il canale che mette dentro & manda fuora i Nauilij. E' anchora si ampio & magnifico che agli entranti apparisce nel primo aspetto come vn'altra Città. Et credo certo che la grandezza sua lo faccia pari & forse superiore à quel vostro castello nella strada di Pisa, che voi chiamate Empoli, che gia mi ricordo esserui stato, molt'anni sono, in vno viaggio, che io feci per veder Pisa, Lucca, Genoua; con tutta la sua Riuiera. In questo Arsenale sono distinte le munitioni l'una dall'altra, & doue si fabrica vna cosa & doue vn'altra. I luoghi doue si fabricano i Nauili, sono certi spatij, noi li chiamiamo volti, coperti con tetti, che piouono l'acqua da destra & da sinistra. Sono tanto larghi & lunghi quanto richiede la grā dezza di quel Nauile, che vi si fabrica, ò che vi si conserua.

Sono distinti questi spatij in piu ordini, de quali in alchuno ne sono piu, & in alcuno meno, secondo la lunghezza del luogo, doue sono edificati. Non ha molti giorni che essendo io in Vinegia volli riueder tutto questo apparato, tal che non mi parue fatica l'andar visitando particularmente tutti questi ordini, per veder tutti i nauili, che al coperto si cõseruano, ò di nuouo si fabricano, come sono le Galere, le Fuste, i Brigãtini, le Galere grosse, lequali seruono alle mercatãtie che si portano è reccano di Baruti, di Alessandria, di Barberia, et di Fiãdra. Bẽ che hoggi il viagio di fiãdra nõ è molto frequẽtato: due Bucẽtori, che è vna spetie di Nauile, laq̃le noi vsiamo in certe nostre solẽnita et nell'ãdar ad icõtrar i Principi & Signori, che vẽgono nella nostra Città. Et notate che tra le Galere ne sono vna certa quãtita segnate cõ vn C. & vn X. che è il segno del Consiglio de Dieci. Perilche si dimostra quelli Nauili esser in potesta di tal Consiglio: ne altro magistrato poterne disporre. Ilche è ordinato accioche nella Città sempre si truoui vno numero di Galere, per li casi che inopinatamẽte potessino auuenire. Questi Nauili nõ pero tutti sono in ordine, ma chi si fornisce, chi si restaura. Ma quando il bisogno strignesse, sarebbe in breue tempo ogni cosa in ordine, percioche nõ occorreria far altra prouisione, che multiplicare il numero de lauoranti. Sonui oltra questo, in luoghi separati le munitioni dell'arteglierie, dell'arme da difendere, & da offendere, de Timoni, dell'Ancore, de Canapi, delle Vele, de gli Alberi. Sonui anchora i luoghi doue si lauorano le piastre, per le Corazze doue si fanno i Chiodi & altri ferramẽti per la fabrica de Nauili. Nella munitione dell'artiglierie, trouai gran copia d'artigliaria minuta & grossa, come sono Moschette, Falconetti, Cannoni, Mezzi, Quarti, Colubrine, Sacri, & simili, & del cõtinuo si gettaua assai della nuoua, cõ-

uertẽdo in questo la materia di molta vecchai, che all'uso presente della guerra non è piu accõmodata, si come erano molti pezzi grossi che io vidi di quella sorte che si cõmette, si come vsauano gli antichi nostri. Eraui anchora vn numero grandissimo di artigliaria corta di ferro, che si vsaua in su Nauili. Nella munitione delle arme noi habbiamo da armare dieci mila huomini ordinariamẽte, & piu, se piu fusse bisogno. L'armi da difendere, sono Celatoni, Petti, & Corazze, in tal modo che per l'uso di terra ferma non sarebbeno vtili. Le armi da offendere, sono Schioppi, de quali ne vidi vn numero grãde, tutti co i loro tinieri & bottacci, Ronche, Partigiane, Spiedi, Spate da due mani, Balestre, Archi alla Turchescha, ogni cosa cõ grãde ordine & apparato disposta. Io sarei troppo lũgo, se volessi narrarui ogni particularita minutamẽte. Voi andrete à Vinegia, et tra le altre cose andrete à veder questo Arsenale, doue voi vedrete tutto quello che io vi ho detto, & molte altre cose anchora, de quali per nõ esserui tediose nõ voglio parlarne. Non voglio gia ꝑtermettere come nel Palagio doue sta il Doge è vna munitione d'armi per armare d'intorno à M.CCCCC. huoi: la qual da gli antichi nostri fu ordinata per reprimere gli impeti domestici, che fussero fatti cõtro alla Rep. nostra si cõe fu la cõgiura di Baiamonte Tiepolo, essendo Doge Pietro Gradenigo creato l'Anno M.CCXC. & quella di Marino Falerio, Doge LV. creato l'Anno M.CCCLIIII. Baiamonte Tiepolo voleua co'l fauore de populari occupar il Palagio, & amazare il Doge, & tutti quelli Gẽtil'huomini che egli scõtraua, & farsi Tiranno della Città nostra. Ma dalla pioggia, (laqual impedi la venuta de cõpagni) fu rotto il disegno suo. Percioche il Doge è Gẽtil'huomini hebbeno tẽpo à prouedersi, tanto che fuggẽdo egli ꝑ q̃lla strada, che mena da S. Marco in Rialto, fu morto da

vna Dōna, laqual da vna fenestra cō vn mortaio lo pcosse. Marino Falerio: nō gli bastādo di esser Doge, & volēdo diuentā Tirāno, hauea anchora egli ordinato d'amazzare i Gētil'huomini. Ma essendo scoperto da vno de cōpagni, giustamēte di qlla vita qle nō è degno chi vuol essere della sua patria Tiranno, fu priuato. Per potere adunque reprimere simili assalti, hanno ordinato i nostri maggiori che il Palagio sia sempre proueduto di tante armi che siano per la sua difesa sufficienti. Quanto à quello che appartiene alle guerre fatte da vostri maggiori, soleua la Rep. nostra anticamente cō gli Imperadori di Grecia, & co i Re d'Vngharia hauere cōtinua guerra. Ma poscia che i Turchi s'insignorirono della Grecia, & gli Vngheri & noi siamo stati costretti difenderci da loro, tanto che nō habbiamo poi fatto acquisto alcūo. Et tutte quelle Isole che noi possediamo nel mare Ionio, & Egeo, & quelle terre che viuono sotto il nostro Imperio nella Riuiera de Istria, di Dalmatia, di Schiauonia, et di Morea, tutte furono premio di qlle guerre che noi co gli Vngheri, & co gli Greci facemmo. Combattemo anchora in Soria, solamente con quelli popoli, ribelli della santissima fede di Christo, ma etiamdio co Genouesi. Cōtro à quali hauemmo la fortuna vna volta tanto contraria, che noi fummo costretti difendere da loro la propria patria. Finalmente p la virtu di M. Vittor Pisani, & di M. Carlo Zeno, & di M. Iacopo Gaballo Veronese, & d'alcuni altri Capitani rimanēmo superiori. Cominciammo poi à fare guerra in Lombardia, doue noi sortimmo felicissimo euento, & acquistāmo tale imperio che la potenza nostra diuenne formidolosa à tutti i Principi Christiani, & fu necessario, se volsero abbassarla, che tutti insieme facessino confederatione. Di che segui la sconfitta, che noi hauēmo in Giara d'Adda, & la subita perdita di tutto lo imperio, che in

Lombardia possedeuano. Habbiamo poi talmente con la fortu-
na temporeggiato, che à poco à poco habiamo racquistato qua-
si il medesimo imperio; & la medesima reputatione. Onde è
auuenuto, che dopo la presa del Re Francesco non habbiamo te-
muto le minaccie di chi ha fatto Italia, & tutta la Francia tre-
mare: è finalmente, gli habbiamo mosso contro la presente guer-
ra: laquale (se piu i Cieli questa bella prouincia benignamente
risguardano) douerra anchora felice euento sortire. Delle for-
ze de vicini, perche sono à ciascuno notissime, non bisogna mol-
to parlare. Chi è quello, che non sappia quanto grande sia la
potenza del Turcho? ilquale circunda tutto il nostro maritimo
imperio. Le forze dell' Alemagna, anchora che elle siano grādi;
nondimeno (per esser diuise) non sono hoggi molto paurose. Et
chi ha notitia del viuer di quella prouincia, ageuolmente puo
vedere, che con gran difficulta si possono vnire. Et non è dub-
bio, che s'elle fussero vnite haurebbe la Italia à temer di loro
molto piu che di quelle del Turcho. Sarei troppo lungo se io ho-
ra volessi minutamente raccontarui le ragioni, che me induco-
no in questa openione. Dello stato di Milano non teme molto la
Republica nostra, se nō quando egli è in potesta del Re di Frā-
cia, ò di altro Principe grande. Ben che chiunque lo possiede
non ha poco in difenderlo da fare. Restanci poi il Duca di Mā-
toua, & il Duca di Ferrara, le forze de quali non sono di tal
qualita che à noi siano paurose si como è noto à ciascūo. Del mo-
do del guardar & difendere il paese; che era la terza cosa che
noi nel principio proponemmo, non bisogna molto parlare. Per
cio che dianzi vdiste come noi guardiamo & difendiamo cosi
lo stato di mare come di terra (essendo state da noi l'armi, che
per la loro difesa tegniamo) raccontate. Voglio ben che sappia-
te che hauendo veduto i nostri che vna sconfitta sola ci poteua

torre tutto lo stato di Lombardia, pensarono à fortificare in modo le Terre. Che quando si perdesse vno essercito, non restasse ogni cosa in preda de gli nimici. Per laqual cosa dall'Anno. M. D. IX. Insino al giorno p̃sente habbiamo fortificato in tal modo sei Citta. Cioè Padoua, Treuigi. Verona, Brescia, Bergamo, & Crema, che da ciascuno sono estimate inespugnabili. Bergamo p̃ la propinquita di vno Colle, è meno alq̃to che l'altre forte. Vicenza sola è rimasa indietro sanza esser fortificata. Et quantũque ella habbia vn Colle, che la soprauãza talmẽte, ch'egli impedisce in q̃lche parte la sua fortificatione, nõdimeno il Signor Bartholomeo da Liuiano (gia nostro Capitano generale) haueua disegnato vn modello, per lo quale ella si rẽdeua da ogni offesa sicura. Lignago, che è in su l'Adice, tra Padoua, & Mantoua, è riputato luogo d'importanza, & (secõdo io ho sentito) quelli che gouernano la nostra Rep. tutto il giorno fortificanlo. La quarta cosa è da cõsiderar quali cose si portano fuori, & q̃lle dentro. Laqual anchora molte parole nõ richiede, p̃cio che manifesto è, che essendo la Citta nostra fondata in acqua, ha dibisogno che le siano portate tutte quelle cose, che appartẽgono al sostenimẽto della vita humana, laquale ha cõ la terra; & nõ cõ l'acqua proportione. Quelle cose che noi mãdiamo fuori nõ sono altro che mercantie, si come panni, & drappi, & molte sorte di mercerie, che nella nostra Città si lauorano. Conducono anchora i nostri mercatanti molte merci di Barberia, d'Alessandria & di Barutti, lequali poi p̃ queste altre Prouincie si spargono. L'ultima cosa era l'introdutione delle leggi. Ma questa è materia da vn'altro ragionamẽto. Ilquale si potrebbe fare se voi voleste vedere se questa nostra Rep. è semplice, ò cõposta. Et essendo semplice, di quale specie ella si sia: essendo cõposta, se ella s'inchina piu in vna specie che in vn'altra. Lequali cose